

VIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

| | PAG. |
|--|---------------|
| Commissione speciale per l'esame dei bilanci finanziari (<i>Annunzio di costituzione</i>) | 275 |
| Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>): | |
| PRESIDENTE | 276 |
| NOVELLA | 276 |
| MALAGODI | 285 |
| NENNI | 298 |
| Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>): | |
| PRESIDENTE | 310 |
| PAJETTA GIAN CARLO | 324 |
| FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 324 |
| Votazione per schede per la elezione: di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre Commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico | 275, 285, 307 |

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame dei bilanci finanziari ha proceduto, nella seduta odierna, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente, il deputato Pella; Vicepresidenti, i deputati Matteotti Gian Carlo e Ghislandi; Segretari, i deputati Gennai Tonietti Erisia e Soliano.

Votazione per schede per la elezione: di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre Commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre Commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Casati,

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Pertini, Angioy, Paolucci Silvio, Silvestri, Patrini, Baccelli, Bignardi, Leccisi, Cortese Giuseppe, Biaggi Nullo e Baroni.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Lombardi Giovanni, Marzotto, Pugliese, Sannicolò, Bonfantini, Scalia Vito, Amatucci, Mancini, Buzzi, Grezzi, Anderlini e Borghese.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Alliata di Montereale, Vidali, Ermini, Baldi Carlo, Zanibelli, Angelucci, Manco, Angelini Ludovico, Bucalossi, Michelini, Delfino e Valori.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Novella. Ne ha facoltà.

NOVELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle critiche pressoché generali concernenti la sommarietà e la superficialità dei giudizi espressi nella sua relazione sulla situazione economica e generale del paese e sulle sue prospettive, l'onorevole Fanfani risponde che si è trattato di una sommarietà calcolata, di una sommarietà in funzione anticongiunturale.

Vi è una contraddizione evidente, tuttavia, fra questa spiegazione e l'ampiezza della parte del programma governativo che si riferisce ai problemi economici e sociali. La contraddizione si spiega non con delle intenzioni anticongiunturali, ma con la necessità di mettere alla base del programma governativo un giudizio sostanzialmente positivo sul

passato, sul presente e sul futuro dell'economia nazionale, un giudizio cioè che potesse conciliarsi con un programma che parte, sì, da un punto di vista di un maggiore attivismo sociale, ma che resta sulla linea delle concezioni che hanno finora ispirato i governi democratici, una linea cioè che si muove nell'ambito delle strutture economiche esistenti e del sistema di alleanze politiche e sociali ormai tradizionali alla democrazia cristiana.

Pur ammettendo certi ritardi settoriali nello sviluppo dell'economia nazionale di questi ultimi anni, l'onorevole Fanfani ci ha parlato del successo che ha accompagnato la politica economica ispirata dallo schema Vanoni svolta dai governi presieduti dagli onorevoli Scelba, Segni e Zoli, e ha voluto valorizzare la politica del piano Vanoni, affermando che essa è già stata un fatto operante nella vita economica del nostro paese.

Non è nostra intenzione contestare il fatto che la politica economica dei governi presieduti dagli onorevoli Scelba, Segni e Zoli, si sia ispirata ai principi dello schema Vanoni. Prendiamo atto anzi dell'esplicito riconoscimento annunciato dall'onorevole Fanfani, dando però ai risultati di questa politica una valutazione profondamente diversa da quella espressa dal Presidente del Consiglio. Respingiamo decisamente le valutazioni positive dell'onorevole Fanfani; le respingiamo per il loro evidente distacco dalla realtà e per l'influenza negativa che esse avrebbero qualora fossero accettate nello esame della situazione economica attuale del nostro paese, delle sue prospettive, e ciò in stretto rapporto alla determinazione dei doveri e dei compiti che stanno oggi di fronte al Governo. Naturalmente, noi pensiamo che l'esperienza compiuta dalla politica economica ispirata allo schema Vanoni, vada valutata soprattutto alla luce degli obiettivi fondamentali che essa pretendeva di raggiungere, alla luce cioè delle sue capacità di risolvere i problemi di fondo delle strutture economiche del nostro paese, consistenti nell'assorbimento graduale della disoccupazione in nuove unità produttive attraverso gli interventi stimolanti dello Stato, nell'incremento e nella più giusta distribuzione del reddito e nella accentuazione progressiva e nel superamento degli squilibri fra nord e sud.

L'onorevole Fanfani si è diffuso eccessivamente poco sul grado di soluzione raggiunto per questi problemi che costituiscono l'aspetto più grave della vita economica e

sociale della nazione. Troppo poco per individuare i ritardi, le carenze, i fallimenti della politica governativa in questo campo. Troppo poco per dare al suo programma il contenuto concreto di misure che significhino azione e lotta contro le cause di questi ritardi, di queste carenze e di questi fallimenti.

Sono stati forniti nella relazione dell'onorevole Fanfani i dati riguardanti la produzione industriale, la bilancia dei pagamenti, gli investimenti in abitazioni, tutti rivolti, questi dati, a giustificare una versione ottimistica della situazione.

Si tratta certamente di dati importanti che però non sono stati esattamente valutati in tutto il loro significato e neanche sufficientemente posti in rapporto ai problemi di fondo che ci stanno di fronte. Ad esempio, l'aumento della produzione industriale e la diminuzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti, sono fenomeni che trovano la loro prevalente spiegazione nelle tendenze assunte dalla congiuntura economica internazionale di questi ultimi anni, piuttosto che interventi organici dei poteri pubblici. Quanto alla progressione degli investimenti in abitazioni essa non si è discostata dai ritmi di incremento raggiunti negli anni precedenti all'entrata in applicazione della politica Vanoni.

Dal punto di vista degli obiettivi di fondo, d'altra parte, rimangono ancora drammaticamente aperti i problemi nella piena occupazione, della industrializzazione del Mezzogiorno e di una più giusta ripartizione del reddito nazionale, sia per quanto concerne una più giusta politica salariale, sia per quanto concerne una più giusta distribuzione del reddito su scala regionale. Resta infatti incontestabile il fatto che la disoccupazione strutturale ha visto ridurre solo lievemente la sua entità, e ciò soltanto o in misura largamente prevalente in ragione dei flussi migratori, e che nel Mezzogiorno la creazione di pochissime nuove unità produttive non è forse neppure riuscita a compensare la smobilizzazione di molte altre e la fluttuazione dell'occupazione nelle opere pubbliche.

La realtà è che gli squilibri tra nord e sud sono rimasti inalterati e si sono anche per alcuni aspetti accentuati. La realtà è che la mancata soluzione dei problemi del pieno impiego e di una più giusta distribuzione del reddito ha operato negativamente sugli sviluppi del nostro paese verificatisi in questi anni. Un esame più attento del modo in cui si sono sviluppate in questi anni le attività produttive del nostro paese e del modo con cui hanno operato alcuni aspetti fondamentali

di questi sviluppi darà un'idea più chiara della validità del nostro giudizio.

Negli ultimi cinque anni si è avuto nel nostro paese un notevole incremento degli investimenti e della produzione. Questo sviluppo ha però di fatto coinciso con un periodo di alta congiuntura per tutta l'economia europea e perciò i pretesi meriti invocati dagli ambienti governativi o industriali vanno collocati in una più modesta dimensione.

Dal 1953 al 1957 gli investimenti, presi nel loro insieme, hanno avuto un notevole incremento, ma la loro distribuzione settoriale e territoriale indica già il limite del loro intervento e della loro funzione. Gli investimenti agricoli, per esempio, vedono scendere la loro incidenza sul totale degli investimenti industriali; negli investimenti industriali si nota invece un incremento continuo tanto assoluto che relativo, e così pure per i settori terziari.

Se si esamina però l'incidenza degli investimenti pubblici, su di essi si nota subito che si è mantenuto costante quello stesso livello percentuale, per cui anche da questo punto di vista risulta che è mancata agli investimenti pubblici quella funzione propulsiva che avrebbero dovuto esercitare.

La carenza qualitativa della dinamica degli investimenti pubblici e privati diventa più chiara quando si esaminano la loro disposizione territoriale. Soltanto una minima parte di essi è stata infatti indirizzata verso il Mezzogiorno. Si tenga conto a questo proposito che nel 1957 solo il 15 per cento degli investimenti industriali si è indirizzato nel Mezzogiorno e che mentre nel nord il totale degli investimenti privati viene stimato intorno al 75 per cento degli investimenti totali, per il Mezzogiorno tale stima scende al 40 per cento. Il fatto poi che la percentuale dell'autofinanziamento sul totale delle fonti di finanziamento degli investimenti privati risulti di poco inferiore al 60 per cento dimostra che gli investimenti sono stati diretti prevalentemente al rafforzamento dei gruppi monopolistici con un intervento di tipo intensivo che non ha favorito certamente né l'industrializzazione del sud né la creazione di nuove fonti di lavoro.

I caratteri di precarietà e di gravi insufficienze dell'incremento che derivano da una tale politica di investimenti risultano evidenti.

Considerazioni sostanzialmente identiche possono essere fatte sulla questione dell'aumento del reddito. L'andamento del reddito ha registrato in questi ultimi 5 anni senza dubbio un notevole sviluppo. Anche in questo

campo però non si può parlare di un successo particolare della politica Vanoni messa in atto dai governi democristiani. Per riconoscimento stesso della relazione del Governo fatta all'O. E. C. E. nell'agosto 1957, gli incrementi di reddito verificatisi sul piano nazionale sono da attribuire al favorevole andamento della congiuntura la quale ha consentito che una serie di stimoli, che lo schema prevedeva al fine di determinare un più intenso processo di sviluppo, potessero non essere introdotti nel sistema economico.

D'altra parte, se si esaminano gli aspetti particolari presentati dalle varie voci che compongono il reddito, si nota in primo luogo che i redditi reali di lavoro non hanno registrato un aumento relativo e sono aumentati di poco in termini assoluti, e in secondo luogo che lo squilibrio fra nord e sud è rimasto praticamente immutato e che anzi, dato che il reddito del Mezzogiorno dipende ancora prevalentemente dall'agricoltura, durante il quinquennio si è aggravato in alcuni settori per cattivi andamenti stagionali.

La riduzione della disoccupazione, che per altro è stata largamente dovuta alla corrente emigratoria, è stata del tutto esigua, pari a circa 200 mila unità, secondo i dati più ottimistici, quelli degli iscritti negli uffici di collocamento. Ma mentre nel centro-nord la riduzione ha rappresentato il 14 per cento del totale degli iscritti, nel sud e nelle isole essa è stata soltanto del 5,5 per cento. E questo, nonostante il fatto che 250 mila lavoratori espulsi dalle campagne meridionali siano emigrati verso le città industriali del nord.

D'altra parte nuove difficoltà per l'occupazione derivano oggi, oltre che dal rallentamento produttivo e dalla stasi degli investimenti produttivi, dalla predisposizione delle grandi imprese al ridimensionamento del personale a seguito della riorganizzazione aziendale fatta allo scopo di ridurre i costi unitari in vista del mercato comune europeo. In concreto, si stanno perciò verificando, ed in misura già abbastanza preoccupante, due forme di licenziamento: quella dovuta alla smobilitazione o al fallimento dell'azienda marginale e quella tecnologica. I settori più interessati a questi licenziamenti sono quello metalmeccanico e quello tessile, vale a dire gli stessi che sono più colpiti dall'attuale depressione.

In quasi tutti i settori si riscontrano inoltre casi di chiusura totale per fallimenti causati dalla inasprita concorrenza delle imprese maggiori. La siderurgia, la meccanica,

l'industria mineraria e i centri più tipici e le aziende più tradizionali di questi settori ci mettono così di fronte oggi a migliaia e migliaia di licenziamenti.

Per quanto riguarda la situazione salariale, il suo andamento è stato caratterizzato dalla tendenza al contenimento della espansione dei salari reali. Questo fatto risulta chiaramente dal rapporto esistente fra l'aumento del prodotto lordo nazionale e quello delle retribuzioni. I lavoratori sono stati praticamente esclusi da qualsiasi beneficio dello sviluppo produttivo e ciò risulta in modo netto dal rapporto tra rendimento del lavoro nell'industria e dinamica dei salari reali, i quali dal 1953 al 1957 sono aumentati nella misura del 7,5 per cento, contro il 36 per cento della produttività del lavoro per unità operaia.

Questo stato di fatto è stato favorito dall'intervento dello Stato concretizzatosi in una politica economica che è andata ad esclusivo beneficio dei gruppi monopolistici, sia con una inflazione larvata realizzata mediante l'appesantimento dei prezzi al minuto, sia con l'innalzamento continuo delle imposte indirette, sia col sostegno della politica di alti prezzi praticata dai monopoli.

Il bilancio della politica governativa sui problemi di fondo che stanno di fronte al paese, problemi che erano stati individuati anche dallo schema Vanoni, si presenta quindi assolutamente negativo. Il fatto che l'onorevole Fanfani riconosca nella politica Vanoni l'ispiratrice della politica economica svolta dai governi presieduti dagli onorevoli Scelba, Segni e Zoli, conferma, con le insufficienze dello schema Vanoni, il fallimento di questa politica. Vi è in questo fallimento la prova che non è possibile realizzare oggi in Italia un programma di piena occupazione, di industrializzazione del Mezzogiorno e di più giusta distribuzione del reddito, senza aggredire le strutture più arretrate della nostra economia e senza controllare e limitare la sfera di intervento dei gruppi monopolistici.

È sulla base di queste conclusioni che noi giudichiamo e giudicheremo della bontà o meno di ogni programma governativo che si richiami all'obiettivo dello sviluppo economico e della maggiore occupazione. Contano per noi in questo senso due elementi decisivi: quello degli strumenti che si vuole mettere in atto per raggiungere tali obiettivi e quello delle forze con le quali si intende realizzarli.

Vi è in questo campo una alternativa inevitabile: quella della alleanza dei gruppi

monopolistici e agrari o dell'alleanza con le masse lavoratrici, alternativa che pone di fronte a due strade assolutamente divergenti: quella di un intervento paternalistico e saltuario svolto dall'alto in modo superficiale per tacitare provvisoriamente le masse offese dalla politica monopolistica e quella di un programma effettivamente rinnovatore che tenda risolutamente alla soluzione dei problemi fondamentali del paese attraverso una collaborazione fra tutte quelle forze che a questo rinnovamento sono effettivamente interessate.

Per noi è chiaro che di fronte a questa alternativa l'onorevole Fanfani ha scelto la soluzione peggiore, con la deliberata rinuncia alle riforme di struttura e con la persistenza in alleanze di classe che sono la negazione di qualsiasi effettivo rinnovamento.

Questa scelta è particolarmente grave nel momento in cui tutti i problemi lasciati insoluti si acutizzano con l'entrata in vigore del mercato comune europeo e con il manifestarsi di una depressione economica internazionale. Sintomi di recessione, come ha dichiarato lo stesso onorevole Fanfani, sono in atto anche nel nostro paese dall'autunno 1957. Di fronte ad essi il Presidente del Consiglio ha annunciato l'approntamento nel corso degli ultimi sette mesi di provvedimenti intesi a sostenere la nostra economia. L'entità e l'efficacia di tali provvedimenti tuttavia non sono affatto rassicuranti, almeno nelle esposizioni fatte dall'onorevole Fanfani a chiusura del dibattito senatoriale e sul programma del nuovo Governo. Egli ha elencato una serie di cifre che dovrebbero corrispondere evidentemente a stanziamenti straordinari sia in opere pubbliche sia in opere di pubblica utilità ed interesse.

Tuttavia dalla sua esposizione si rileva: 1°) che la Cassa depositi e prestiti ha concesso mutui per opere di competenza dei comuni e delle province per un totale di 200 miliardi. Ora non si sa in che misura tali mutui abbiano carattere di straordinarietà o non siano più tosto andati a soddisfare esigenze degli enti locali già da tempo presentate; 2°) che 175 miliardi sono stati stanziati per il piano di rinnovamento delle ferrovie dello Stato. Anche per questo stanziamento si vorrebbe sapere in quale misura esso possa definirsi straordinario. 141 miliardi rientrano nella nota di variazione al bilancio già approvata dal Parlamento. È noto che in tale somma rientrano provvedimenti di diversa destinazione; una parte per esempio è destinata alla riparazione di danni provocati dalle avversità atmosferiche, evi-

dentemente non dipendenti dai fatti economici e recessivi. Altri miliardi vanno al rinnovamento delle attrezzature portuali ed altri ancora alle università.

Restano come stanziamenti effettivamente destinati alle opere pubbliche e di pubblica utilità 70 miliardi. Ma a questo proposito è da osservare che questi ultimi capitoli di spesa dal 1953 ad oggi hanno teso alla diminuzione. L'aumento di alcune di tali voci per 70 miliardi non è neppure sufficiente a mantenere il livello del 1958 pari a quello del 1957. Non si vede quindi, tenuto conto della caduta degli investimenti privati iniziata nell'ultimo quadrimestre del 1957 ed accentuatasi in seguito, come tali stanziamenti possano effettivamente avere una efficace funzione antirecessiva quando essi neppure possono compensare la caduta degli investimenti e dell'occupazione avvenuta nel corso del 1957, in cui la recessione iniziava a manifestarsi.

Vogliamo qui sottolineare la particolare gravità che potrebbe avere un crescente trasferimento della depressione internazionale nella nostra economia. Non è possibile non considerare che la depressione si inserirebbe in Italia in una economia fortemente squilibrata nelle sue strutture.

In queste condizioni, senza un intervento propulsore e riformatore dello Stato, la depressione può significare l'allargamento di quella fascia di depressione strutturale che costituisce a tutt'oggi la piaga della nostra società e comportare quindi la creazione di una nuova massa di disoccupati permanenti. I silenzi anticongiunturali dell'onorevole Fanfani su questa questione sono del tutto fuori luogo.

L'entrata in funzione del mercato comune europeo in simili circostanze comporta l'esaasperazione degli squilibri connessi con la minaccia di depressione economica e, comunque, la minorazione dei mezzi di difesa che sarebbero misure da adoperare, oltretutto in primo luogo, come abbiamo sempre denunciato, la limitazione organica dell'autonomia di decisione dei pubblici poteri nel caso che essi volessero imboccare la strada delle riforme di struttura e della piena occupazione.

La nostra opposizione al mercato comune europeo trova dunque negli ultimi avvenimenti ed anche negli orientamenti di questo Governo una sua profonda convalida. La nostra opposizione non ha mai coinciso, infatti, con la difesa di questa economia con i suoi monopoli, con la sua disoccupazione, con i suoi residui professionistici e con la sua miseria; con la miseria di larghi strati

del nostro popolo. Essa si è identificata e si identifica invece con la nostra volontà di trasformazione di questa economia, di difesa di una politica di sviluppo economico e di piena occupazione, di salvaguardia delle possibilità nazionali, di trasformazione e di riforma della nostra struttura economica.

Siamo quindi coerenti con noi stessi e con le esigenze di una politica di sviluppo quando chiediamo la sospensione del mercato comune europeo, e rivendichiamo nello stesso tempo l'attuazione immediata di una politica di riforme; e quando ci opponiamo all'attuazione della zona di libero scambio che costituisce il più chiaro tentativo di dare un contenuto economico permanente al blocco atlantico.

È stata già rilevata l'esiguità complessiva dei mezzi a disposizione del Governo qualora esso si trovasse costretto a far fronte ad un peggioramento sostanziale della congiuntura economica. Questo fatto rimane, secondo noi, un aspetto derivato della critica che va portata alla politica anticongiunturale del Governo Fanfani; l'esiguità dei fondi non è infatti che il risultato della errata impostazione data a questa politica. È proprio questa impostazione che respingiamo: la costituzione di un fondo progetti associata alla concezione dell'intervento saltuario *una tantum*; la preferenza esplicita che il Governo dimostra per una politica di interventi più o meno assistenziali; le commesse statali o la politica delle opere pubbliche concepite come semplici valvole di sicurezza, e non come parte di un impegno organico e a lunga scadenza dei pubblici poteri.

Ora, tale concezione è per noi inaccettabile, se si pensa che in una situazione come quella italiana i mali di congiuntura possono diventare rapidamente mali di struttura. Una politica anticongiunturale non può essere in Italia che parte integrante e forza d'urto di una politica di più largo respiro rivolta alla maggiore occupazione permanente e alla trasformazione delle strutture economiche; non può essere che l'anticipo di un impegno a lunga scadenza.

È a questa esigenza di fondo che sono ispirate le proposte avanzate dalla Confederazione generale italiana del lavoro per un programma straordinario di sviluppo economico.

Nel rifiutare l'orientamento insito nella politica anticongiunturale del Governo Fanfani, noi sentiamo di difendere gli interessi immediati di larghe categorie di lavoratori oggi minacciate da sospensioni, da dequalifica-

zioni, da disoccupazione parziale e da licenziamento. A questo scopo noi diamo tutto il nostro appoggio al programma straordinario di emergenza elaborato recentemente dalla Confederazione generale italiana del lavoro nel quadro di una politica economica di piena occupazione; programma di emergenza che si articola sui seguenti punti fondamentali: 1°) anticipazione dei programmi di investimento delle industrie controllate dallo Stato e orientamento delle commesse delle industrie di Stato verso quelle aziende le quali, pur essendo tecnicamente efficienti, presentino le maggiori difficoltà di ordine finanziario; 2°) riforma dei contratti agrari che garantisca la stabilità sul fondo e l'effettiva funzione imprenditoriale dei mezzadri e dei coloni, ivi compresa una più equa ripartizione dei prodotti; 3°) programmi straordinari di finanziamento dell'ammodernamento e della eventuale riconversione delle piccole aziende comprese in determinati settori; 4°) un programma di ammodernamento dell'azienda contadina basato in primo luogo sulla costituzione di un fondo per l'azienda contadina, inteso a finanziare la trasformazione fondiaria ed agraria e l'aumento nella dotazione del capitale agrario; 5°) una politica straordinaria delle opere pubbliche la quale coordini in base ad un solo programma nazionale gli impegni dei vari dicasteri e pianifichi, in base ad una anticipazione degli stanziamenti futuri, la distribuzione degli investimenti, concentrandoli nelle zone di maggiore disoccupazione ed in base agli obiettivi più generali di una politica di industrializzazione e di trasformazione agraria la quale comporti una revisione dei programmi di imponente di mano d'opera; 6°) la realizzazione di un programma straordinario di investimenti il quale sia il risultato dell'anticipazione degli investimenti già previsti per i prossimi anni da parte degli istituti di previdenza e di assistenza. Anche in questo caso con la distribuzione degli investimenti in base a un criterio unico sotto la supervisione dello Stato; 7°) misure atte a garantire continuità di impiego nel pieno rispetto della qualificazione raggiunta per tutti gli operai colpiti da licenziamento; 8°) un rapido orientamento delle nostre correnti di traffico verso i mercati esteri che per la loro caratteristica strutturale risentono meno delle conseguenze dell'attuale congiuntura, come per esempio i mercati dell'Europa socialista, dell'estremo oriente e dell'Africa.

I limiti della politica anticongiunturale del Governo derivano, oltre che dalla esplicita

rinuncia alla riforma agraria generale, che pure aveva trovato posto nelle dichiarazioni programmatiche dei precedenti governi, anche dai criteri ispiratori di tutta la sua politica economica generale. Alla base di questa vi è infatti la limitazione dell'intervento statale a una funzione meramente integrativa e non mai sostitutiva o correttiva della iniziativa privata.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire rinunciare in partenza a una politica economica che si proponga di orientare sistematicamente la utilizzazione del risparmio pubblico e privato verso gli investimenti più corrispondenti agli interessi della collettività; vuol dire subordinare la iniziativa dell'industria di Stato alla iniziativa dei grandi gruppi privati; vuol dire in fin dei conti delegare alla grande industria privata e ai grandi agrari il compito di portare a termine il processo di industrializzazione e di trasformazione agraria; vuol dire rinunciare, come Governo, ad assolvere una funzione di direzione e di coordinamento.

Tali limiti si riflettono chiaramente anche nei punti più importanti del programma di sviluppo proposto dall'onorevole Fanfani. Infatti, il contenuto che viene dato al cosiddetto potenziamento della Cassa per il mezzogiorno indica che il Governo deve continuare nella via ormai tradizionale per quell'istituto, dell'incentivo indifferenziato allo sviluppo industriale e agricolo del Mezzogiorno, che pure fino ad ora ha dato risultati quasi fallimentari. Con la deliberata rinuncia alla riforma agraria generale e a una politica anti-monopolistica, si rivela, in questa concezione, l'abbandono di ogni organico programma d'industrializzazione fondato sullo sviluppo di base dell'economia meridionale; vi è la conseguente rinuncia alla politica di orientamento degli investimenti pubblici e privati attraverso le armi selettive del credito che noi abbiamo da tempo rivendicato. Si ribadisce con questo orientamento implicitamente anche il rifiuto di realizzare quello stretto coordinamento interno della spesa pubblica che potrebbe trovare una sua immediata espressione nella unificazione dei programmi di spesa per opere di pubblica utilità e nello stretto coordinamento centrale di una politica unificata dei lavori pubblici con gli obiettivi dell'industrializzazione e della trasformazione agraria.

Appare anche evidente che si vuole accentuare ancora di più, di fatto, il distacco tra il Parlamento e la direzione effettiva della politica economica italiana: invece del rafforzamento del controllo parlamentare della

politica economica vi è il rafforzamento di quella macchina di regime che è rappresentata dalla Cassa per il mezzogiorno.

Inoltre una legge contro lo strapotere dei monopoli l'aveva già annunciata l'onorevole Segni, richiamandosi al progetto di legge Bozzi. L'onorevole Togni, dal canto suo, aveva molto tempo fa presentato alla Camera un suo progetto di legge. Si deve forse intendere che l'onorevole Fanfani vuol fare proprio il progetto di legge dell'onorevole Togni?

Noi abbiamo sempre denunciato il mito delle cosiddette leggi antitrust: queste leggi, alle quali si ispira, ad esempio, lo stesso progetto Togni, hanno comportato soltanto la creazione di nuove bardature burocratiche destinate nella maggior parte dei casi a sanzionare legalmente la politica dei gruppi monopolistici piuttosto che a limitare gli effetti negativi. Essi si sono rivelati un'altra forma di nefasta mediazione fra il Parlamento e la politica economica dello Stato, sottraendo al Parlamento stesso la possibilità di ricorrere all'uso di strumenti di interventi tempestivi nella vita economica.

Per questo noi preferiamo, a una legge cosiddetta *antitrust*, la istituzione di una Commissione parlamentare di indagine permanente sulle attività monopolistiche quale strumento che stimoli la vigilanza e l'intervento dei poteri pubblici. Per questo, soprattutto, siamo per un intervento sistematico dello Stato nei confronti delle attività monopolistiche in base ai criteri di politica economica e fiscale ai quali abbiamo fatto riferimento e in base ad una coraggiosa politica di nazionalizzazione nei settori base e, in primo luogo, in un settore vitale come quello dell'energia. Il programma Fanfani contiene un implicito riconoscimento di questa necessità quando parla, a proposito del prezzo dei materiali da costruzione, di un aggiornamento della politica dei prezzi imponendo alle cementerie a partecipazione statale di non essere fautrici di cartelli, ma punto di paragone per una determinata politica. Però questo timido accenno ad una politica anti-monopolistica non viene esteso ad un settore come quello dei concimi o come quello della energia elettrica. Perché questo programma non affronta con chiarezza tutto il tema della funzione che l'industria di Stato deve assolvere come strumento di politica antimopolistica? Con quali criteri il Governo intende coordinare i programmi quadriennali dell'I. R. I. e dell'E. N. I.? Con quali forme intende impegnare il Parlamento ad un esame e ad una approvazione di questi programmi?

A questi interrogativi il programma Fanfani non risponde, ma il suo silenzio è reso eloquente dalla riaffermazione che lo stesso onorevole Fanfani fa della concezione « integrativa » dell'intervento statale. Si vuole dimenticare in questo modo che il problema che sta di fronte a noi non nasce soltanto dal mancato intervento dell'iniziativa privata, ma anche e soprattutto dall'intervento nocivo e incontrollato che viene messo in opera da un certo tipo di iniziativa privata e più precisamente da quella dei grandi monopoli.

Con la costituzione di un ente di gestione per l'energia trova accoglimento, sia pure parziale e formale, una vecchia e sempre viva rivendicazione della C. G. I. L. Il Governo ha dovuto evidentemente tener conto della esistenza di un problema che per anni l'attuale classe dirigente aveva cercato di eludere. L'ente proposto dall'onorevole Fanfani manca però di una chiara qualificazione programmatica, sia per ciò che concerne gli investimenti nei settori nuovi, come per esempio quello atomico, sia per ciò che concerne i rapporti con l'industria privata e con l'impresa municipalizzata, sia per la contemporanea elusione della necessità di giungere il più rapidamente possibile alla nazionalizzazione delle fonti di energia. Questa esigenza è oggettiva e impellente. Essa costituisce una condizione indispensabile per dare nuovo impulso all'ammmodernamento della nostra struttura industriale e agricola. Essa è matura oggi e non fra dieci anni. L'annuncio del Governo di « pensare al riscatto delle concessioni » a mano a mano che vengono a decadere o è una concezione formale, vuota di contenuto, o è un atto di politica economica che appare scarsamente responsabile. Perché un annuncio di tal genere, se è animato da una volontà reale, costituisce un incentivo al rallentamento immediato degli investimenti elettrici.

La trattazione degli elementi di una politica sociale si presenta come una delle parti più importanti del discorso dell'onorevole Fanfani. Non è difficile scorgere, però, in questi elementi un netto distacco dai problemi del rinnovamento della vita economica nazionale. Sembra, sì, che nel programma governativo siano accolte talune delle rivendicazioni presentate da anni dalle sinistre e dai sindacati. Traspirano però nel contempo, dal programma, a causa di tale distacco, per la voluta imprecisione di certi impegni, per la mancanza di dinamismo e per l'impronta paternalistica che aleggia su ogni proposta, la chiara volontà di svuotarle del loro reale contenuto democratico e progressivo e il

chiaro tentativo di servirsi di esse, più che per risolvere dei problemi reali, per corrodere l'opposizione delle masse e per consolidare le attuali strutture del capitalismo italiano.

Prendiamo, per esempio, la questione salariale. Si è riconosciuta la necessità di migliorare le retribuzioni e si è parlato anche, in rapporto a ciò, del riconoscimento per legge della validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro. E sta bene. Non si può però ignorare che questa legge chiesta per anni dalle sinistre non è stata varata nelle precedenti legislature a causa di certi orientamenti che allignano nelle stesse file del partito governativo e che sono in contrasto con i principi stabiliti dalla Costituzione. Ciò che ci doveva dire l'onorevole Fanfani è se egli intende o no rispettare, per la contrattazione collettiva, il principio della rappresentanza unitaria e proporzionale dei sindacati sanzionato dall'articolo 39 della Costituzione. Il silenzio su questa questione, dopo tanti dibattiti e tanti rinvii dell'approvazione della legge, non può essere che estremamente sospetto.

A proposito di perequazioni salariali, vi è una convenzione del *Bureau international du travail*, la convenzione numero 100, che sanziona la parità di salario per lavoro di uguale valore, alle donne lavoratrici. Ebbene, questa convenzione, pur essendo stata ratificata dal Governo, non trova modo di essere applicata a causa della resistenza delle organizzazioni sindacali padronali. Cosa intende fare il Governo? Vi sono in atto, inoltre, nel paese molte lotte sindacali di categoria unitaria e nazionali che riguardano in buona parte la questione dei miglioramenti salariali. Queste lotte si prolungano e si esasperano a causa di una resistenza padronale che tenta di giustificarsi con i pericoli della recessione e con le esigenze concorrenziali del mercato comune e che fa dipendere il problema degli aumenti salariali da orientamenti di politica economica generale che vedono nel blocco dei salari uno strumento anticongiunturale. Questi orientamenti sono largamente diffusi nelle sfere governative e nello stesso partito di maggioranza. Ebbene, dal momento che le posizioni della Confederazione generale italiana del lavoro e l'opposizione di sinistra sono decisamente ostili a considerare una politica di blocco salariale come un incentivo agli investimenti; dal momento che nel movimento sindacale e nelle masse popolari si fa sempre più chiara la consapevolezza che, in un paese

di bassi salari come il nostro, uno dei mezzi fondamentali per affrontare con successo la situazione depressiva congiunturale consiste nell'allargamento dei mercati anche attraverso il miglioramento delle retribuzioni, una parola più chiara doveva essere detta e deve essere detta da parte del Governo.

Non può e non deve essere ignorato il fatto che i problemi più vivi del personale statale non sono stati ancora risolti. Le decisioni alle quali si è pervenuti con i provvedimenti delegati hanno lasciato aperte le questioni generali della organizzazione delle carriere e degli organici, quelle del trattamento economico e della sistemazione giuridica di importanti settori e quelli più vasti della riforma burocratica. È necessario, pertanto, che il Governo riconosca la necessità della discussione immediata e della soluzione rapida di questi problemi.

Anche per i problemi della previdenza sociale, l'onorevole Fanfani ha dovuto raccogliere una parte delle vecchie rivendicazioni delle sinistre e dei sindacati. Ne sono una prova la promessa del disegno di legge per l'unificazione della riscossione dei contributi sociali e la repressione delle evasioni; del disegno di legge per la pensione di invalidità e vecchiaia per gli artigiani e l'impegno di una vasta politica sanitaria ed assistenziale. La situazione è però matura per una soluzione radicale ed organica di tutto il problema previdenziale, per una soluzione che trovi nei sindacati e negli organismi democratici dello Stato, quali per esempio i comuni, degli strumenti efficienti e garantiti di una soluzione di giustizia contributiva e di miglioramento sostanziale nel campo delle prestazioni.

Il ritardo e la mancanza di una soluzione organica di tutto il problema sanitario previdenziale potrebbe, anche in questo campo, essere lo spiraglio attraverso cui si afferma quella politica paternalistica che noi denunciavamo. Anche in questo campo vi è la necessità di porre delle chiare posizioni e noi affermiamo la nostra volontà di portare avanti in questo senso la nostra azione. Ciò che ha stupito di più nella relazione dell'onorevole Fanfani è stata la totale ignoranza dei problemi riguardanti i diritti sindacali e le libertà democratiche sui luoghi di lavoro e più particolarmente l'assenza di qualsiasi riferimento alle risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori. Forse, l'onorevole Fanfani presume troppo del valore che può avere la sua intenzione di chiamare i lavoratori delle

aziende statali ad una partecipazione alla gestione aziendale, realizzata sulla base dell'azionariato operaio, per comprendere l'importanza reale e decisiva che la questione dei diritti sindacali nelle aziende prende agli effetti della difesa e del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. Ma forse siamo più vicini alla realtà quando vediamo nel suo silenzio una delle manifestazioni più palesi della convergenza del paternalismo politico della democrazia cristiana con il paternalismo padronale delle fabbriche.

Una conferma di questa convergenza la troviamo nella posizione discriminatoria che viene assunta spesso dal Governo nei confronti della C. G. I. L. in occasione della nomina delle rappresentanze sindacali negli organismi internazionali che le prevedono. È il caso della rappresentanza italiana negli organismi del *Bureau international du travail*, negli organismi della C. E. C. A. e del M. E. C. ed infine alla conferenza internazionale agraria che si è svolta recentemente a Stresa. Contro questo orientamento discriminatorio, che investe direttamente la responsabilità del Governo nella violazione di uno dei principi fondamentali della Costituzione, protestiamo energicamente rivendicando alla C. G. I. L. il pieno diritto di essere rappresentata nella proporzione delle sue forze in tutti gli organismi nazionali ed internazionali che prevedono la rappresentanza sindacale, perché vediamo nella presenza della C. G. I. L. in questi organismi non solo il rispetto di un diritto democratico, ma la garanzia e la condizione necessaria di una efficace, conseguente difesa degli interessi dei lavoratori italiani. Oggi si pone sui luoghi di lavoro il problema fondamentale della tutela del diritto di contrattazione di tutti quei rapporti di lavoro che non sono regolati dalla contrattazione nazionale e del pieno riconoscimento degli organismi rappresentativi dei lavoratori che sono atti a questa contrattazione.

La pressione che il padronato esercita sui lavoratori ai fini di respingere e di contenere la soddisfazione delle loro giuste rivendicazioni, si realizza in parte con la rappresaglia brutale che arriva fino al licenziamento dei migliori militanti del movimento sindacale, ma anche con l'imposizione unilaterale, senza trattative, o con la sollecitazione di finte trattative, di rapporti di lavoro che deformano, violano e molto spesso rendono praticamente nulli gli accordi stabiliti nella contrattazione nazionale, e con il misconoscimento delle funzioni delle commissioni interne e dei sindacati all'interno delle aziende. L'of-

fensiva del padronato passa così dall'attacco contro il singolo all'attacco contro le istituzioni previste dalla legge e dagli accordi sindacali, tende risolutamente a creare dei rapporti di lavoro di tipo precario e ha come obiettivo fondamentale la sostituzione del diritto sindacale con il paternalismo padronale. In troppi casi queste situazioni si riscontrano anche nelle aziende a partecipazione statale, mentre il problema del rispetto dei diritti sindacali e del diritto alla contrattazione di tutti i rapporti di lavoro è uno dei tanti punti su cui queste aziende dovrebbero essere all'avanguardia nella attuazione dei principi democratici e costituzionali.

Se l'onorevole Fanfani avesse voluto tener conto delle risultanze dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, questi problemi perlomeno non li avrebbe potuti ignorare. Sulla base di tali risultanze, le organizzazioni sindacali e le opposizioni parlamentari hanno presentato nella passata legislatura proposte di legge sulla giusta causa per i licenziamenti nell'industria, sul riconoscimento giuridico delle commissioni interne e sulla regolamentazione dei contratti a termine, degli appalti e dei subappalti di lavoro e di manodopera. Queste proposte di legge, che sono rivolte ad una più efficace difesa del diritto sindacale sui luoghi di lavoro, le ripresenteremo, certi di rispondere in questo modo ad una delle aspirazioni fondamentali dei lavoratori italiani. Senza perdere di vista l'importanza e l'urgenza di una legge sindacale di carattere generale, porremo con forza la questione della revisione della legge sul collocamento, per assicurare ai lavoratori un collocamento equo e democratico, per fare in modo che il ricatto al bisogno del lavoro cessi per sempre di essere strumento di pressione politica e di clientelismo.

Nel corso della campagna elettorale, noi abbiamo preso l'impegno di fare di questa legislatura una legislatura del lavoro. Terremo fede a questo impegno combattendo con forza tutte le battaglie necessarie per una legislazione sociale e per i diritti sindacali, per fare in modo che alla Costituzione siano aperte alfine le porte delle fabbriche e di tutti i luoghi di lavoro, per fare in modo che i principi sociali e democratici della Costituzione abbiano nei luoghi di lavoro il fulcro della loro difesa e della loro realizzazione.

Onorevole Fanfani, come ella vede, ho dedicato gran parte del mio intervento ai problemi della politica economica e sociale, accettando l'invito implicito contenuto nella sua esposizione a mettere al centro di questo

dibattito questi problemi. Noi stiamo attraversando tuttavia un momento drammatico in campo internazionale, momento che conferma il nostro senso di allarme e la necessità dei nostri appelli alla pace. Il Libano è stato invaso e la Confederazione generale italiana del lavoro ha ricevuto pochi minuti fa un telegramma della confederazione sindacale panaraba, che non è aderente né alla Federazione sindacale mondiale né alla C. I. S. L. internazionale. Ritengo doveroso leggere il telegramma che è del seguente tenore: « Fratelli! Il popolo arabo e gli operai, nella loro lotta per l'indipendenza, la libertà e l'unità, hanno ottenuto successi in diverse parti del mondo arabo. Attualmente hanno combattuto contro gli imperialisti e ottenuto un successo parziale nel Libano e pieno successo nell'Irak. Per la prima volta il popolo dell'Irak si dirige da sé. Lo sbarco di truppe U. S. A. e turche nel nostro territorio arabo è una flagrante aggressione contro la libertà del popolo e la sua libera scelta del governo. Gli imperialisti sperano di salvare i governi pupazzi. Questo intervento straniero costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza del medio oriente. I lavoratori arabi combattono accanitamente per evitare il ripetersi della guerra di Suez. Noi chiediamo la vostra solidarietà ».

Noi siamo qui per assicurare la nostra solidarietà. La solidarietà della C. G. I. L. ai popoli arabi in lotta per la loro indipendenza non mancherà. (*Vivi applausi a sinistra*).

Noi chiediamo al Governo di rendersi conto della gravità del momento, di rendersi conto perfino della vanità dei dibattiti che noi stiamo svolgendo in questi giorni, se l'incendio della guerra si estendesse, se i pericoli di guerra si aggravassero, se i popoli arabi non fossero lasciati liberi e indipendenti di decidere delle loro sorti, se le truppe straniere non abbandonassero immediatamente quel territorio. Noi chiediamo che il Governo italiano si associ alla condanna dei lavoratori italiani, alla condanna che tutto il popolo italiano pronuncia contro coloro che con la loro azione creano situazioni pericolose di ingiustizia e di oppressione, pericolose per la pace non solo nel medio oriente ma in Europa e in tutto il mondo. Chiediamo che il Governo italiano rifiuti ogni base di aggressione all'imperialismo straniero contro le popolazioni arabe. Chiediamo che dal Governo italiano partano immediatamente iniziative di pace, iniziative che assicurino a tutti i popoli indipendenza e libertà. Questo noi chiediamo, con la certezza di rendere un servizio all'umanità, con la certezza di

rendere un servizio al nostro paese, al nostro popolo, perché, con tutti i lavoratori noi vediamo nella pace la sola garanzia del progresso sociale e del progresso civile del nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede.

Invito la Commissione di scrutinio a procedere, nelle apposite sale, allo spoglio delle schede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua replica al Senato, l'onorevole Presidente del Consiglio ha lamentato che nella discussione fosse mancata l'esposizione di un programma alternativo al suo; e, alludendo al discorso dell'oratore di parte liberale al Senato, ha anche creduto di constatare in quel discorso una non ben precisata nostalgia.

Ora, prima di entrare nella disamina del programma e della posizione politica di questo Governo, vorrei dire che, per quel che ci riguarda, un programma l'abbiamo: un programma che cercheremo di tradurre anche in proposte di legge, alcune di imminente presentazione; un programma che investe, secondo i nostri lumi, i diversi aspetti della vita italiana ed è rivolto a risolverli così come ci sembra che essi si pongano nella realtà di oggi. Problemi che sono evidentemente lontani dall'esaurirsi nella materia economica; anzi, a nostro avviso, essi hanno la radice nel problema di consolidare, se non di fondare, il prestigio e l'autorità dello Stato democratico libero nel quale viviamo, di assicurare ad esso il rispetto e, più ancora che il rispetto, l'affetto dei cittadini in una misura che esso oggi indubbiamente non ha.

Noi pensiamo che questa mancanza di prestigio e di autorità, questo insufficiente rispetto ed affetto dei cittadini verso lo Stato stiano alla radice di quella scissione degli animi che ha la sua espressione nel voto dato al partito comunista italiano e dal partito socialista italiano, tanto quanto certi fenomeni di carattere economico e sociale.

Evidentemente vi è (e come!) una serie di problemi economici e sociali che stanno davanti a noi e per i quali noi sentiamo (non meno di nessun altro, io credo) l'impegno

d'onore di risolverli, aumentando la produzione e la occupazione; risolvendo le aree depresse e ripartendo equamente il reddito; applicando il permanente principio liberale di eliminare gli eccessi di ricchezza e di povertà, di avvicinare fra loro i punti di partenza nella gara sociale; proteggendo i cittadini contro i maggiori azzardi dell'esistenza; ma al tempo stesso senza diminuire gli incentivi al progresso, al lavoro, all'iniziativa e al risparmio, così da giungere a una società che sia equa, che sia prospera e che sia anche libera, che non sia schiacciata e conformizzata in nessun modo, in nessuno dei suoi aspetti.

Insieme con questi due problemi vi è, come è evidente, anche una certa impostazione di politica estera, che noi vediamo diretta a difendere la libertà dei paesi che ancora sono liberi; a costituire l'Europa; a collaborare con i popoli non compromessi; a creare nel mondo una atmosfera nella quale gradatamente quelle forme che dal nostro punto di vista dobbiamo considerare di barbarie e che si chiamano i governi comunisti, possano gradualmente avvicinarsi ad una maggiore civiltà; ma questo senza illusioni, senza debolezze e senza fretta, perché sappiamo che si tratta di una lunga gara degli spiriti prima ancora che delle forze materiali.

Questo è il nostro atteggiamento generale. Da questo punto di vista noi cercheremo di esaminare i problemi che ci vengono posti dal programma e dalla formula di questo Governo. Per esaminarli cercheremo di non prestare troppa attenzione a certe etichette vuote che troppo spesso si applicano alla realtà politica quando si parla di un presunto immobilismo e quando, in mancanza di altri argomenti, si accusa l'avversario di essere «antisociale» o «anticlericale». In fin dei conti, non si fa che riprendere una vecchia tradizione paesana, quella dell'«ha detto male di Garibaldi», che era innocente ai tempi paesani, meno innocente quando sotto il fascismo si accusava l'avversario di essere «antinazionale». Noi non vogliamo accusare nessuno di essere né antinazionale, né antisociale, né anticlericale: vogliamo guardare alla realtà dei fatti, ed evidentemente gradiremmo che questo criterio fosse adoperato anche nei nostri confronti; quando poi non lo fosse, cercheremo di difenderci del nostro meglio.

Noi esamineremo dunque il programma di questo Governo in tutti i suoi aspetti, senza arrestarci — come avremmo potuto essere tentati in questo momento — al solo aspetto

della politica estera; e ciò sia per un dovere di completezza di esposizione, sia perché i diversi aspetti di un programma e di una azione politica sono strettamente legati tra di loro.

Esamineremo questo programma per quanto esso dice apertamente e per la linea politica generale che esso implica. Terremo presenti i venti punti ai quali il Presidente del Consiglio ha dato ufficialità menzionandoli al Senato, e che sono, del resto, non venti ma (ho cercato di contarli...) fra 115 e 120. Terremo naturalmente presente anche la esposizione del Presidente del Consiglio e la sua replica al Senato.

Il Presidente del Consiglio ha detto che questo programma è l'*iter* che deve essere percorso in cinque anni, se si vuole dare parziale soddisfazione alle esigenze del paese. In realtà quei 120 punti costituiscono qualcosa di più di un *iter* per cinque anni. È troppo facile costatare che essi superano, non soltanto dal punto di vista finanziario ma anche dal punto di vista degli strumenti umani disponibili, nell'amministrazione e anche fuori dell'amministrazione, le possibilità di cinque anni, e che domandano un tempo parlamentare che non è probabilmente disponibile e così via.

Ma questo non ha in sé una grande importanza, perché anzi noi apprezziamo che siano stati posti dinanzi a noi una serie di documenti che indicano una direttiva politica a lunga scadenza, una direttiva che è addirittura il tentativo di modificare — qualcuno potrebbe anche dire, forse, di rompere — la linea politica che la democrazia cristiana ha seguito nei dieci anni passati in coalizione con gli altri partiti democratici.

Per questo noi consideriamo anche vano il tentativo che affiora in parte nella stampa e in Parlamento di minimizzare quel programma, come se chiamarlo agnello lo rendesse meno lupo, se lupo è, o viceversa. Noi pensiamo che il programma debba essere preso molto sul serio per quello che di esso potrà essere realizzato e per quello che di esso non potrà essere realizzato.

Nell'esame di questo programma cercherò di attenermi alla logica, ovvia ripartizione che ha seguito nell'esposizione il Presidente del Consiglio: lo Stato e la vita politica e spirituale, la politica economica e sociale, la politica estera.

Per quanto riguarda il primo punto, quello fondamentale di un rafforzamento, di un maggior prestigio e autorità dello Stato libero e democratico, abbiamo avuto l'impressione nel leggere il programma che chi lo ha redatto

concepisca il rafforzamento di quel prestigio soprattutto, o di fatto quasi esclusivamente, in termini economici. Noi pensiamo che senza dubbio la materia economica e sociale concorre a ciò, ma non crediamo che la esaurisca. Crediamo che ci siano, prima di tutto, non pochi problemi, non pochi propositi che hanno con esso un riferimento diretto.

Prendiamo, in primo luogo, la questione delle regioni, che compare nel programma essenzialmente sotto tre aspetti: il problema dell'Alto Adige, il problema del Friuli-Venezia Giulia, il problema dell'estensione generale dell'ente regione.

Per quanto riguarda il problema dell'Alto Adige non abbiamo compreso molto bene quello che il Governo abbia esattamente in mente. Ci siamo resi conto che si pensa ad una discussione internazionale del problema fra il nostro Governo e il governo austriaco, cioè ad un qualcosa che fino a ieri era stato rigorosamente escluso. E quando sentiamo certe parole e programmi, quando vediamo la posizione che assumono i deputati della *Südtiroler Volkspartei*, ci dobbiamo domandare se non abbiano consistenza i timori che più volte si sono manifestati negli ambienti di quella regione, cioè che, pendendo quel *los von Trent* che è l'ideale dichiarato del partito *Südtiroler Volkspartei*, pendendo questo distacco da Trento e quindi da Roma, non si vogliano intanto applicare certe norme di provincializzazione della scuola, di provincializzazione dei segretari provinciali, ecc., il che in fatto significherebbe tedeschizzare Bolzano per clericarizzare completamente Trento. È un dubbio che esprimo e sul quale desidereremmo conoscere esattamente il pensiero del Governo.

Vi è il proposito di realizzare al più presto la regione Friuli-Venezia Giulia. Noi siamo contrari a questo, sia perché contrari in generale oggi all'estensione dell'ente regione, sia perché nel caso particolare del Friuli-Venezia Giulia vediamo dei pericoli aggiuntivi: quello, per esempio, della creazione di un problema slavo. Vi sono, nelle province che dovrebbero costituire quella regione, 65 mila slavi che costituiscono il 5 per cento della popolazione totale. Alcuni di essi vivono con l'Italia da tempo ormai immemorabile: dal 1866, credo, e sono italiani di fatto. Ma il giorno in cui essi siano messi in contatto con gli slavi di Trieste, con la Jugoslavia alle spalle, con la propaganda ed infiltrazione costante che questa svolge, che cosa avverrà? Cosa avverrà del bilinguismo nel quadro di questa regione?

Che cosa avverrà della zona *B*, di quei diritti — sia pure teorici, ma sempre giuridicamente validi — che vantiamo sulla zona *B*, il giorno che la zona *A* sia incorporata, in questo modo, in una regione?

Anche qui ci troviamo dinanzi a dei quesiti che toccano interessi nazionali di carattere generale, così come quelli che ponevo per l'Alto Adige. Ve ne sarebbero anche altri specifici della regione — come il contrasto di interessi e di visioni fra Trieste ed Udine, per esempio — ma questo ci porta già su un altro terreno, cioè sul terreno delle obiezioni che abbiamo alla estensione dell'ente regione in generale.

Perché siamo contrari? Perché non abbiamo la fortuna di condividere la valutazione che il Presidente del Consiglio ha dato di questa estensione, e cioè che si tratti di un decentramento amministrativo.

Se leggiamo i documenti (in particolare la legge del 1953), noi dobbiamo constatare che si tratta invece di una vera e propria frattura politica. Quando si creano delle assemblee di carattere legislativo, con le facoltà che quella legge attribuisce loro, e che vanno dall'agricoltura al controllo sui comuni e le province, dal potere di imporre tasse sino a quello di disporre di una propria polizia urbana e rurale, ci troviamo di fronte a qualche cosa che non è amministrativo, ma è politico. E quando pensiamo che nelle tre regioni Emilia-Romagna, Toscana ed Umbria, questo significherebbe, allo stato delle cose, l'insediamento di tre governi politici — o parapolitici, se preferite — di colore socialista e comunista, noi non ci sentiamo tranquilli su quelle che sarebbero le ripercussioni politiche generali.

PAJETTA GIAN CARLO. Potremmo cominciare a fare le regioni laddove i liberali hanno la maggioranza. (*Commenti*).

MALAGODI. Questa è una battuta che non ha nessun riferimento con quello che sto dicendo. Sto parlando, in questo momento, di tre regioni nelle quali questa misura voluta dalla democrazia cristiana darebbe la maggioranza assoluta all'alleanza social-comunista.

Vi sono anche altri motivi. Vi è l'immensa spesa che si produrrebbe con questo, e che si può valutare, sulla base delle regioni esistenti, a qualcosa come 500 miliardi annui; spesa che sarebbe destinata in gran parte alla creazione di una nuova burocrazia che, come dimostra l'esempio delle regioni già esistenti, non andrebbe a sostituire la burocrazia statale, ma semplicemente ad aggiun-

gersi ad essa. Vi sarebbe anche un doppio dirigismo, se la nostra politica dovesse essere dirigista; con quanta utilità sia per una politica dirigista sia per una politica liberale, veramente non saprei dire.

Ci troviamo quindi di fronte a un qualche cosa che l'interesse politico del paese oggi ci fa un dovere di respingere.

Ci si può dire: sono nella Costituzione. È vero. Ma la Costituzione può essere modificata, e questo stesso Governo ci propone di modificarla, per esempio, per quel che riguarda il Senato. La si modifica per il Senato, la si può modificare anche per un altro titolo.

Quando nel 1946 si fece la Costituzione, non si prevedevano certe situazioni politiche. Oggi noi abbiamo fatto un'esperienza. Il volersi ostinare su quelle che potevano essere cose astrattamente ragionevoli in un certo clima, quando il clima è del tutto diverso, è essenzialmente non politico e contrario all'interesse del paese.

DE MARTINO FRANCESCO. Secondo questo suo ragionamento, ella cambierebbe la Costituzione ogni 5 anni.

MALAGODI. Questo processo di frattura politica dello Stato, noi lo ritroviamo nel proposito di moltiplicare di numero e di estendere le attribuzioni di enti statali. Non lo giudico qui dal punto di vista economico, lo considero puramente dal punto di vista politico. Quando penso a quelle che sono le attribuzioni politiche che il maggiore e il più dinamico di quegli enti, cioè dell'Ente nazionale idrocarburi, si è arrogate sia sul terreno della politica estera sia sul terreno della politica interna, mi sembra che queste costituiscano un pericolo non meno grave, sia pure in forma diversa, di quello che noi sentiamo esistere nel proposito della estensione delle regioni. Siamo arrivati a questo: che i poteri, le attribuzioni che lo Stato ha concesso a determinati suoi organi, sono adoperati da quegli organi non per servire lo Stato, ma per fare una politica propria. È il caratteristico inizio della dissoluzione degli Stati quando gli organi si assumono quelle che sono le funzioni del potere sovrano.

Su un piano più modesto un fenomeno analogo avverrebbe il giorno in cui veramente fossero istituiti quegli ispettori per le zone depresse che, secondo l'esposizione del Presidente del Consiglio, dovrebbero provvedere in giornata al risollevarlo delle zone stesse. Qui siamo di fronte a dei veri e propri commissari politici, siamo di fronte alla dimostrazione della sfiducia dello Stato nei propri organi. Non si riformano gli organi

dello Stato che si considerano inefficienti, quando si lasciano in essere ed accanto ad essi si pongono degli organi con attribuzioni simili, con inevitabile contrasto e anche, diciamolo pure chiaro, con inevitabile colorito politico simile a quello del partito che in un determinato momento detiene la maggior parte del potere. Credo che poche cose come questa abbiano incontrato un senso di scetticismo e di ripulsa generale, anche se disciplina di partito può in certi casi indurre taluni colleghi a nascondere. Veramente questo è un caso non gravissimo, ma molto tipico in cui il parastato si sostituisce allo Stato, in cui, ripeto, si rinuncia a riformare per sovrapporre, in cui quindi si dà al prestigio di quelli che sono gli organi normali dello Stato il peggiore dei colpi, quello che viene dallo Stato stesso.

Prendiamo un altro caso. Si parla, nel programma governativo, della legge sindacale. Se ne parla prospettando uno stralcio e rinviando e lasciando molto nel vago la legge generale. Ora, già nel corso della legislatura passata, facemmo notare che uno stralcio, il quale si limitasse a creare un meccanismo per dare validità *erga omnes* a certi contratti, è anticostituzionale, in contrasto preciso con l'articolo 39 della Costituzione. Se il vicepresidente del Consiglio, onorevole Segni, che era allora Presidente del Consiglio, fosse presente ora, potrebbe darmi atto che questa nostra valutazione giuridica non è infondata, ma incontra — credo — anche la approvazione dei consiglieri giuridici del Governo.

A parte questo, vi è un'altra considerazione: una legge che corrisponda alla Costituzione, una legge cioè che rispetti veramente la libertà dei sindacati, pone sulle spalle dei sindacati padronali ed operai la responsabilità dei contratti che poi avranno, come devono avere, valore *erga omnes*. Lo stralcio che crea meccanismi diversi in modo inevitabile pone questa responsabilità sulle spalle del Governo, e quindi del Parlamento, e viene perciò a sindacalizzare il Governo ed il Parlamento. Questo non è nell'interesse di nessuno, né dei sindacati, né dello Stato, il quale si assume in tale modo responsabilità che meglio devono essere lasciate, come la Costituzione domanda, a quegli organi cui questo problema compete. Noi non siamo affatto contrari alla validità *erga omnes* dei contratti, ma la vogliamo nel quadro della legge sindacale completa che corrisponda alla Costituzione: ci riserviamo, da questo punto di vista, di fare le nostre proposte.

Vi sono altri punti che riguardano ancora questo problema fondamentale del prestigio e della autorità dello Stato. Per esempio, l'uso e l'abuso che viene fatto di giornali che appartengono o sono controllati da enti pubblici, e ve ne sono nel nostro paese due o tre di notoria importanza; l'uso e l'abuso che viene fatto della R. A. I.-T. V. dal punto di vista politico, come tutti in questa Camera, salvo un gruppo di colleghi, hanno potuto farne l'esperienza durante la recente campagna elettorale. Siamo arrivati su questo terreno a qualche cosa di più: siamo arrivati oggi al licenziamento del direttore di una importante agenzia giornalistica, la più importante del nostro paese, motivato esplicitamente con il fatto che egli aveva partecipato vivacemente alla campagna elettorale, a cui pure quell'agenzia lo aveva autorizzato a partecipare dandogli un'apposita aspettativa. Siamo arrivati al punto di tentare di esercitare quello che l'onorevole Saragat chiamerebbe il terrorismo ideologico sulla proprietà di altri giornali sino a spingere dei giornalisti, non degli ultimi, a ricorrere alla Corte d'onore dei giornalisti per pubblicazioni apparse nell'organo ufficiale della democrazia cristiana. E anche qui si tratta di cose le quali non giovano al prestigio dello Stato democratico; non giovano a persuadere le masse che quello Stato può e deve essere la loro casa; anzi, le conferma nella sensazione che quella è la casa di chi in un determinato momento ha le chiavi del portone.

Così ci colpisce il fatto che nel programma siano trattati di sfuggita altri problemi; potrei anzi dire che non siano trattati, ma siccome nel programma in pratica è toccato tutto o quasi tutto, per esattezza debbo dire che sono trattati appena di sfuggita. Così, per esempio, il problema di certe incompatibilità, che è menzionato nei 20 o 120 punti, è caduto nella esposizione del Presidente del Consiglio. Ma forse si sarà trattato semplicemente di una svista. Così pure le garanzie di competenza nelle nomine delle cariche pubbliche e le gestioni fuori bilancio. Tutto questo è trattato in modo molto generico, pagando omaggio di labbra e non di più. E perciò quella parola «moralizzazione», che è brutta perché sembra implicare che la nostra vita pubblica sia tutta immorale, ciò che non è vero, ma che ha un significato convenzionale tra noi e significa il bisogno di un maggiore rigore nella scelta degli uomini, di una maggiore indipendenza da influenze politiche, quella parola, resta un pochino, ci sembra, vuota di contenuto. Non sarebbe stato difficile portarci

qualche esempio concreto: per esempio, dirci che cosa questo Governo pensa delle nomine che sono state fatte negli enti di gestione dal Governo precedente dal punto di vista delle competenze, oppure che cosa questo Governo pensa del caso dell'Italcasse. Ma su queste cose non ci è stato detto niente.

Ora, di fronte a questo insieme di propositi e di non propositi che feriscono il prestigio dello Stato o che non lo rafforzano, che lo debilitano, uno si domanda che significato ha più il parlare di autonomia dello Stato. Le migliori intenzioni in materia di autonomia dello Stato vengono meno quando lo Stato si indebolisce; se lo Stato si vuota di contenuto politico non è più né autonomo né non autonomo. E allora, poiché la natura politica aborrisce il vuoto così come la natura in generale, qualcos'altro si sostituisce: nelle repubbliche sudamericane si sostituiscono i colpi di Stato dell'esercito, da noi può sostituirsi una crescente compromissione politica della Chiesa. Noi la deprechiamo nell'interesse della società civile, non meno che nell'interesse della Chiesa. Anche se temporaneamente questa compromissione può giovare dal punto di vista elettorale ad un determinato partito, credo che tutti, come italiani e come cattolici e come volenti la pace religiosa e spirituale del nostro paese, non possiamo considerarla con tranquillità.

Passo ora alla seconda parte del programma, cioè alla parte economica. Anche qui vorrei sgombrare il terreno da alcuni equivoci e da alcune etichette che probabilmente verranno ancora applicate a noi in sede polemica esterna: ma almeno qui potremmo cercare di guardare le cose come sono.

Intervento dello Stato. È facile, come ha detto una volta Luigi Einaudi, crearsi un pupazzetto del liberale che non vuole assolutamente nessun intervento di nessun genere, per dimostrare poi che ha torto. Questo pupazzetto ha il grave difetto di non corrispondere a nessuna realtà politica, ideologica o scientifica. La verità è che nessun liberale, né nel passato né comunque oggi, ha mai negato un immenso campo di intervento dello Stato, in tutte quelle che sono infrastrutture, nella politica fiscale (e politica fiscale significa anche eliminazione degli eccessi di ricchezza), nella politica previdenziale (e politica previdenziale significa eliminazione degli eccessi di povertà e avvicinamento dei punti di par-tenza).

Nessuno di noi ha mai negato, anzi lo abbiamo sempre sottolineato, la responsabilità dei governi nell'amministrazione delle

singole operazioni di credito, non nella amministrazione delle singole operazioni di credito ma nel governo globale, in quella che è deflazione o inflazione, così come nessuno di noi ha mai contestato l'azione dello Stato nel creare il quadro istituzionale dell'economia libera.

La divergenza di opinione non è su questi punti. Quando si cerca di portarla su questa base si fa della polemica a buon mercato, come non è certo il caso del discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale su questo credo sappia molto bene come stanno le cose.

Il punto è un altro: se cioè sia conveniente o non lo sia, per lo sviluppo economico e per il progresso sociale che ne consegue, che lo Stato si faccia imprenditore industriale, commerciante, agricoltore, oppure pianifichi dettagliatamente queste attività. Questo il punto di controversia. E noi su questo punto siamo tanto negativi quanto siamo positivi sul primo. Siamo negativi non perché siamo antisociali, ma perché riteniamo che solo una economia di mercato sia veramente sociale, e in questo ci troviamo d'accordo con i concetti liberali, per esempio, della democrazia cristiana tedesca o della democrazia cristiana belga. E proprio perché riteniamo che l'economia di mercato sia sociale più di ogni altra siamo d'accordo su tutte le misure dirette a sostenerla, e quindi siamo d'accordo su una legislazione contro i monopoli. Anzi siamo stati noi, nella legislatura passata, a presentare quel progetto di legge a cui l'onorevole Segni si riferì nella presentazione del suo Governo, e di cui parlava qualche minuto fa l'onorevole Novella. Non solamente siamo favorevoli a questo, ma anche alla massima possibile libertà di commercio estero, perché riteniamo che questa libertà ancor più che una legislazione sia utile ai fini di mantenere una sana e genuina economia di mercato e impedire e controbattere le pratiche monopolistiche.

Ora, qual è la posizione del Governo, qual è il programma governativo rispetto a questo punto? Il Presidente del Consiglio ci ha annunciato di essere favorevole ad una legislazione contro i monopoli, e noi per parte nostra ripresenteremo la nostra proposta che potrà servire di base di discussione, se così la Camera vorrà. Ma qual è la posizione del Governo sul problema più largo, se sia utile o non sia utile il mantenere una genuina economia di mercato, se sia utile o non sia utile quello che più comunemente si chiama un forte sviluppo della iniziativa privata?

Il Presidente del Consiglio ci ha detto che nessuno pensa di limitare le libertà costituzionali dell'iniziativa privata, e dal Presidente di un Governo democratico non potevamo aspettarci meno di questo. Ma, andiamo a vedere di fatto come si pensi poi di mantenere questa economia di mercato, come si pensi di non limitare questa libertà.

Si parla nel programma ad ogni piè sospinto di coordinare, di integrare, di correggere, di supplire a quelle che sarebbero le insufficienze costituzionali anche della più volenterosa iniziativa privata (credo di adoperare le esatte parole del Presidente del Consiglio).

Ora che cosa significa tutto questo? Molti pensano: beh, un po' di questo e di quello, li mettiamo insieme in pratica, empiricamente, e così via dicendo. No: qui stiamo di fronte a qualcos'altro, qui siamo di fronte ad una sfiducia profonda nel valore creativo della libertà in campo economico, sfiducia che è proclamata apertamente e ragionata, secondo noi male ma comunque ragionata, dai comunisti e dai socialisti, ma che ha evidentemente stinto fortemente anche sul programma dinanzi al quale ci troviamo.

Diciamoci chiaro: in tutto si può ammettere qualche cosa senza toccare l'essenziale, ma quando si va oltre certi limiti si tocca l'essenziale. Vorrei citare di nuovo Luigi Einaudi. Come egli ha scritto recentemente in un saggio proprio sulla economia di mercato sociale, v'è una profonda differenza fra il compromesso che il liberale accetta perseguendo una maggiore libertà e quel compromesso che egli ha definito « la smorfia ipocrita che preclude alla tirannia ed alla miseria ». A che punto siamo fra questi due compromessi nel programma che ci è presentato?

Si possono addurre argomenti in un senso, se ne possono addurre nell'altro, come è quasi inevitabile in un programma composito di un Governo che è pur sempre un Governo composito, sia per le correnti all'interno della democrazia cristiana sia per i rapporti tra questa ed il partito socialista democratico. Però vi sono nel programma alcune cose le quali lo fanno inclinare piuttosto nel senso di un compromesso negativo che non di un compromesso positivo, di un qualche cosa che va molto al di là del semplice coordinare od integrare in casi eccezionali.

E prima di tutto vi è quello che il programma dice sulla politica del credito, quando si dice che bisogna selezionare i finanziamenti

in modo da favorire in primo luogo, ecc., ecc. Ora in materia di credito si racconta che quando Einaudi (lo cito ancora una volta) era governatore della Banca d'Italia, ricevette una volta una commissione di cui faceva parte, salvo errore, anche l'onorevole Di Vittorio, il quale gli espose lungamente questo concetto di un credito che fosse diretto dall'alto a favorire piuttosto certe iniziative che non certe altre. Dopo averlo ascoltato l'onorevole Einaudi rispose che egli conosceva in materia di crediti bancari soltanto la distinzione fra quelli che si fanno a chi può restituirli e quelli che si fanno a chi non può restituirli. Avrebbe potuto aggiungere che, poiché le banche non prestano i loro propri denari ma prestano quelli dei loro depositanti, e cioè di italiani, di italiani piccoli e medi, di quegli italiani che non possono acquistare la casa, il fondo o le azioni industriali, ma tengono proprio per questo i denari alla banca, avrebbe potuto aggiungere, dicevo, che quando il banchiere presta senza essere ragionevolmente sicuro di avere rapidamente indietro, commette non soltanto un errore tecnico ma una mala azione, cioè amministra contro coscienza i denari che gli sono stati affidati proprio dal popolo italiano.

Ora anche qui si dirà: ma no, si tratterà di direttive generali, qui, su e giù. Il fatto è questo, che il giorno in cui il direttore di banca, dal più grande al più piccolo, invece di essere lasciato libero e, con la responsabilità conseguente, di prestare i denari a quei clienti che ne garantiscono la puntuale restituzione, riceve direttive secondo le quali dovrà prestare non a chi gli garantisce questo, ma a chi gli garantisce altre cose, belle o brutte che siano, decise a Roma in un ufficio lontano dalla singola operazione, quel giorno si comincia a tradire quella che è la regola fondamentale di onestà di qualsiasi banca. Quel giorno il credito non è più una cosa tecnica, ma una cosa politica, quel giorno cominciano gli armeggi dei faciloni e dei cercatori di privilegi, che l'onorevole Fanfani giustamente ha ammonito di tenersi lontani ma che, purtroppo, sono intrinseci in un sistema di questa natura. Il giorno in cui un sistema di questo genere è costituito, non vi è più buona volontà che tenga: quel giorno cominciano le raccomandazioni e tutto quello che segue. Ne abbiamo avuto l'esperienza anche nel nostro paese, per esempio nel campo del commercio estero: quando v'erano i permessi ed i contingenti avvenivano cose che sono completamente cessate da quando i permessi ed i contingenti non vi sono più.

Mettere la mano sul credito significa voler introdurre un dirigismo completo nell'economia italiana, oppure non significa nulla. Ma siccome io non credo che si scrivano cose nei programmi per non dire nulla, devo supporre che questo significhi qualche cosa.

Poi v'è quel famoso ente che deve riunire la ricerca, la produzione e la distribuzione di energia di qualsiasi specie. Deve essere un qualcosa di fronte a cui l'attuale E. N. I. sarà come una scialuppa accanto ad un transatlantico. Energia di qualsiasi specie vuol dire energia idroelettrica, termoelettrica, nucleare, carbone, petrolio, metano: tutte queste cose devono essere messe nelle mani di un ente che speriamo godrà, rispetto alle direttive del Governo e del Parlamento, di un pochino meno di autonomia di quella di cui gode oggi l'ente che ha solamente il monopolio degli idrocarburi nella valle del Po. Perché se tanto mi dà tanto, praticamente io, se avessi delle ambizioni, mirerei piuttosto a diventare presidente di quell'ente che non Presidente del Consiglio: avrei maggiore potenza e sarei molto meno legato, avrei molto meno responsabilità di fronte al Parlamento.

Da un punto di vista, diciamo, più tecnico, come si presenta quest'operazione di cui ci parla il programma? L'onorevole Novella ha detto una cosa che io condivido interamente. Il dire: «Noi uccidiamo l'iniziativa privata nel campo dell'energia un po' per volta», è la cosa peggiore che si possa dire, perché significa confessare che questo non si può fare per ragioni non so bene se politiche od economiche, ma al tempo stesso significa creare il più formidabile dei disincentivi per coloro che operano ancora in questo campo, i quali devono chiedersi: ma io devo ancora eseguire programmi, devo ancora andare faticosamente alla ricerca di capitali per investirli in questo campo, pur sapendo che ad una scadenza imprecisata, a condizioni imprecisate, questa roba mi sarà portata via? Questo non è fare l'interesse né di una economia pubblicitaria, né di una economia privatistica.

Tanto per indicare una cifra, vorrei ricordare che nel piano Vanoni il solo sviluppo dell'elettricità in Italia è valutato in 320 miliardi all'anno; e l'esperienza di questi anni ha dimostrato che la cifra è insufficiente (l'ex sottosegretario per il bilancio, che è presente al banco del Governo, potrà correggermi se sbaglio).

Così pure un'altra cifra interessante è quella del totale dei capitali investiti oggi nell'industria elettrica in Italia. Le sole

industrie elettriche, comprese le aziende dell'I. R. I. che rappresentano però soltanto una parte limitata, superano i 5 mila miliardi. Questo per dire quanto lenta è la morte che si vuole infliggere a questo settore, per ragioni di carattere finanziario tali che si sono imposte anche all'attenzione di un collega di parte comunista.

Incidentalmente, poi, vorrei sapere se il Presidente del Consiglio intende dirci nella sua replica se il proposito di creare questo ente implica la rinuncia da parte del Governo al proposito manifestato dal governo precedente di restituire gradatamente libertà di iniziativa in materia di idrocarburi nella valle del Po. Vorrei anche sapere se significa abbandono della legge nucleare che era stata preparata dal Governo Segni e poi modificata dal Governo Zoli, legge che sembrava a noi contemperare in modo equilibrato le necessarie provvidenze di controllo statale in questa delicata materia ed una certa libertà di iniziativa da parte dell'impresa privata. Vorremmo anche sapere se in definitiva questo implichi pure abrogazione della legge petrolifera votata nella legislatura precedente, la quale contempla sì la partecipazione dell'E. N. I. allo sviluppo degli idrocarburi in tutta la penisola, ma ammette anche i privati italiani e stranieri a questo sviluppo; abrogazione che può avvenire evidentemente anche in forma tacita, per esempio concedendo permessi, a partire da un certo momento soltanto, all'E. N. I. E ci si è detto che un po' su questa strada recentemente ci si è posti.

Per quello che riguarda ancora questi aspetti del programma, vi è la questione generale dell'I. R. I. e dell'E. N. I., i quali hanno programmi di sviluppo ingentissimi: sono state pubblicate le cifre che il Parlamento senza dubbio ricorda. Ora, che intenzioni si hanno? Di marciare su questa strada? Rientrano queste cose in quelle leggi che il Presidente del Consiglio ed il suo programma ci dicono pregiudiziali ad ogni sviluppo dell'impresa pubblica, o no?

E poi, queste leggi che si dovrebbero fare, si ha intenzione di farle o di non farle? Durante la campagna elettorale, in una intervista concessa, se la memoria non mi inganna, a *Il Messaggero* di Roma, il Presidente del Consiglio disse: «Noi non abbiamo intenzione di fare queste leggi; quindi la esigenza di una legge per ogni nuovo sviluppo è diretta proprio ad impedire — come disse nel suo discorso all'Adriano — uno scivolamento verso lo statalismo». È ancora il punto di vista del Presidente del Consiglio

questo, oppure il Governo, quale Governo di coalizione, lo ha modificato?

Intende il Governo, o no, fare queste leggi? Questa infatti, da un Governo come questo che ci viene presentato, è una domanda non dirò soltanto legittima, ma doverosa.

Non so su quale giornale veniva prospettato il programma del Governo come fonte di tranquillità per gli agricoltori, per quelli che l'onorevole Novella chiama ancora i grossi agrari, che io vorrei sapere ormai dove sono. (*Interruzioni a sinistra*). Va bene, ne ripareremo poi in sede statistica.

Questo programma dunque dovrebbe dare agli agricoltori piena tranquillità: niente più riforma agraria, niente più patti agrari e tutti felici. Il programma però che è stato esposto, in materia di patti agrari ci dà la proroga indefinita del blocco e cioè qualche cosa di peggiore della giusta causa permanente, giacché è la giusta causa permanente, senza però quell'articolazione di applicazione che tutta la Camera, dall'estrema destra all'estrema sinistra, aveva considerata necessaria nei dibattiti che avvennero durante la scorsa legislatura.

Per quello che riguarda la riforma, si dice: vediamo alla prova questa tanto vantata iniziativa privata; diamo agli agricoltori tre anni di tempo per effettuare dei miglioramenti, non si sa con quale criterio e in qual misura. Se entro tre anni questi miglioramenti non saranno stati apportati, cada la mannaia. Vedremo poi quali saranno i criteri specifici, ma quel termine di tre anni sembra piuttosto destinato a creare dei casi di impossibilità che non dei casi di possibilità.

L'onorevole Presidente del Consiglio è stato ministro dell'agricoltura e viene da una zona agricola: egli sa dunque benissimo quanto tempo ci voglia per fare in campagna qualche cosa anche di modesto, soprattutto quando i redditi della campagna sono per tutti quello che sono e la facilità di ottenere il credito è per tutti quella che è.

Vi è poi nel programma un'evidente dichiarata intenzione di pervenire gradatamente alla soppressione d'ogni attività agricola che non sia di diretto coltivatore. È un concetto politico che si deve discutere a fondo. Noi non crediamo, non riteniamo che oggi il sopprimere la mezzadria e l'affittanza, ponendole frattanto in crisi con l'annuncio della loro morte ad una scadenza anche in questo caso non ben definita, giovi all'agricoltura italiana. Noi riteniamo che, entro i limiti in cui oggi è ridotto, l'istituto non scritto, ma molto vivo dell'interessamento dell'uomo di

città alla campagna, sia un istituto utile all'economia agraria e a chi vive in campagna. Non crediamo sia venuto il tempo di sopprimerlo. Ma comunque occorrerebbe su questo un amplissimo dibattito, perché ci troviamo di fronte alla minaccia che viene fatta a un certo modo di vivere, il quale potrà anche essere negativo per taluni aspetti, ma che noi consideriamo certamente positivo per molti altri.

E, accanto a tutte queste cose che vi sono nel programma e che non sono certo dirette a favorire l'iniziativa privata nell'agricoltura, ma che sono dirette a metterla in uno stato di panico, non vi è una parola su quella che è la crisi immediata dell'agricoltura, che è una crisi di costi e di ricavi, una crisi per la quale occorre incidere sul sistema fiscale locale, più ancora che statale, e sul sistema previdenziale, non per diminuire i benefici ai lavoratori delle campagne, ma per distribuire diversamente l'onere. Cosa che noi abbiamo detto molte volte durante la campagna elettorale e, se la memoria non mi tradisce, gli stessi concetti furono espressi (un po' più tardi, per la verità) dall'onorevole Bonomi; e fummo lieti di riconoscerci d'accordo con lui, anche se egli, ogni volta che li esprimeva, si ostinava a dire che erano completamente il contrario di quel che dicevamo noi. Cosa che però, se andiamo a riscontrare i testi, non si rivela esatta.

Ora, tutto questo è diretto a migliorare l'economia di mercato e a mantenerla come organo propulsore del progresso economico, o è diretto a limitarla fino a paralizzarla e poi, per una logica inesorabile, ad annullarla?

Questo è il quesito che poniamo, quesito che non è teorico, ma molto pratico. Infatti (tanto per dare alcuni esempi che rendano meno arida l'esposizione), quando noi pensiamo ai cantieri dell'I. R. I., sappiamo che in questi ultimi anni v'è stata una congiuntura favorevolissima per i cantieri di tutto il mondo, con la costruzione di petroliere soprattutto. In Italia vi sono state provvidenze speciali a favore dei cantieri. Inoltre, la C. E. C. A. ha prodotto una cosa nuova: cioè, l'acciaio costa in Italia come negli altri grandi paesi. Ebbene, i cantieri dell'I. R. I. hanno perso in questi anni tutto quel che hanno voluto perdere! E il Presidente del Consiglio o il ministro competente non ha che da domandare i dati per averli.

Vi è, per esempio, il fenomeno della gomma sintetica a Ravenna. A Ravenna si è fatta la gomma sintetica perché bisognava assolutamente adoperare il metano. In pratica

non si adopera metano, ma materie prime importate dall'America. E di questo ci si fa gloria, perché nel cinema ci si fa vedere il piroscafo che arriva fieramente dal Texas con la materia prima da adoperare a Ravenna. Pazienza! Si sono spesi (dicono i conoscitori della situazione) 115 miliardi. Se ne dovevano spendere 40. La gomma sintetica esce da quegli stabilimenti a 24 cents la libbra; avrebbe dovuto uscirne a 12, che è il prezzo a cui si produce negli impianti americani e a cui era assai facile adeguarsi.

Vi è il fatto delle tariffe telefoniche. Nessuno ci ha mai spiegato perché siano state interdette le concessioni a privati in materia telefonica. Qualche volta si è mormorato che era perché le tariffe erano troppo alte, il sud ne avrebbe sofferto, ecc. Adesso è chiaro che, «irizzate» le concessioni, avremo l'aumento delle tariffe.

Il Presidente del Consiglio ci annuncia poi che gli enti di riforma dovranno rinunciare in parte, o probabilmente in tutto, ai crediti che vantano ancora verso gli assegnatari. Noi saremmo lieti di sapere quale effetto questo avrà sulle finanze, già così floride e prospere, degli enti di riforma; e vorremmo anche sapere che cosa ci staranno a fare gli enti di riforma una volta che avranno liquidato questi loro crediti, e se si intenda continuare con queste amministrazioni che sono fra le più oscure d'Italia (e, quindi, probabilmente, del mondo), su cui non si è mai potuto saper nulla di preciso, né sull'assunzione di personale, né sul modo di gestire. Incidentalmente, il fatto che oggi ci si debba decidere a questo passo indica su quali basi economiche riposi la nostra economia agricola (che sono deplorabili, come dicevo prima).

Ripeto, noi apprezziamo molto il monito del Presidente del Consiglio ai faciloni e ai cacciatori di privilegi di tenersi lontani, ma tutto questo genere di cose li genera dappertutto (come ricordavo) e non solo da noi. Li genera perché la natura umana è quella che è: li genera in Inghilterra e li genera nei paesi ad economia socialista.

Ora, vi è un altro aspetto del programma sul quale abbiamo pensato di dover portare la nostra attenzione. Il programma contiene quelle 120 cose che quasi tutte costano. Ora, quella di fare i conti è una vecchia brutta abitudine (credo che qualcuno la consideri reazionaria, ma pazienza). Noi abbiamo cercato di fare i conti. Evidentemente non abbiamo a disposizione le ragioniere centrali dei ministeri o la segreteria generale

del C. I. R., e quindi può darsi che i nostri conti non siano esatti; ma la cifra cui arriviamo è così grossa che, se anche ci dovessimo sbagliare di 100 o 200 miliardi in più o in meno, il quadro non cambierebbe. Noi arriviamo a questa conclusione: che mettendo insieme le maggiori spese che dovrebbero fare lo Stato, le maggiori spese che dovrebbero fare gli enti locali, i maggiori investimenti che dovrebbero essere fatti dall'E.N.I. e dall'I. R. I. e da varie altre aziende pubbliche, mettendo insieme — ripeto — spese di bilancio e spese non di bilancio, si arriva ad un totale di nuove maggiori spese dell'ordine di 1.000 miliardi all'anno. Se poi si dovessero realizzare le regioni, si andrebbe ad una spesa di 1.500 miliardi all'anno.

Ripeto, non sarà subito, sarà un po' meno i primi anni, sarà un po' più probabilmente negli anni avvenire, saranno 200 miliardi in più o in meno, ma siamo in un ordine talmente stratosferico rispetto a quelle che sono le realtà della situazione italiana che uno sbaglio anche di 200 miliardi non ha importanza.

Notate, questa specie di gigantismo finanziario che affligge il programma non è soltanto sull'insieme, è spesso anche sulle singole cose.

Vorrei darvi un esempio, scegliendo uno dei punti del programma con il quale maggiormente consentiamo, che è la parte scolastica. Anche noi in sede elettorale abbiamo sottolineato l'importanza di uno sviluppo scolastico e siamo lieti che il Governo insista su questo punto che era nel programma elettorale della democrazia cristiana e anche di tutti gli altri partiti italiani. Ma come si deve procedere? Nel programma, se non abbiamo letto male, si prevede di arrivare a mandare a scuola nel corso di pochi anni tutti i giovani italiani — bambini ed adolescenti — dalla scuola materna ai quattro anni fino alle scuole professionali, ai diciotto anni, a parte coloro che seguono eventualmente gli studi superiori.

Ora, il numero dei giovani in questione arriva quasi ai 13 milioni, di cui oggi a scuola ne vanno *grosso modo* la metà. Si tratta, quindi, di portare a scuola nel corso di pochi anni oltre 6 milioni di giovani.

Noi non contestiamo che questo sia desiderabile: è desiderabile, ci si deve arrivare. La questione è di vedere in quanto tempo, con che misura, con quale gradualità. Questo programma implica una costruzione immensa di aule scolastiche. Ne mancano già 60 mila, si dice. Con questo programma ne manche-

ranno probabilmente 200 mila. Vi è una questione di insegnanti.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Centocinquantamila, per l'esattezza, gli insegnanti.

MALAGODI. Non mi sono sbagliato di molto. Probabilmente si richiederanno da 150 a 200 mila nuovi insegnanti e si richiederà anche, soprattutto in materia di istruzione professionale, una qualificazione ammodernata anche di una parte notevole degli insegnanti esistenti.

Quindi, qui vi è un problema di gradualità non soltanto finanziaria, quanto soprattutto umana. Si tratta di essere sicuri di avere gli insegnanti degli insegnanti e poi gli insegnanti.

In questa situazione è meglio un programma più modesto, che si ponga come obiettivo nel corso dei prossimi anni un primo passo fondamentale, o è meglio, invece, un immenso programma, il quale viene a coincidere con cifra umana e finanziaria tale nell'insieme da destare il timore che in verità non si voglia fare, oppure, volendolo fare, che si voglia abborracciare e rovinare una struttura già pericolante, come è la struttura della scuola italiana?

MALAGUGINI. Quel « pericolante »!

MALAGODI. Si trova nei migliori vocabolari e credo che l'onorevole Malagugini mi vorrà approvare non solo dal punto di vista filologico, ma anche dal punto di vista sostanziale.

Tornando alla parte finanziaria mi domando da dove possano venire mai queste centinaia di miliardi. Possono venire o dal bilancio dello Stato, o dal mercato finanziario o dal torchio dei biglietti. Ma questa ultima ipotesi è stata giustamente esclusa dall'onorevole Presidente del Consiglio nel modo più tassativo, risalendo addirittura fino a John Law per ricordare il danno che il torchio dei biglietti ha sempre prodotto. Rimane perciò la strada del bilancio o del mercato finanziario.

Esaminiamo per un momento la questione del bilancio dello Stato. Tutti gli anni, parallelamente all'aumento del reddito nazionale, aumentano anche le entrate di bilancio. Di quanto? Supponiamo che si possa mantenere il ritmo del 5 per cento all'anno nell'aumento del reddito nazionale. Si tratta di una percentuale molto elevata, ma noi vogliamo supporre che essa possa mantenersi. Ciò significa che si avrebbe un aumento delle entrate che, secondo gli anni, oscillerebbe tra i 120 e i 170 miliardi di lire. Ma questa cifra è assorbita tutti gli

anni da una specie di pioggerella di spese varie sul tipo di quei 141 miliardi di lire che è stato l'ultimo atto del Governo Zoli: una nota di variazione, tanti gettoni di presenza, tante indennità a presidenti di commissioni, un po' di denaro di qua e di là, un aumento alla burocrazia perché il costo della vita è aumentato (e già lo reclamano): in conclusione l'esperienza ci insegna che noi non possiamo fare un grande affidamento su quella somma.

Rimane il mercato finanziario. Nel 1957 esso ha dato complessivamente circa 420 miliardi, più una cinquantina di miliardi di investimenti esteri. Dei 470 miliardi così ottenuti, 282 sono stati presi dallo Stato e dalle aziende di Stato. L'iniziativa privata è rimasta con 188 miliardi. Si vuole ulteriormente diminuire questa cifra per l'iniziativa privata? Ciò significherebbe uccidere questa gallina mentre sta ancora facendo delle uova e senza sapere oggi come sostituirla. Quindi almeno questi 200 miliardi bisognerà lasciarli all'iniziativa privata. Si possono mobilitare le entrate future. È una cosa legittima. Ma in questo momento quello che interessa non è la copertura delle spese che avverranno in futuro, bensì sapere se al momento attuale vi sono risorse utilizzabili. Infatti, se queste risorse vi sono, e allora va tutto bene; se non vi sono, la copertura futura può essere tra le più ineccepibili senza per questo impedire gli effetti inflazionistici. Su questo credo che ella, onorevole Fanfani, dovendo io sostenere un esame, mi darebbe quanto meno ventuno....

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le darei diciassette! (*Si ride*).

MALAGODI. Pazienza. Per concludere possiamo ben dire che né dal bilancio dello Stato, né dal mercato finanziario è possibile trovare grandi somme per questo immenso programma. Evidentemente, vi sono altre possibilità che il Governo, suppongo, non contempla, ma che è opportuno menzionare, perché le vediamo contemplate in organi che esprimono il pensiero di correnti non indifferenti della democrazia cristiana. Ho letto recentemente una brillante idea, secondo la quale si dovrebbero mettere le mani sulle riserve valutarie della Banca d'Italia e si dovrebbe ridurle alla metà. Si tratta di un articolo di un illustre economista su un importante organo nordico della sinistra democristiana. Vorrei in proposito ricordare soltanto che, se è vero che le nostre riserve valutarie sono di 1.300 milioni di dollari, non è meno vero che noi avevamo, alla fine del 1957, 766 milioni di dollari di debiti a vista verso l'estero, e che quindi già parecchio

più della metà delle riserve valutarie era ipotecato per impegni immediati. Tentare dunque di mettere le mani su tali riserve rappresenterebbe davvero una tentazione diabolica ed il Governo certo non vorrà cedere ad essa, come non vorrà cedere all'altra tentazione, pure implicita nel concetto di un governo qualitativo del credito, di usare i depositi bancari non per impieghi commerciali, ma per impieghi a lungo termine, più o meno accuratamente valutati da uffici governativi.

In queste condizioni, che cosa significa parlare di stabilità monetaria, di equilibrata sanità del bilancio, respingere la carta straccia, e risalire a John Law? Può significare varie cose o può non significare nulla. Può significare che di questo programma così magnifico e grandioso si attuerà soltanto quella modesta parte che la politica seria di difesa della lira permetterà, oppure può significare che, nello sforzo di salvare capra e cavoli, sia la capra sia i cavoli cadranno nel fiume e cioè non si riuscirà a realizzare che una parte modesta del programma, sufficiente però per mettere in difficoltà la moneta e le finanze dello Stato.

E tutto questo poi come si concilierà con i nostri impegni e con i nostri interessi nel quadro del mercato comune?

Si parla, nel programma governativo, di armonizzare il sistema fiscale e previdenziale tra noi e gli altri paesi del mercato comune. Ma su quale base si attuerà una tale armonizzazione? Sulla base francese o su quella tedesca? Certo è che la nostra posizione di concorrenza nell'ambito del mercato comune non si migliora con una politica che, nella più favorevole delle ipotesi, tenderà la resistenza della nostra moneta sino all'estremo.

Vorrei anche osservare che una situazione come l'attuale, in cui si mescolano paradossalmente dei segni di recessione con una lievitazione inflazionistica del costo della vita (che sarebbe senza dubbio accentuata domani da una immissione massiccia di potere d'acquisto), è una situazione ideale per delle agitazioni salariali, non dirette al reale interesse dei lavoratori, ma dirette invece a scopi politici. E in proposito certamente il Presidente del Consiglio avrà letto quello che hanno deciso il partito socialista e il partito comunista italiano, di abbinare cioè l'opposizione parlamentare e le agitazioni sindacali.

Tutto questo che noi diciamo, dunque, queste preoccupazioni che noi esprimiamo circa gli aspetti economici e finanziari del

programma governativo stanno a significare una nostra rinuncia a ogni politica di sviluppo? Neppure per sogno! Stanno a significare, invece, una diversa politica, una politica che ricerchi i propri scopi in maniera che a noi sembra più oculata, una politica che si ripartisca nel tempo e nella misura a seconda di quelle che sono le reali possibilità italiane; una politica che, invece di gettare un'ombra sempre più densa sull'economia di mercato, su quello cioè che è il vero motore di ogni progresso in Italia, come si è vista nel corso degli ultimi dieci anni, si valga dei metodi cui ho accennato.

Ed un programma che in materia economica rispondesse a questi concetti, in materia politica dovrebbe rispondere a quelli che erano impliciti nelle osservazioni che ho fatto, nella prima parte della mia esposizione, a proposito dello Stato.

E passo alla politica estera.

Noi non abbiamo nessuna osservazione da fare circa le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in materia di politica atlantica e di politica europeistica. Non abbiamo nessuna osservazione da fare a quello che egli ci ha detto circa la necessità di una consultazione permanente tra i paesi dell'alleanza atlantica; tanto meno ne abbiamo in quanto già fin dal 1956, in un certo rapporto dei « tre saggi », fu decisa questa consultazione, la quale, dalla fine del 1956, è diventata automatica, e anzi, da una certa riunione dei ministri degli esteri a Bonn nel maggio del 1957, è diventata automatica anche al livello ministeriale. Non abbiamo, quindi, nessuna obiezione da fare.

Soprattutto abbiamo ascoltato con soddisfazione quello che ci è stato detto circa la politica europeistica. Ma ci domandiamo qualche cosa di più; ci domandiamo se, di fronte al crescere dell'offensiva contro l'occidente, non si avvicini il momento di una grande iniziativa politica in materia europeistica, di una iniziativa la quale trascenda quello che è già implicito nelle iniziative economiche portandole addirittura sul piano politico. Ma questa sarà cosa da giudicare più tardi, quando vedremo più chiaro in alcuni aspetti della politica di qualcuno dei nostri soci.

Sulla politica estera i nostri dubbi sono di un altro carattere. Noi sappiamo benissimo che altra cosa è un governo, altra cosa sono i partiti che l'appoggiano, altra cosa sono le correnti dentro i partiti che l'appoggiano. Però, al di fuori di quella che è la realtà costituzionale, vi è anche una realtà politica. E

quando noi sentiamo, come è avvenuto negli ultimi giorni, eminenti rappresentanti dell'uno o dell'altro partito dell'attuale coalizione governativa dire certe cose, rimaniamo molto preoccupati.

Per esempio, abbiamo udito manifestare una fiducia, sia pure condizionata, nella volontà di pace del presidente del consiglio sovietico, signor Kruscev. Guarda caso, tre giorni dopo, se i giornali ci hanno riferito esattamente, il signor Kruscev ha rifiutato in modo assoluto qualsiasi controllo su qualsiasi accordo di disarmo.

Abbiamo sentito manifestare fiducia e simpatia nel movimento dei popoli arabi, e poco dopo sono scoppiate le difficoltà, chiamiamole così, nell'Iraq, e si sono intensificate quelle del Libano.

Ora, noi vogliamo dire chiaramente anche su questo quella che è la nostra posizione. Nessuno in questa Camera, nessuno certamente della nostra parte, sogna dei conflitti o sogna delle riconquiste, che fra l'altro non sarebbero riconquiste italiane. Tutti noi vorremmo molto sinceramente, in quanto vogliamo la pace, la libertà e il progresso, vorremmo uno sviluppo pacifico di questi popoli che vengono a libertà e la maggiore possibile collaborazione tra i paesi occidentali, il nostro in testa, e questi popoli. Dobbiamo anche ricordare che l'Occidente, nel corso degli ultimi dieci o dodici anni, ha compiuto un'opera immensa verso questa collaborazione pacifica: dall'Indonesia a Burma, a Ceylon, all'India e ai nuovi paesi indipendenti dell'Africa; dalle misure di collaborazione economica alle misure di assistenza tecnica, si è svolta un'opera positiva immensa.

Evidentemente, accanto a questa opera positiva vi sono stati ritardi, difficoltà e ostinazioni. La storia è purtroppo fatta di positivo e di difficoltà che il positivo deve vincere. Ma non dimentichiamo il positivo, che è garanzia dell'animo, non solo di chi vi parla, che conta ben poco, ma dell'animo di tutto l'Occidente per quello che ha di veramente libero e progressivo. Però, vi è da notare un fatto. In quella che dovrebbe essere una emancipazione nel quadro di una società internazionale libera e nell'interno di quei popoli, interferisce la potenza sovietica che fa di quella emancipazione una sollevazione antioccidentale, una sollevazione quindi contro i concetti di libertà così come noi li conosciamo e li amiamo. E questo fa sì che ricevano appoggio e incoraggiamento proprio quegli elementi estremi che non tanto ricercano la emancipazione quanto ricercano appunto la

sollevazione e una posizione di ostilità contro l'occidente. Questo fatto mette in pericolo interessi vitali che sono nostri, italiani...

PAIETTA GIULIANO. E il petrolio degli inglesi. (*Interruzioni al centro*).

MALAGODI. Si tratta di interessi essenziali e vitali che sono nostri in quanto sono europei e in quanto sono occidentali, perché a un certo punto non vi è distinzione fra interessi nostri e interessi generali dell'occidente. (*Applausi al centro*).

Non si tratta soltanto di petrolio, non si tratta soltanto dei rifornimenti senza i quali i nostri paesi non possono vivere; si tratta anche di un accerchiamento strategico su tutta la costa meridionale del Mediterraneo che minaccia anche la sicurezza del nostro paese. (*Interruzioni a sinistra*).

In queste condizioni è giusto consigliare la calma e la moderazione; però è anche giusto consigliare nella sostanza la piena solidarietà con gli altri paesi occidentali, nell'O. N. U. e anche nel caso che il meccanismo dell'O. N. U. fosse impedito di funzionare dai veti ormai consueti.

È anche opportuno e necessario consigliare la massima fermezza nella esecuzione di una tale politica, senza lasciarsi influenzare da quelle che possono essere oscillazioni o tendenze divergenti alle spalle del Governo responsabile.

Ora, questa analisi del programma del nostro Governo e di alcuni dei problemi dinanzi a cui esso e noi ci troviamo ci porta al cuore del problema della politica italiana. Questa politica che ci viene proposta nel campo dei rapporti interni, dell'economia e degli affari esteri, conduce veramente a realizzare il migliore interesse del paese? Realizza veramente una lotta contro i sistemi totalitari, oppure è una politica che in definitiva è diretta contro lo Stato liberaldemocratico ed è volta ad un incontro col partito socialista italiano, quasi ad ogni prezzo? È una politica di argine, onorevole Fanfani, o una politica di ponte? Si tratta forse di una politica diretta, in definitiva, verso un monocoloro il quale al tempo stesso sarebbe autoritario e demagogico? Questi sono i quesiti di ordine politico che si pongono a noi dopo la disamina del programma.

A questi quesiti noi, per conto nostro, diamo necessariamente una risposta: che sul piano dello Stato quello che ci si propone di fare non lo rafforza ma lo indebolisce; che sul piano dell'economia e dei rapporti sociali si segue quella che a noi sembra una politica non saggia, quella di promettere

molto più di quello che si possa mantenere, esponendosi dopo all'attacco dei delusi e alle critiche di coloro che avranno visto nello sforzo compromesse anche alcune cose (come la moneta) il cui valore sociale credo sia indiscutibile per tutti.

Sul piano della politica estera approviamo le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, ma siamo profondamente inquieti a soggetto delle forze che si muovono dietro le sue spalle e delle quali necessariamente egli dovrà pur tener conto.

In questo modo non si svuota nessuno, onorevoli colleghi. Non si svuotano le istanze comuniste e socialiste, ma si rafforzano, perché si dà modo ai comunisti e ai socialisti di dire domani: vedete, ci era stato proposto un programmino da poco, tanto che abbiamo dovuto votare contro, ma nemmeno quel programmino da poco è stato realizzato, eppure vi erano i nostri voti disponibili per realizzarlo; quindi ci è stato dichiarato a parole che avevamo almeno in parte ragione e nei fatti la ragione non ci si è data: le conseguenze traetele voi, elettori. È questo il pericolo che esiste per tutta la democrazia italiana, accresciuto da quelle contraddizioni di corrente che sono — ohimè — anche troppo visibili sia all'interno della democrazia cristiana, sia all'interno del partito socialista democratico italiano.

Per conto nostro, come ho detto, vogliamo invece una politica che ci porti al rafforzamento dello Stato democratico, ad un genuino progresso economico nella libertà e quindi ad un genuino progresso sociale, che garantisca una politica estera che non sia in contraddizione con se stessa, come inevitabilmente lo è quando dice, sia pure velatamente: dirigismo all'interno e mercato comune europeo all'esterno.

Noi non neghiamo che si presentino ogni giorno nuovi problemi e si richiedano nuove soluzioni. Siamo gli ultimi ad opporci a nuove soluzioni, anzi ci sentiamo da questo punto di vista confortati da tutta la tradizione dei liberali dietro di noi e sentiamo oggi come reazionari, come conservatori ciechi coloro i quali presentano, come se fossero l'ultimo grido della moda, delle formule che le grandi democrazie occidentali hanno da tempo superato, avendone constatato in pratica l'inefficienza.

Ogni giorno ci si trova dinanzi a problemi nuovi in tutti i campi. Per esempio nel campo della politica estera il problema dell'invito del colonnello Nasser oggi non è più quello che era ieri. Cosa faremo? Manteniamo l'in-

vito o non lo manteniamo? Ci dobbiamo fare aggiornare il *frack* per andarlo a ricevere oppure no? Non lo sappiamo. Vorremmo saperlo, non per una semplice curiosità vestimentaria, ma per un interesse perfettamente legittimo di deputati italiani.

In queste condizioni, onorevole Presidente del Consiglio, ella comprenderà che l'espressione di nostalgia da lei usata al Senato nei riguardi di un nostro oratore non è esatta. Ella stessa, del resto, molto cortesemente disse che era legittima quella nostalgia se era rivendicazione della nostra parte nell'opera positiva dei governi degli anni passati. E da questo punto di vista, noi facciamo tale rivendicazione e siamo fieri di farla. Ma per quanto riguarda il futuro non vi è alcuna nostalgia da parte nostra. Vi è la decisione di combattere come possiamo, con le forze che abbiamo, per quei concetti che oggi sia pure sommariamente se anche a lungo, ho ricordato alla Camera; di combattere senza formule preconcrete, senza formule chiuse, nei modi che la situazione politica ci consiglierà di volta in volta.

Quindi, oggi, all'opposizione. Una opposizione — non vi è quasi il bisogno di dirlo per quanto ci riguarda — nettamente costituzionale. Una opposizione che non ci impedirà di dire «sì» quando il Governo presenti misure che a noi sembrino opportune e buone; che non ci impedirà di presentare emendamenti per migliorare quello che ci sembrerà migliorabile. Noi domandiamo sin da ora alla maggioranza di ascoltarci, perché cercheremo di farlo in piena buona fede, presentando dei punti di vista che a qualcuno potranno sembrare un po' provinciali, vecchioti e prudenti, ma la prudenza può essere anche utile specie quando ci si accinge ad un lungo e difficile cammino.

Naturalmente l'opposizione non ci impedirà di votare secondo coscienza, senza pregiudizi di nessuna sorte quando siano in gioco la libertà all'interno o la libertà e la pace sul piano internazionale. Ma opposizione sarà, per le ragioni di carattere programmatico, per i dubbi e le ragioni di carattere politico che ho cercato di illustrare.

Onorevole Presidente, quando si discusse qui della fiducia al Governo presieduto dal senatore Zoli (contro il quale, come tutti ricorderanno, noi votammo), ebbi l'onore di parlare a nome della nostra parte e, alla fine, dissi che forse, al di là di quel voto immediato, le nostre posizioni avrebbero trovato un'eco anche su altri banchi. Ed oggi lo ripeto.

Credo che questa nostra posizione, al di là del voto di questa settimana, potrà trovare

un'eco. La potrà trovare sui banchi di destra, in quanto in essi ci si riconosca in una tradizione risorgimentale (che è tutt'altro che morta, checché ne scriva l'organo ufficiale della democrazia cristiana), in una tradizione nazionale e in una tradizione di libera socialità. È un atteggiamento che potrà trovare una eco anche sui banchi della sinistra laica, in quanto in essi si riconosca quella medesima tradizione risorgimentale e in quanto in essi si senta il timore che una politica che indebolisca la democrazia politica renda vano ogni sforzo in materia di democrazia sociale.

E voglio aggiungere che un'eco può avere anche sui banchi della democrazia cristiana, in quanto certo anche in essi si sente il valore creativo della libertà in tutti i campi; si sente la necessità di una genuina libertà anche per la Chiesa; si sente la preoccupazione di una politica che possa sboccare in un regime e quindi creare, per contrapposizione, un fronte popolare comunista.

Ma, eco o non eco, noi faremo l'opposizione che la coscienza ci detta, che le posizioni ideali e politiche del nostro partito ci dettano. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, eccoci dunque a una delle più gravi crisi che il mondo e l'Europa abbiano conosciuto in questo nostro travagliatissimo dopoguerra. Una tale crisi pone in termini assolutamente nuovi il dibattito in corso sulla fiducia da accordare o da negare al Ministero Fanfani, e lo imposta sulla politica estera con precedenza assoluta sulla politica interna e sulla politica economica e sociale.

Per il Parlamento e per il Governo diviene assolutamente necessario definire con estrema urgenza quale pressione essi intendono esercitare davanti alla situazione che si è creata nel medio oriente; quali iniziative prendere, quali misure suggerire affinché, attraverso una serie di fatti compiuti a catena, non si crei una condizione di cose senz'altra via di uscita che l'impiego della forza, con conseguenze che sarebbero spaventose e che possiamo formulare nella previsione di una seconda Corea nel cuore del Mediterraneo, prologo di un conflitto generale e senza esclusione di colpi.

Come siamo arrivati a una tale situazione? I fatti sono conosciuti dalla Camera e su di essi non sarà necessario attardarsi più dell'indispensabile.

Mentre si aveva l'impressione che la guerra civile segnasse il passo nel Libano, mentre

a Brioni Tito e Nasser, ai quali si era per un momento aggiunto il ministro degli esteri greco, scambiavano brindisi e sottoscrivevano dichiarazioni contro le interferenze straniere nelle questioni interne degli altri paesi e si pronunciavano con spirito neutralistico contro la divisione del mondo in blocchi precostituiti, mentre si aveva la speranza o l'illusione di una pausa nelle più grosse controversie di carattere internazionale, ecco improvvisamente la rivolta nazionalista e panarabica estendersi alla capitale dell'Irak e travolgere la monarchia di re Feisal e il suo governo. Era il 14 luglio e può darsi che la giornata non fosse stata scelta senza ragione per muovere all'attacco di temute nuove Bastiglie, e nello spirito sanculotto di tempi passati issare sulle picche come trofei di vittoria le teste mozzate degli avversari, quella del presidente del consiglio irakeno e, a quanto si dice, quella del re e del principe ereditario. Eventi di per se stessi terribili e tanto più terribili nel quadro di una situazione instabile, aperta sotto molti aspetti a tutte le avventure; eventi in ogni caso che hanno la loro causa storica in un movimento che, come avrà occasione di dire tra breve, si iscrive tra i fattori di civiltà del nostro tempo.

Nota è la risposta americana. Su richiesta del presidente del Libano Chamoun, pochi giorni innanzi abbandonato alla propria sorte, gli Stati Uniti hanno sbarcato i loro *marines*, occupato Beirut, si sono attestati alle frontiere della Siria, sono a piè d'opera per intervenire nell'Irak non attendendo per questo che l'invito del re della Giordania.

Nelle corrispondenze da Washington, che riflettono il punto di vista ufficiale dei circoli americani, si legge con stupore e con allarme che tutte le forze armate americane sono da ieri sul piede di guerra. Nulla in ordine di fatto, nulla in ordine di diritto autorizza l'America a sostituirsi all'O. N. U., sola qualificata ad intervenire laddove esista o si tema un pericolo per la pace. A differenza dell'autunno del 1956, quando gli Stati Uniti d'America si opposero allo sbarco francese a Suez e insieme con l'Unione Sovietica ottennero il fermo prima e il ritiro poi delle truppe franco-inglesi che marciavano sul Cairo, questa volta Inghilterra e Francia sono solidali con l'America. Si parla a Parigi di una rivincita di Mollet, si parla a Londra di una rivincita di Eden. Truppe inglesi sono pronte per intervenire in Giordania a sostegno dell'azione di re Hussein; truppe francesi sono pronte a unirsi alle truppe americane, magari sotto la finzione di un corpo internazionale posto sotto

il diretto comando dell'O.N. U. L'Unione Sovietica ha chiesto il ritiro delle truppe americane. Non si esclude che essa possa ricorrere a misure più concrete quale l'invio di truppe o di volontari sovietici. Nasser può trovarsi al suo ritorno da Brioni nella necessità di proclamare la guerra santa degli arabi e dei mussulmani con ripercussioni che non interesserebbero soltanto il suo paese e quelli vicini, ma che si ripercuoterebbero in tutto il medio oriente e anche nell'Africa del nord e in modo particolare in Algeria. Vale a dire che sono in opera, onorevoli colleghi, tutti gli elementi di crisi e di minaccia di guerra che noi paventiamo e deprechiamo da tanti anni. Si avvera quello che tante volte abbiamo detto da questi banchi, cioè che i problemi che non si risolvono a tempo si incancreniscono ed esplodono.

È triste, per parte nostra, dover cogliere da una situazione a tal punto esasperata e compromessa la prova di aver avuto ragione. Tuttavia la Camera ci consentirà di dire che i fatti confermano che noi abbiamo avuto ragione su tutta una serie di problemi che abbiamo tempestivamente illustrato davanti al Parlamento e davanti al paese. Avevamo ragione quando dicevamo che il moto di indipendenza e di unione dei popoli e degli Stati arabi si muove sul filo della corrente della storia e poteva e può essere disciplinato, impedito no. Avevamo ragione di auspicare due anni or sono una presa diretta di contatto fra Washington e Mosca sui problemi del medio oriente; avevamo ragione di suggerire, non di proporre perché sarebbe stato andare al di là delle nostre possibilità, una conferenza di tutti i paesi interessati alla pace nel Mediterraneo per risolvere i problemi del medio oriente e garantire l'esistenza e il pacifico sviluppo dello Stato di Israele; eravamo nel giusto, credo, quando denunziammo gli interessi petroliferi americani, britannici e francesi come ostacolo a una soluzione di ragione e quando sollecitavamo da parte del nostro Governo un intervento attivo nel medio oriente, anche nelle questioni petrolifere, un intervento di mediazione e di pacificazione tale da costituire un fattore di pace e di distensione. Eravamo nel giusto, quando dicevamo che l'agente pro Unione Sovietica più attivo nel medio oriente è l'occidente capitalista, incapace di intendere il senso della storia, di inquadrare la nozione dei propri interessi in una nuova politica la quale tenga conto delle aspirazioni e della volontà dei popoli di svincolarsi da ogni forma di sudditanza, da ogni forma di tutela straniera.

Ho detto e scritto più di una volta, onorevoli colleghi, della scarsa nostra simpatia per i colonnelli dittatori e per il fanatismo religioso del panarabismo. Di simpatia ne abbiamo ancora meno per i re da *Mille e una notte* o più semplicemente per i re da *boite de nuit*.

Non si tratta, però, di questo, onorevoli colleghi. Nasser è un prodotto e non è la causa della rivoluzione panaraba. Bisognava metterlo in condizione di attuare l'unione degli arabi nel quadro di una politica neutralista e di equidistanza tra est ed ovest. Bisognava capire che per la R. A. U. la neutralità e la equidistanza erano, così come sono, una via obbligata, corrispondente agli interessi di quei popoli.

Forse, onorevoli colleghi, nella drammaticità degli eventi di questi giorni e di queste ore vi è una ultima occasione da cogliere, vi è la possibilità di ritentare una soluzione di insieme dei problemi del medio oriente che tenga conto degli interessi fondamentali della pace, la pace del medio oriente, la pace nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo. Non vi è però molto tempo da perdere. Ieri contavano i giorni, le settimane e i mesi (e se ne sono perduti molti senza far nulla), oggi contano i minuti e possono addirittura contare i secondi.

Onorevole Fanfani, noi non abbiamo nessuna intenzione di prenderla agabbo per il modo in verità troppo spiccio con cui nelle dichiarazioni programmatiche sono stati, non trattati, ma elusi i problemi della nostra politica estera, dopo una polemica tra uomini della vostra maggioranza, o potenzialmente tali, tra gli onorevoli Saragat e Pacciardi, che aveva posto sul tappeto, tra l'altro, anche la questione dei nostri rapporti con i popoli e con gli Stati del medio oriente.

Una vera fortuna, onorevole Fanfani, che dopo le frasi convenzionali sulla fedeltà all'alleanza atlantica e sulla vocazione europeista dell'Italia, non figuri nella sua dichiarazione una frase altrettanto convenzionale sulla validità della dottrina di Eisenhower o sul permanente valore dell'alleanza di Bagdad. I suoi immediati predecessori a palazzo Chigi non avrebbero mancato di dirlo. Essi non avevano al loro attivo o al loro passivo, a seconda dal punto di vista dal quale ci si colloca, la posizione che l'onorevole Fanfani ha preso due anni or sono sulla crisi della pace di ottobre-novembre sotto l'influenza degli avvenimenti ungheresi e di quelli egiziani, posizione consegnata in un opuscolo *Autunno 1956*, al quale ho chiesto lumi per interpretare una frase piuttosto contorta

della dichiarazione ministeriale, quella che si riferisce alla necessità di costruire assieme agli alleati una politica che « nell'adempimento dei compiti che ad ognuno assegna la geografia o il particolare momento storico, rechi un contributo all'allargamento, sia pure indiretto, di quella solidarietà con i popoli liberi che la espansione della libertà e della prosperità necessariamente reca con sé ».

Se non mi inganno è questa la sola concessione che il Presidente del Consiglio ha fatto al mancato vicepresidente del Consiglio onorevole Saragat (mancato per volontà propria), il quale aveva enunciato un pensiero analogo e in una forma altrettanto nebulosa ravvisando la vocazione pacifica dell'Italia « nel contributo da dare per allargare l'area della libertà e della prosperità in special modo nel settore mediterraneo ». Parole che, come i colleghi sanno, hanno messo in furore l'onorevole Pacciardi, il quale tuttavia si appresta con una astensione che nel suo spirito è il preannuncio di un voto favorevole a concorrere alle fortune del ministero.

Ora nella luce degli avvenimenti di due anni or sono e della posizione presa allora dalla democrazia cristiana e dal suo segretario, che cosa significano le parole del Presidente del Consiglio? Allora l'onorevole Fanfani si faceva eco della dolorosa sorpresa che gli procuravano ad un tempo i fatti d'Ungheria e quelli di Egitto; allora il segretario della democrazia cristiana prendeva posizione netta contro l'intervento franco-inglese a Suez e non voglio credere che fosse soltanto perché si sentiva le spalle coperte dalla analoga posizione presa dagli Stati Uniti; allora egli deprecava il ripetersi dei rischi che erano stati grandi, lodava il nostro collega onorevole La Pira degli sforzi compiuti per « impedire che la forza si sottraesse alla ragione trasformando il Mediterraneo prima e tutto il mondo poi in un nuovo campo di rovine »; allora l'onorevole Fanfani si augurava che fra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica si potesse raggiungere un punto di incontro tale da garantire durevolmente la pace; allora egli guardava pieno di fiducia alla evoluzione dei popoli e degli Stati asiatici e africani « che si affacciano alla ribalta della vita internazionale e che offrono all'Italia » (sono parole sue) « prospettive nuove, non presuntuose ma dinamiche, di iniziativa nel campo economico oltreché in quello culturale per aiutare ad un tempo il loro progresso civile e sociale e la loro sempre più approfondita e coerente adesione ai principi democratici della convivenza umana ». Allora l'ono-

revole Fanfani apertamente dichiarava, nella veste che non ha smesso di segretario della democrazia cristiana (anche se ad essa ha aggiunto quella di Presidente del Consiglio e di ministro degli esteri), che in base agli stessi principi per cui condannava l'intervento sovietico in Ungheria « la democrazia cristiana non può non orientare il popolo italiano a condannare interventi indebiti ed azioni ingiuste da chiunque commesse ». Sono parole assai chiare, sono impegni che vanno evidentemente al di là del motivo occasionale che li ha determinati.

Come intende oggi la democrazia cristiana orientare il popolo italiano nella crisi presente? Come intende orientarlo il Governo?

Onorevoli colleghi, l'intervento del 1958 non è diverso da quello del 1956; anche se diversi sono i protagonisti, le conseguenze possono avverarsi ancora più gravi di allora.

Su tre punti io chiedo al Presidente del Consiglio di pronunciarsi senza equivoci: sulla condanna dell'intervento americano e di ogni altro intervento che non sia deciso dall'O. N. U. con truppe arruolate dall'O.N.U. come quelle che due anni or sono intervennero in Egitto per lo sgombero delle truppe anglo-francesi e di quelle israeliane; sulla necessità che tutto il problema del medio oriente sia senz'altro portato dinanzi all'assemblea dell'O. N. U., senza altri fatti compiuti di alcun genere; sulla precisa e concreta volontà del nostro paese di adoperare ogni sua influenza nel medio oriente per riavvicinare le parti, mai per associarsi ad iniziative di intervento militare e di partecipazione militare.

La risposta su questi punti mostrerà se la democrazia cristiana ed il suo *leader* sono o no fedeli alle posizioni prese due anni or sono in sede di partito, e chiarirà il senso e la portata di tutta la politica estera del nostro Governo. Giacché, onorevoli colleghi, tutta la politica internazionale (e quindi tutta la nostra politica estera) ha oggi il suo banco di prova nel medio oriente. Ivi sono in azione le diverse forze ed i diversi orientamenti; ivi stanno per essere messi alla prova la natura e la estensione territoriale, giuridica e politica dei nostri impegni atlantici.

Quando, onorevoli colleghi, il nostro congresso socialista di Torino, presso a poco quattro anni or sono, invitava il Governo ad attenersi ad una interpretazione del patto atlantico strettamente difensiva e geograficamente delimitata agli impegni del patto stesso, aveva presente una situazione come quella che in questi giorni si è determinata nel medio oriente.

Orbene, il patto atlantico non impegna l'Italia in nessuna guisa nel medio oriente, ci lascia piena libertà di iniziativa e di azione. Noi attendiamo di sapere se il Governo intende valersi o no della libertà che esso ha, e che se venisse alienata verrebbe alienata contro la lettera e lo spirito dei trattati che la maggioranza del Parlamento ha ratificato con il proprio voto. Noi intendiamo sapere, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, se la libertà del nostro paese verrà sacrificata all'astensione del collega Pacciardi o al voto favorevole di quei pochi oltranzisti atlantici sparsi nei diversi gruppi e che nel paese non rappresentano assolutamente nulla. (*Commenti al centro*).

Il punto determinante per noi rimane questo: l'adesione al patto atlantico non vincola in nessuna maniera la nostra libertà di iniziativa e di azione nel medio oriente. Nel medio oriente abbiamo interessi politici, economici, culturali che sono i nostri e che sono diversi da quelli americani, inglesi e francesi...

Una voce al centro. Anche dell'Unione Sovietica.

NENNI. Anche dell'Unione Sovietica, certamente: interessi che sono la conseguenza dei dati particolari della geografia e della economia.

Svolga il nostro paese l'azione che gli è propria: quello per noi è il modo più efficace per garantire ad un tempo gli interessi nostri, quelli dell'Europa, quelli della democrazia, della libertà e della pace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il passaggio da questi temi angosciosi, drammatici, ad un esame analitico della dichiarazione ministeriale per quanto si riferisce alla nostra situazione interna ed ai problemi economico-sociali del nostro paese, è forse una stonatura, ma una stonatura necessaria. È anche un dovere al quale non mi sottrarrò, un pochino anche per scaramanzia, nella speranza che la tempesta che si è addensata sul Mediterraneo possa disperdersi alla svelta e che noi possiamo rivolgerci con maggiore tranquillità e serenità ai problemi del nostro orticello domestico.

Avevo letto, onorevoli colleghi, prima dei drammatici avvenimenti internazionali in corso, che la posizione dei socialisti nel dibattito e nel voto sulle dichiarazioni programmatiche del ministro Fanfani sarebbe particolarmente difficile. Non ne avevo l'impressione. In fondo noi tiriamo oggi in sede parlamentare, e sulla soglia della terza legislatura del Parlamento repubblicano, le conclu-

sioni della campagna elettorale. Ora, alla campagna elettorale il partito socialista si è presentato su posizioni chiare, su una piattaforma politica e su un programma che gli hanno valso un notevole successo e che condizioneranno l'azione del partito nel paese e l'azione dei gruppi parlamentari socialisti nel Parlamento.

V'è un po' la tendenza, onorevoli colleghi, a dimenticare che le elezioni hanno avuto, non un solo vincitore, ma per lo meno due e che questi vincitori si sono affrontati su delle posizioni politiche la cui validità va al di là delle elezioni e che non sono certamente molto facili da conciliare. Noi non contestiamo il successo conseguito dalla democrazia cristiana, anche se nella constatazione c'è una forzata punta di amarezza; vorremmo che il centro non contestasse il nostro successo, cercasse di comprenderne i motivi, di intenderne il senso. È vero che esso non è stato tale da spezzare il monopolio democristiano del potere; e tuttavia il successo socialista si iscrive in una linea di sviluppo che ci consente di guardare al domani — parlo del domani immediato — con molta serenità e con molta fiducia.

Tanto più che la Camera non ignora come dietro il partito della democrazia cristiana e il partito socialista fossero mezzi assai diversi e assai sproporzionati. Dietro la democrazia cristiana, la forza spirituale e materiale della Chiesa, entrata a bandiere spiegate nella contesa elettorale come se si fosse trattato di una scelta morale e religiosa e non di una scelta politica. Dietro la democrazia cristiana, la forza dell'apparato dello Stato nella misura in cui esso riesce ad influenzare e, all'occorrenza, a corrompere o ad intimorire determinati strati degli elettori. A favore della democrazia cristiana, i mezzi più moderni dell'informazione e della formazione dell'opinione pubblica.

Dietro di noi e con noi, in una competizione in cui siamo stati violentemente aggrediti dal centro e dall'estrema sinistra, in cui ogni nostra tesi, ogni nostra parola, sono state svisate dai maggiori organi d'informazione del paese; dietro di noi la fede, l'entusiasmo di migliaia di militanti, i quali hanno supplito alla deficienza dei nostri mezzi materiali. E, in definitiva, una schietta ondata di consensi ha coronato l'impegno del partito: consensi non sufficienti ancora per rovesciare nel Parlamento i vecchi rapporti di forza, tali comunque da sottolineare e rafforzare la legge di tendenza che fa del partito socialista il protagonista dell'alternativa democratica

al monopolio democristiano del potere, al centrismo, alla politica dei conservatori del nostro paese.

Su quali posizioni, onorevoli colleghi, il partito socialista italiano ha raccolto 4 milioni e 280 mila voti? Prima di tutto, sulle posizioni di autonomia del partito, quali sono uscite da un lungo interno travaglio che risale press'a poco a cinque o sei anni or sono e quali sono state definite dal nostro congresso di Venezia. Sono posizioni duramente attaccate al centro e all'estrema sinistra come equivoche o come sbagliate; sono posizioni (perché non lo dovremmo dire?) che anche fra noi socialisti danno luogo, sotto taluni aspetti, ad interpretazioni diverse. Sono, nel loro fondo e nella loro sostanza, la piattaforma sulla quale il partito socialista si muove e va avanti da alcuni anni a questa parte.

In secondo luogo, il successo del partito si è delineato nel 1953 e si è allargato nel 1958 sulle posizioni dell'alternativa democratica, nella duplice accezione di alternativa di governo in senso stretto e di alternativa politica tale da comportare un rinnovamento integrale negli uomini oltre che nelle direttive, una politica nuova sostenuta da una nuova maggioranza.

Noi dicemmo agli elettori, in modo chiaro e responsabile, quali erano le condizioni in cui poteva realizzarsi l'alternativa. Innanzitutto, con un successo del partito socialista, il quale ci ponesse in condizione di determinare l'indirizzo della nuova legislatura; in seguito, col ridimensionamento della democrazia cristiana a quelle che a noi parevano le sue forze reali, senza apporti di paura, senza apporti di elementi estranei alla lotta politica o che estranei dovrebbero rimanere.

Noi vedevamo in queste due condizioni la realizzazione di una decisiva svolta politica capace di imporre alla democrazia cristiana, a noi, a tutti i partiti, la necessità di assumere le responsabilità inerenti all'appello rivolto agli elettori.

Noi vedevamo in queste condizioni l'elemento necessario per impedire la subordinazione dei grandi problemi politici e sociali del paese all'equilibrio interno della democrazia cristiana.

Tali condizioni, le elezioni non le hanno realizzate, anche se hanno rafforzato la tenenza che in esse si esprime.

Il successo del nostro partito non ha fatto di noi gli arbitri della terza legislatura del Parlamento. Lungi dal venire dimensionata, la democrazia cristiana ha esteso la propria

base elettorale assorbendo o riassorbendo buona parte dell'elettorato dell'estrema destra. Dopo le elezioni, come prima, la democrazia cristiana ha potuto eludere ogni scelta politica e grazie ai socialdemocratici può sperare di mantenere il proprio equilibrio interno, per provvisorio che sia, su una piattaforma riformista che non l'impegna a fondo su nessun problema e che corrisponde oggi alle tendenze riformistiche del moderno capitalismo, corrisponde alla natura di determinati interessi conservatori, che si sentono meglio rappresentati dalla destra democristiana che dalla estrema destra del Parlamento, meglio rappresentati dall'onorevole Pella o dall'onorevole Andreotti o magari dall'onorevole Fanfani che non dall'onorevole Malagodi o dal comandante Lauro. (*Commenti al centro*).

Così stando le cose, onorevoli colleghi, un partito che come il nostro ha fatto le elezioni contro il monopolio democristiano del potere, contro il centrismo, per l'autonomia dello Stato nei confronti della Chiesa e nei confronti degli interessi capitalistici, un partito il quale ha prospettato un orientamento interamente nuovo della politica generale del paese, un partito che in materia di integrale applicazione della Costituzione, di riforma della scuola, di moralizzazione della vita pubblica, di indirizzo economico e sociale, di politica del lavoro e di politica estera, si è battuto per un programma del quale si ritrovano nella dichiarazione del Governo soltanto alcuni punti, collocati in una prospettiva diversa e qualche volta antitetica alla nostra, questo partito, il nostro, ha la sua via tracciata: per mantenere aperta la prospettiva e la via dell'alternativa democratica di cui è protagonista, il suo posto è all'opposizione.

Onorevoli colleghi, prima di affrontare il confronto dei programmi che, astrazione fatta per un momento dei problemi della politica estera, determinerà il carattere della nostra opposizione, conviene domandarci se la presenza dei socialdemocratici nel Ministero Fanfani attenua in una qualsiasi misura il monopolio democristiano del partito, se colora diversamente che nel passato il centrismo democristiano. La risposta a questi due quesiti non può che essere negativa. Lascio da parte la incoerenza dei socialdemocratici, i quali si sono presentati alle elezioni portatori di tre istanze: precedenza del problema della unificazione socialista su quello del Governo; denuncia dell'integralismo cattolico da essi individuato nel gruppo Fanfani; alternativa democratica al Governo democristiano; e che hanno lasciato cadere tali istanze come se si

trattasse di carta straccia non appena si è accennato alla loro partecipazione. Lascio da parte la più complessa questione della partecipazione socialista a governi borghesi, che è tema che non ha alcun rapporto reale con le posizioni attuali della socialdemocrazia. La verità, che non sfugge ad una gran parte dei socialdemocratici, è che dopo le elezioni, che sono state una conferma della sconfitta della socialdemocrazia nel 1953, la socialdemocrazia stessa non ha alcuna possibilità di condizionare la democrazia cristiana, né per l'esiguità del peso specifico delle forze che essa rappresenta, né per lo spirito con cui accede alla partecipazione come fatto tecnico, più che politico.

È singolare del resto il modo con cui l'onorevole Fanfani ha spiegato l'alleanza con i socialdemocratici: non dando una giustificazione di carattere politico, ma soltanto di carattere aritmetico, in riferimento alla legge dei numeri. Nella replica al Senato l'onorevole Fanfani ha spinto fino all'estremo limite la concezione strumentale delle alleanze non politiche ma aritmetiche: primo, quando ha ricordato che il primo giugno a Napoli egli si era rivolto a tutti i partiti della vecchia coalizione centrista, deplorando che una risposta favorevole fosse venuta soltanto dalla socialdemocrazia e una risposta non pregiudizialmente contraria soltanto dal partito repubblicano; secondo, quando in riferimento all'invito che egli aveva rivolto ai monarchici e forse anche ai fascisti in occasione del fallito tentativo ministeriale del gennaio-febbraio 1954, egli si è divertito a punzecchiare non so quali rimorsi tardivi dell'onorevole Covelli. Rimorsi tardivi solo per i monarchici o anche per la democrazia cristiana o anche per lei, onorevole Fanfani?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. O forse per lei, onorevole Nenni! (*Applausi al centro*).

NENNI. Onorevole Fanfani, nel 1954 ella si rivolgeva ai monarchici e ai fascisti, non ai socialisti. In verità in questa sua interruzione, come del resto già nella sua replica al Senato, emerge la tendenza a vedere negli alleati che sollecita ed invita, dei numeri soltanto, vale a dire che per lei socialdemocratici, repubblicani, liberali, monarchici, fascisti sono esattamente la stessa cosa, purché concorrano a mantenere in vita un ministero. (*Applausi a sinistra*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella ci ha parlato per un quarto d'ora di numeri rispetto al 1952, quindi può essere considerato un maestro in questo campo.

NENNI. In queste condizioni, onorevole Fanfani, quando ella al Senato ha parlato di una punta di invidia del partito socialista per i socialdemocratici e per il modo spicciolo con cui, per correre ad un appuntamento ministeriale, hanno rinunciato alla loro stessa dignità politica, mi creda, non ci ha offesi: ha dimostrato soltanto di non capirci e di non conoscerci. E questo può essere grave per forze politiche costrette se non a coabitare, almeno a coesistere nei ristretti limiti del comune paese.

E veniamo al programma. Io non credo che quello dell'onorevole Fanfani sia il programma più avanzato fra quelli presentati dalla democrazia cristiana, anche se si preannuncia come il meglio articolato e il più organico. Il programma più avanzato rimane, sulla carta, quello degasperiano del terzo tempo sociale, quando vennero enunciate le leggi di riforma fondiaria e di riforma dei patti agrari dell'onorevole Segni, rimasta la prima entro i limiti della legge stralcio, sabotata la seconda anche per opera dell'onorevole Fanfani quando fu al Ministero dell'agricoltura, l'una e l'altra abbandonate nel nuovo programma della democrazia cristiana, benché l'una e l'altra avessero ricevuto, nel corso della campagna elettorale innumerevoli consensi e fossero apparse come la condizione della pace sociale nelle nostre campagne.

Ad ogni modo, il programma del Ministero Fanfani, confrontato con quello socialista, risulta del tutto insufficiente nella sua impostazione politica; testimonia, anzi, in questo campo, un distacco dal senso dello Stato democratico, che costituisce forse l'elemento più inquietante della intera relazione ministeriale.

Il problema dell'autonomia dello Stato rispetto alle interferenze private e rispetto alla Chiesa è praticamente ignorato. Non basta, infatti, enunciare una vaga ed imprecisata futura legge sui monopoli. Non si ha il diritto, io credo, dai banchi del Governo, di ridurre ad « alcuni episodi » lo svuotamento organico dello Stato, di funzioni che gli sono proprie e che esso non può delegare a nessuno, neppure alla Chiesa. Non basta dire che le parti contraenti, Stato e Chiesa, devono osservare il Concordato. Importa definire, dal banco del Governo, l'interpretazione, dirò così, autentica del Concordato e soprattutto del suo articolo 43, quello che subordina il riconoscimento da parte dello Stato delle organizzazioni dipendenti dalla azione cattolica all'impegno che esse svolgano la loro attività all'infuori di ogni partito politico.

In materia di applicazione delle leggi costituzionali, ci trova naturalmente consenzienti l'annuncio della legge per la regolamentazione del *referendum* e di quella sul riconoscimento del carattere vincolante dei contratti collettivi per tutte le categorie alle quali tali contratti si riferiscono. Senonché manca ogni accenno al riconoscimento giuridico delle commissioni interne, alla tutela del lavoratore contro gli arbitri e le discriminazioni del datore di lavoro, alla giusta causa per i casi di licenziamento.

Per le regioni, il Presidente del Consiglio ha introdotto una « prima », un « poi », un « indi » che sono assai arbitrari in una materia che doveva essere regolata da anni e nella quale il Governo deve attenersi agli obblighi costituzionali, e basta.

Il « prima » si riferisce all'attuazione degli statuti di applicazione nelle regioni a regime speciale; il « poi » alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia, che dovrà contemplare, a nostro giudizio, uno statuto particolare per la città e per la zona di Trieste; l'« indi » alle regioni ordinarie, quelle a proposito delle quali non dovrebbero sorgere le controversie suscitate da parte liberale, in quanto, per esse, è indiscutibile che si tratta dell'applicazione del principio dell'autonomia amministrativa e del decentramento amministrativo. Ora, a questo proposito, la legge finanziaria potrebbe essere votata anche subito se la democrazia cristiana ne avesse la volontà, e potremmo affrettarci a votare la legge Amadeo sul sistema di elezione dei consigli regionali, legge che i colleghi comunisti hanno deciso di ripresentare alla Camera nel testo già votato dal Senato, legge che il gruppo socialista del Senato ha già ripresentato o sta per ripresentare al Senato.

A proposito del Senato, la riesumazione annunciata dal Presidente del Consiglio, del vecchio progetto De Nicola di integrazione dell'altro ramo del Parlamento, ci sorprende e non ci convince.

La via dell'integrazione era nella riduzione del *quorum* per la elezione dei senatori da 200.000 a 150.000 abitanti. In questo senso si era pronunciato il Senato quasi all'unanimità; in questo senso non poté pronunciarsi la Camera perché, per ragioni che ancora oggi appaiono tutt'altro che chiare, all'accordo intervenuto nell'altro ramo del Parlamento la democrazia cristiana si sottrasse alla Camera.

Comunque, noi siamo favorevoli all'integrazione del Senato, purché l'Assemblea

mantenga il suo carattere di diretta espressione della volontà popolare, purché cioè non si crei un'assemblea di notabili, ciò che sarebbe in contrasto con lo spirito e con la lettera della Costituzione. Sempre in riferimento al Senato ci sembra necessario procedere il più rapidamente possibile alla riforma della legge elettorale e così pure a quella dei consigli provinciali.

Ci trova naturalmente concordi la promessa del Governo di abrogare le leggi ed i regolamenti giudicati anticostituzionali con sentenza della Corte costituzionale. E, a proposito della Corte, sollecitiamo chi di dovere a procedere alla nomina, che in virtù dell'articolo 10 della legge costituzionale 11 marzo 1953 appartiene al Parlamento, dei 16 membri aggregati destinati ad entrare in funzione quando la Corte dovesse deliberare in sede penale. Stimiamo ugualmente urgente dare pronta soluzione alla vertenza sulle precedenza impostata dalla Corte costituzionale con la sua deliberazione del 17 gennaio 1958. Ho già avuto occasione di dire in altra sede, e amo qui ripetere, che non si tratta affatto di una questione di protocollo, ma della posizione costituzionale del supremo organo costituzionale del paese. La Corte ha dato prova nel breve giro di due anni di un coraggio politico che le è valso la più alta considerazione del paese e che deve valerle la considerazione del Parlamento.

Sul tema della moralizzazione della vita pubblica, il programma governativo elude il problema quando lo riduce alla necessità di norme più efficaci contro l'usura e contro il lenocinio. Saranno certamente norme necessarie ed utili, e tuttavia il problema della moralizzazione della vita pubblica e amministrativa non sta in codesti termini. Noi lo ponemmo in termini chiari ed espliciti davanti al corpo elettorale, noi lo riproponiamo davanti al Parlamento nei suoi termini concreti: denuncia del sottogoverno e della corruzione di cui il sottogoverno è lo strumento; denuncia del sistema della discriminazione sui posti di lavoro e nelle pubbliche amministrazioni; denuncia del sistema delle raccomandazioni che suppliscono molte volte al merito e ai titoli di lavoro e di studio.

Si chini il Governo su questi gravi problemi di costume; agisca, se può e se vuole, e se non può e se non vuole si prepari ad essere attaccato duramente, come è necessario di fronte a sintomi di vera e propria decomposizione dell'unità morale della nazione, del rapporto fra l'individuo e la società, tra il cittadino e lo Stato.

E vengo alla parte economico-sociale delle dichiarazioni governative, la sola che abbia dato alla presentazione del Ministero Fanfani un certo carattere di novità, con i suoi programmi pluriennali di sviluppo. Il più importante è di gran lunga quello scolastico. Ma, a differenza di quanto sembra credere l'onorevole Fanfani, quello della scuola non è soltanto problema quantitativo ed economico (di aule, di numero dei maestri, degli insegnanti e degli scolari) ma è anche problema qualitativo e politico di indirizzo scolastico.

Nel nostro programma elettorale abbiamo sottolineato quelle che ci sembrano le tre esigenze fondamentali del rinnovamento della scuola: la sua democratizzazione, un nuovo orientamento dell'insegnamento, l'adeguamento dell'insegnamento alle esigenze dello sviluppo economico e tecnico dei nostri tempi. Abbiamo reclamato e reclamiamo un programma di emergenza per lo sviluppo della ricerca scientifica; abbiamo fatto proposte precise per la riorganizzazione su base democratica della cultura di massa, dello spettacolo, delle varie iniziative ricreative e sportive; abbiamo chiesto che si attribuisca carattere di priorità alle spese della scuola. Vedremo quanto dei nostri propositi entrerà nei piani del Governo. Non abbiamo del resto la presunzione di avere colto nel loro insieme e nella loro complessità le esigenze della scuola pubblica, ma tale presunzione non possono avere né la democrazia cristiana né il Governo.

E siccome abbiamo presentato davanti alla Camera una richiesta di inchiesta parlamentare sullo stato attuale della scuola e dell'insegnamento, così vogliamo sperare di poter contare, in favore dell'inchiesta, sul parere favorevole del Presidente del Consiglio, del ministro della pubblica istruzione e sul voto della maggioranza della Camera.

Quanto agli altri numerosi progetti del Governo, essi costituiscono un insieme di intenzioni (alcune lodevoli) che potranno essere concretamente valutate soltanto alla prova dei fatti. Non dispiace, in ogni caso, sentire riconoscere dai banchi del Governo che una politica di sviluppo economico non accompagnata da una politica dell'energia non è vitale; non dispiace sentir parlare di una politica creditizia capace di selezionare i finanziamenti; non dispiace sentir enunziare il proposito di dare ai problemi economici un avvio che consenta di conseguire mutamenti anche strutturali nella società italiana.

Sono cose da noi dette e ripetute tante e tante volte. Si tratta di tesi che sono ancora

nelle orecchie degli elettori per averne noi parlato per lungo e per disteso durante la campagna elettorale; sono considerazioni che si trovano alla base del nostro programma di una più alta giustizia sociale.

Che cosa del nostro programma e delle singole provvidenze che comporta, si allontana o si avvicina alle intenzioni del Governo? La risposta definitiva verrà dai fatti. Si può tuttavia osservare che il moderno sociologismo cattolico, che ispira il programma dell'onorevole Fanfani, ha per lo meno un punto di contatto con il socialismo laddove l'uno e l'altro postulano una economia politica che abbia per fondamento l'uomo e non il diritto di proprietà. Senonché, onorevoli colleghi, una economia politica al servizio dell'uomo non si realizza senza rottura nelle strutture capitalistiche.

Non esiste, perciò, la contrapposizione tra evoluzione e rottura dei vecchi rapporti di produzione e di proprietà che l'onorevole Fanfani ha opposto nella sua replica al Senato al nostro compagno senatore Negri. Il contrapposto dell'evoluzione non è la rottura dei vecchi rapporti sociali e di produzione, ma è la stagnazione, oppure la insorgenza catastrofica e rivoluzionaria.

Tornando al problema economico-sociale dirò che nel programma preventivo manca del tutto qualsiasi enunciazione delle difficoltà da superare, delle opposizioni da vincere, degli interessi da contrastare per realizzare una politica di sviluppo della produzione, una politica di maggiore occupazione, una politica di rinascita delle zone depresse.

Per esempio, per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'onorevole Fanfani trascura completamente l'aspetto fondamentale della questione, quello a cui va addossata la maggior parte della responsabilità dell'insuccesso, pressoché totale, della politica di riforma agraria e di quello parziale della Cassa per il mezzogiorno; vale a dire l'assenza di una autonomia politica, oltre che amministrativa, degli istituti preposti all'applicazione di una politica i cui risultati, del resto, risultino assolutamente sproporzionati ai costi.

Il segreto del successo è nella piena autonomia e responsabilità degli enti preposti a tale riforma. Qui l'onorevole Fanfani avrebbe dovuto trovare, conformemente, del resto, all'opinione di tanti studiosi di parte cattolica, il filo d'oro non per continuare in una politica male impostata, ma per rovesciarla, ricominciandola con criteri interamente nuovi.

È evidente che per assumere un atteggiamento così coraggioso e spregiudicato, il

Governo dovrebbe affrontare di petto la rete intricata delle resistenze e degli interessi del suo partito, del Governo e del sottogoverno, delle clientele nate e prosperate all'ombra della cosiddetta riforma; rompere cioè un passato che purtroppo è ancora un presente. Questa era la scelta politica da fare e questa scelta l'onorevole Fanfani non l'ha voluta fare.

Egual negligenza nella valutazione delle resistenze da vincere e perciò nel carattere e nel costo politico di ogni volontà di riorganizzare il mercato finanziario e del credito.

Ho già detto che noi abbiamo sentito enunciare con piacere dai banchi del Governo l'intenzione di perseguire una politica selettiva del credito. Siamo di fronte, qui, se le parole avessero il loro senso proprio e compiuto, a una scelta fondamentale, capace da sola di caratterizzare non soltanto una politica del credito, ma una politica generale economica. Si rende conto l'onorevole Fanfani che o la parola non ha senso alcuno o, se ne ha uno, essa significa contrastare ai gruppi dirigenti dei monopoli la sistematica confisca del più e del meglio delle disponibilità creditizie; confisca che alimenta e continuamente accresce il loro potere? Si rende conto che se tale fosse la politica enunciata, essa suonerebbe come una dichiarazione aperta di guerra al grande monopolio e ai grandi interessi, i quali hanno dimostrato, con il loro atteggiamento, di non considerarsi affatto minacciati nella loro politica e nei loro privilegi?

Sembra, del resto, che non esista enunciazione dell'onorevole Fanfani che non comporti immediatamente limiti che rischiano di toglierle ogni efficacia esecutiva. Così è per l'industrializzazione delle zone depresse, per la quale l'onorevole Fanfani aveva una sola cosa da dire e non l'ha detta: che, se si vuole realizzarla sul serio, occorre passare dalla politica degli incentivi all'iniziativa privata, che si è dimostrata costosa e scarsamente concludente, a una politica di investimenti diretti da parte dello Stato e delle sue aziende.

Così è per la politica dell'energia, per la quale il programma di nazionalizzazione, fatto proprio dalla socialdemocrazia, si è tradotto in una specie di vermiciattolo di sesso ambiguo, del quale è impossibile definire le caratteristiche.

Aspetteremo, ha detto in sostanza l'onorevole Fanfani, che le concessioni idrauliche vengano a scadere e le affideremo allo Stato. Ma si è reso conto il Presidente del Consiglio delle date di scadenza delle concessioni, che

sono tutte molto lontane? Si è reso conto che l'intenzione di raggruppare in un unico ente le partecipazioni economiche dello Stato, non risolve per niente il problema di iniziare una politica energetica, della quale pur tuttavia si dice che è il complemento necessario di ogni programma di sviluppo?

La meticolosa cura posta dall'onorevole Fanfani nello schivare ogni impegno concreto, traspare in ogni altro aspetto del suo ambizioso programma. Ma non sarà di lunga durata. Ci incaricheremo noi di far trovare il Parlamento e il Governo di fronte a proposte di legge concrete, come quella per la nazionalizzazione delle industrie elettriche.

L'onorevole Fanfani non ha detto alcunché di persuasivo sulla crisi della nostra agricoltura, anche in ordine ai problemi economici inerenti alla entrata in vigore del mercato comune europeo, se mai questa entrata in vigore si verificherà. Come si intende affrontare il problema delle inevitabili trasformazioni culturali di cui la rinuncia all'ammonegnata battaglia del grano non è che un aspetto? A chi far pagare il costo delle trasformazioni?

La clamorosa rinuncia ad ogni politica di riforma dei contratti agrari, quella, ancora più clamorosa, alla riforma fondiaria denunciano la capitolazione del Governo di fronte alle forze della conservazione rurale. L'una e l'altra rinuncia non trovano un adeguato correttivo all'annuncio che i proprietari terrieri, i quali entro tre anni non compissero le necessarie opere di bonifica, verrebbero espropriati, e neppure nella proroga dei contratti agrari. La prima di queste misure non può sostituire un piano organico di riforma fondiaria; la seconda ha il carattere di un espediente dilatorio in cui la stessa proposta di legge Segni-Sampietro è da considerare inadeguata e in cui nelle zone a mezzadria e più ancora nel Mezzogiorno e nelle isole, nelle zone a colonia parziaria impropria o propria, l'esigenza della riforma dei contratti agrari si fa sentire in modo imperioso e condiziona il superamento della scissione fra la proprietà e l'impresa che è uno degli elementi necessari per costituire o ricostituire l'unità produttiva nell'azienda agricola.

Queste, onorevoli colleghi, sono alcune delle considerazioni che si possono fare sugli intenti programmatici del nuovo Governo. Ve n'è una di fondo che le involge tutte. Con la maggioranza che sta dietro l'attuale Ministero non è possibile nessuna organica politica di sviluppo economico che esca dai

limiti del centrismo per sua natura impotente. Basta che l'onorevole Fanfani si guardi attorno, sui banchi del Governo e sui banchi della democrazia cristiana, per individuare gli uomini della « vespa » di domani, se si tentasse di fare qualche cosa nel senso di una politica economica che abbia come fondamento l'uomo e non la difesa del diritto di proprietà.

Non tutti, per fortuna, chiudono gli occhi di fronte a questa constatazione e voci e critiche si sono già fatte intendere all'interno della democrazia cristiana da parte della sua sinistra, voci che già paventano di vedere il bipartito seguire le orme del quadripartito, voci che già avvertono che sulla base del programma Fanfani-Saragat non è da attendersi alcuna trasformazione degli attuali rapporti di proprietà e di produzione. Noi aspettiamo la sinistra democristiana, la sinistra socialdemocratica, la sinistra repubblicana alla prova dei disinganni che le attendono.

Per parte nostra, onorevoli colleghi, ci sono due cose che non faremo: non avalleremo il sinistrismo di facciata dietro il quale il gruppo dirigente democristiano e il Governo cercheranno di mascherare le loro concessioni alla destra economica. Non offriremo né a lei, onorevole Fanfani, né a chi da destra guata il suo posto, l'alibi di una opposizione la quale comporti un rifiuto a quel tanto di valido che possa essere nelle intenzioni e nei fatti.

Ed ecco, onorevoli colleghi, che io posso concludere lasciando al compagno Foa di dire il pensiero del nostro gruppo sui problemi vivi delle classi lavoratrici, degli operai, dei contadini, degli impiegati, dei tecnici. In questi problemi vivi, e nell'atteggiamento verso di essi, si coglie, oltre che nei programmi, l'essenza dell'azione politica di un governo e di una maggioranza. Su questi problemi vivi scarse o nulle sono state le garanzie che ci sono venute dal nuovo Ministero o che possono venirci dalla maggioranza di centro-sinistra, la quale non è soltanto esigua, ma discorde, al punto da non poter nulla intraprendere o quasi.

Anche per questo, onorevoli colleghi, è necessario che il nostro partito mantenga viva e attiva la prospettiva dell'alternativa. Occorre che il paese sappia che ci può essere un'altra politica interna, un altro ritmo nelle realizzazioni sociali, un'altra politica estera.

Si è sovente parlato, durante la campagna elettorale e dopo, del crollo della IV repubblica francese. Vi è negli eventi francesi un inse-

gnamento e un monito. Essi ci insegnano, a giudizio mio, due cose: che in Parlamento è pericoloso giocare al massacro ministeriale quando non si hanno altre soluzioni da offrire; che la vita democratica parlamentare si corrompe e si imputridisce se i partiti e gli uomini si installano nel compromesso ad esso sacrificando gli interessi e gli ideali dei quali sono portatori.

Se a un determinato momento, al di là delle Alpi, un fatto di cronaca come la sedizione militare del 13 maggio ad Algeri ha buttato a terra le istituzioni parlamentari, se nel vuoto che si è creato è sembrato, purtroppo, a una gran parte di quel paese, che non vi fosse altro da fare se non richiamare al potere il generale De Gaulle è perché tutto s'era imputridito e perché non esistevano davanti al Parlamento e davanti al paese alternative fondate su una dialettica democratica.

La nostra opposizione verso questo o altri ministeri assumerà le forme occasionali adeguate ai problemi che sono sul tappeto e che oggi sono drammatici rispetto alla crisi che corre la pace.

Ma non si piegherà a compromessi sul fondo, proprio per non creare il vuoto, proprio perché in ogni circostanza il paese sappia che può affidare con sicuro animo le sorti della nazione e della democrazia a un partito, a forze, a uomini che hanno una direttiva, una volontà, un programma e che sanno aspettare il loro momento senza buttare al vento, per oscure avventure governative o parlamentari, la loro tradizione, il loro presente, i consensi che hanno guadagnato, quelli che sperano di meritare domani in forma maggiore a quella di ieri e di oggi. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

Votanti 466.

Hanno ottenuti voti i deputati: Alessandrini, 225, Troisi, 222, Pieraccini, 175.

Voti dispersi 19, schede bianche 52.

Proclamo eletti i deputati: Alessandrini, Troisi, Pieraccini.

Comunico il risultato della votazione per la elezione di tre commissari per la vigi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

lanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Votanti 466.

Hanno ottenuto voti i deputati, Turnaturi 225, Tesauro 221, Lombardi Riccardo 174.

Voti dispersi 17, schede bianche 57.

Proclamo eletti i deputati: Turnaturi, Tesauro, Lombardi Riccardo.

Comunico il risultato della votazione per la elezione di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Votanti 466.

Hanno ottenuto voti i deputati: Vicentini 230, Schiratti 234, Raffaelli 182.

Voti dispersi 8, schede bianche 48.

Proclamo eletti i deputati Vicentini, Schiratti, Raffaelli.

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|-------------------|---------------------|
| Adamoli | Badaloni Maria |
| Agosta | Badini Confalonieri |
| Aicardi | Baldelli |
| Aimi | Baldi Carlo |
| Albarelo | Barbaccia |
| Alberganti | Barbi Paolo |
| Albertini | Barbieri Orazio |
| Aldisio | Bardanzellu |
| Alessandrini | Bardini |
| Alpino | Baroni |
| Amadei Leonetto | Barontini |
| Amadeo Aldo | Bartole |
| Amatucci | Barzini |
| Ambrosini | Basile |
| Amendola Giorgio | Rasso |
| Amendola Pietro | Battistini Giulio |
| Amiconi | Beccastrini Ezio |
| Amodio | Bei Ciufoli Adele |
| Anderlini | Belotti |
| Andò | Beltrame |
| Andreotti | Bensi |
| Andreucci | Berlinguer |
| Angelini Giuseppe | Berloffa |
| Angelini Ludovico | Berry |
| Angelucci | Bertè |
| Antoniozzi | Bertoldi |
| Arenella | Bettiol |
| Ariosto | Bettoli |
| Armani | Biaggi Francantonio |
| Armaroli | Biaggi Nullo |
| Armosino | Biagioni |
| Audisio | Bianchi Fortunato |
| Avolio | Bianchi Gerardo |
| Azimonti | Bianco |
| Baccelli | Biasutti |

| | |
|--------------------|----------------------------|
| Bigi | Cianca |
| Bignardi | Cibotto |
| Bima | Cinciari Rodano Maria Lisa |
| Bisantis | Clocchiatti |
| Bogoni | Cocco Maria |
| Boidi | Codacci-Pisanelli |
| Bolla | Codignola |
| Bologna | Colitto |
| Bonino | Colleoni |
| Bonomi | Colleselli |
| Bontade Margherita | Colombo Renato |
| Borellina Gina | Colombo Vittorino |
| Borghese | Comandini |
| Borin | Compagnoni |
| Bottonelli | Concas |
| Bovetti | Conci Elisabetta |
| Bozzi | Conte |
| Breganze | Corona Achille |
| Brighenti | Corona Giacomo |
| Brodolini | Cortese Giuseppe |
| Brusasca | Cossiga |
| Bucciarelli Ducci | Cruciani |
| Bufardecì | Cucco |
| Buffone | Curti Aurelio |
| Busetto | Dal Falco |
| Buttè | Dami |
| Buzzelli Aldo | Daniele |
| Buzzetti Primo | Dante |
| Buzzi | D'Arezzo |
| Caiaati | De Capua |
| Caiazza | Degli Esposti |
| Calamo | Degli Occhi |
| Calasso | De Grada |
| Calvaresi | De Lauro Matera |
| Calvi | Anna |
| Camangi | Del Bo |
| Cantalupo | De Leonardis |
| Caponi | Delfino |
| Cappugi | Del Giudice |
| Caprara | Delle Fave |
| Capua | De Maria |
| Carcaterra | De Martino Carmine |
| Carra | De Martino Francesco |
| Carrassi | De Meo |
| Casati | De Michieli Vitturi |
| Castagno | De Pascalis |
| Castelli | De Pasquale |
| Castellucci | De Vita Francesco |
| Cattani | De Vito Antonio |
| Cavaliere | Diaz Laura |
| Cavazzini | Di Benedetto |
| Caveri | Di Giannantonio |
| Cecati | Di Leo |
| Cengarle | Di Nardo |
| Ceravolo Domenico | Donat-Cattin |
| Cerreti Alfonso | D'Onofrio |
| Cervone | Durand de la Penne |
| Chiatante | |

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

| | | | |
|------------------------|----------------------|----------------------|--------------------|
| Ebner | Gullotti | Misefari | Rapelli |
| Elkan | Invernizzi | Mitterdorfer | Ravagnan |
| Ermini | Iotti Leonilde | Mogliacci | Re Giuseppina |
| Faila | Iozzelli | Monasterio | Reale Giuseppe |
| Faletra | Isgrò | Montanari Silvano | Reale Oronzo |
| Fanelli | Kuntze | Monte | Repossi |
| Fanfani | Laconi | Montini | Ricca |
| Faralli | Lajolo | Moro | Riccio |
| Fasano | Lama | Moscatelli | Ripamonti |
| Feroli | La Malfa | Musotto | Rivera |
| Ferrari Aggradi | Lapenna | Musto | Riz |
| Ferrari Francesco | Larussa | Nanni Rino | Roberti |
| Ferrari Giovanni | Lattanzio | Nannuzzi | Rocchetti |
| Ferri | Lenoci | Napolitano Francesco | Romagnoli |
| Fiumanò | Leone Francesco | Napolitano Giorgio | Romanato |
| Foa | Leone Raffaele | Natali Lorenzo | Romano Bartolomeo |
| Foderaro | Limoni | Natoli Aldo | Romeo |
| Fogliazza | Lizzadri | Natta | Romita |
| Folchi | Lombardi Giovanni | Negrari | Roselli |
| Forlani | Lombardi Riccardo | Negrone | Rossi Maria Madda- |
| Fornale | Lombardi Ruggero | Nenni | lena |
| Fracassi | Longoni | Nicoletto | Rossi Paolo |
| Francavilla | Lucchesi | Nicosia | Rossi Paolo Mario |
| Franceschini | Lucifredi | Novella | Rubinacci |
| Franco Pasquale | Macrelli | Nucci | Rumor |
| Franco Raffaele | Maglietta | Olivetti | Russo Carlo |
| Franzo Renzo | Magno Michele | Origlia | Russo Salvatore |
| Frunzio | Magri | Pacciardi | Russo Spena Raf- |
| Fusaro | Malagodi | Pajetta Gian Carlo | faello |
| Gagliardi | Malagugini | Pajetta Giuliano | Russo Vincenzo |
| Galli | Malfatti | Paolucci Silvio | Sabatini |
| Gaspari | Mannironi | Passoni | Salizzoni |
| Gatto Eugenio | Manzini | Pastore | Salutari |
| Gatto Vincenzo | Marangone | Patrini Narciso | Sammartino |
| Gefter Wondrich | Marchesi | Pavan | Sangalli |
| Gennai Tonietti Erisia | Marconi | Pedini | Sannicolò |
| Gerbino | Mariconda | Pella | Santarelli Enzo |
| Germani | Marotta Michele | Pellegrino | Santarelli Ezio |
| Ghislandi | Marotta Vincenzo | Penazzato | Santi |
| Giglia | Martina Michele | Pennacchini | Sarti |
| Gioia | Martino Edoardo | Perdonà | Savio Emanuela |
| Giolitti | Martino Gaetano | Pertini Alessandro | Savoldi |
| Giorgi | Martoni | Pezzino | Scarascia |
| Gomez D'Ayala | Marzotto | Piccoli | Scarlatò |
| Gonella Giuseppe | Mattarella Bernardo | Pieraccini | Scarongella |
| Gonella Guido | Mattarelli Gino | Pigni | Scarpa |
| Gorreri Dante | Maxia | Pino | Scelba |
| Gorrieri Ermanno | Mazza | Pintus | Schiavetti |
| Gotelli Angela | Mazzoni | Pirastu | Schiavon |
| Grasso Nicolosi Anna | Merenda | Pitzalis | Sciolis |
| Graziosi | Merlin Angelina | Preziosi Costantino | Sciorilli Borrelli |
| Greppi | Messinetti | Principe | Sedati |
| Grezzi | Miceli | Pucci Anselmo | Segni |
| Guerrieri Emanuele | Micheli | Pucci Ernesto | Semeraro |
| Guerrieri Filippo | Migliori | Pugliese | Seroni |
| Gui | Minella Molinari An- | Quintieri | Sforza |
| Guidi | giola | Radi | Silvestri |
| Gullo | Misasi Riccardo | Rampa | Simonacci |

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

| | |
|---------------------|-----------------------|
| Sinesio | Turnaturi |
| Sodano | Vacchetta |
| Soliano | Valiante |
| Sorgi | Valori |
| Spadazzi | Valsecchi |
| Spataro | Vecchietti |
| Speciale | Vedovato |
| Sponziello | Venegoni |
| Stella | Veronesi |
| Storchi Ferdinando | Vestri |
| Storti Bruno | Vetrone |
| Sullo | Viale |
| Sulotto | Vicentini |
| Tantalo | Vidali |
| Targetti | Vigorelli |
| Terragni | Villa Giovanni Oreste |
| Tesauro | Villa Ruggero |
| Titomanlio Vittoria | Vincelli |
| Togni Giulio Bruno | Viviani Luciana |
| Togni Giuseppe | Volpe |
| Tognoni | Zaccagnini |
| Toros | Zanibelli |
| Tozzi Condivi | Zappa |
| Trebbi | Zoboli |
| Troisi | Zugno |
| Trombetta | Zurlini |
| Truzzi | |

Sono in congedo:

Bartesaghi Martinelli

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono informati dell'intervento della polizia con azioni a scopo di persecuzione e di limitazione della democratica agitazione dei mezzadri durante gli scioperi e le manifestazioni contadine nei comuni di Impruneta, Greve, San Casciano, ecc.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure intendono adottare i ministri interrogati per garantire il libero svolgersi dell'azione sindacale, decisa e diretta dalla Federmezzadri e dalla Uil-Terra, attorno alle rivendicazioni economiche e contrattuali.

(159)

« MAZZONI, BARBIERI ORAZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se egli è a conoscenza del gravissimo incidente accaduto in Casamicciola (Ischia) già pubblicato da alcuni giornali il 4 luglio 1958, dove il signor Castagna, sindaco di detto comune, avrebbe aggredito una guardia di finanza la quale ebbe a riportare escoriazioni guaribili in dieci giorni.

« Quale provvedimento intende adottare il ministro nei riguardi del sindaco che non sembra aver dato in questa occasione prova di necessario equilibrio.

(160)

« ARENELLA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere che venga fissata al più presto la data delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Montecatini Terme, non essendo più oltre giustificabile la continuazione del regime commissariale.

(161)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del grave risorgente fenomeno delle sofisticazioni del vino, che crea una situazione di giustificato allarme nelle vaste categorie di viticoltori del paese, e quali provvedimenti intenda adottare per la sua prevenzione e repressione.

(162)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono informati del decreto emesso dal prefetto di Firenze con il quale si dà ampia libertà ai negozi in materia d'orario di apertura e delle reazioni suscitate fra le categorie dei proprietari e dei lavoratori.

« Poiché, sembra agli interroganti, tale provvedimento, adottato senza nessuna consultazione delle organizzazioni sindacali padronali e dei lavoratori, sovverte ogni disciplina di apertura dei negozi faticosamente conseguita dopo decenni di dissidi e individualistici atteggiamenti e sopprime la necessaria certezza di libertà, di riposo e di svago per gli addetti al commercio - proprietari e dipendenti - e scatena una concorrenza che non avrà altro risultato che aumentare notevolmente le spese d'esercizio per i negozi che debbono chiedere nuove prestazioni ai dipendenti, e sacrificio personale per i negozi a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

conduzione familiare, chiedono ai ministri interrogati quali provvedimenti intendano adottare per assicurare:

l'esercizio del potere prefettizio nei limiti consentiti dalle leggi:

il rispetto delle norme contrattuali sindacali;

il rispetto delle condizioni igieniche e sociali di lavoro per i cittadini addetti al commercio già conseguite e giustamente considerate indispensabili nella società moderna.

(163) « BARBIERI ORAZIO, MAZZONI, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se rispondano al vero le notizie relative ad un imminente aumento delle tariffe telefoniche.

« Un provvedimento di questa natura, adottato all'indomani della statalizzazione delle aziende telefoniche, costituirebbe un nuovo onere per gli utenti non compatibile con la scarsa efficienza del servizio, particolarmente sulla rete interurbana.

(164) « SERVELLO, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli orientamenti e le iniziative del Governo in ordine alle imminenti celebrazioni di Magenta e per sapere, altresì, se non ritenga necessario, per normalizzare la situazione amministrativa di detto comune lombardo, porre fine alla gestione commissariale indicendo le nuove consultazioni elettorali.

(165) « SERVELLO, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

a) se sono a conoscenza dei provvedimenti presi dall'amministrazione del Banco di Sicilia nei confronti dei componenti la commissione interna aziendale della sede di Catania, del direttore del periodico aziendale *Banco...Note*, organo ufficiale della commissione interna centrale e del presidente della commissione interna aziendale della sede di Roma, a seguito di un apprezzamento che la commissione interna aziendale di Catania aveva fatto, quale organo rappresentativo di quel personale, sui criteri di applicazione decisi dall'amministrazione del Banco in merito al già deliberato « premio di anzianità », criteri che alteravano sostanzialmente il significato del provvedimento;

b) se ritengano giusto che l'amministrazione del Banco colpisca come dipendenti dall'Istituto i lavoratori i quali hanno agito nell'esercizio del loro mandato e quali componenti di un organo collegiale previsto da accordi liberamente sottoscritti dalle parti;

c) se non ritengano necessario intervenire con urgenza perché venga frustrato il tentativo di ostacolare il libero esercizio del diritto di rappresentanza e di tutela dei predetti organismi, richiamando la citata amministrazione al rispetto degli organismi stessi e revocando i provvedimenti adottati, ristabilendo in tal modo un clima di serena operosità fra tutti i lavoratori.

(166) « ROBERTI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento adottato dalla questura di Napoli contro la tipografia Mosca di Castellammare di Stabia alla quale sono stati imposti 5 giorni di chiusura per aver stampato un volantino - a firma del « Comitato dei disoccupati stabiesi » - con il quale si chiedeva uno stanziamento di fondi per lenire la disoccupazione.

« Per sapere, inoltre, quale motivazione è stata adottata per la esecuzione di tale provvedimento che è in netto contrasto con la conclamata libertà di opinione e di stampa, non potendosi certamente accogliere la giustificazione del solito motivo di « turbamento dell'ordine pubblico ».

« Per sapere, infine, quali provvedimenti il ministro intende adottare contro quei funzionari della questura di Napoli, che si sono macchiati di così palese abuso di potere.

(167) « AVOLIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del fatto che la Cassa depositi e prestiti il 17 giugno 1958, con nota n. 70040, posizione n. 2030, ha rifiutato di concedere all'amministrazione provinciale di Rieti, amministrata finora da esponenti della democrazia cristiana, il mutuo a pareggio del bilancio 1957 di lire 94.450.000, e per sapere se in generale sono a conoscenza della drammatica situazione di detta amministrazione che avendo chiuso anche il bilancio 1958 con un *deficit* di 89 milioni e trovandosi ad avere con il 1959 esaurite tutte le garanzie disponibili, non trovasi più nella possibilità di andare avanti, ed, evidentemente, non può sot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

tostare alla richiesta di più alti tassi di interesse e di ridotte annualità di ammortamento che gli altri istituti finanziari (di cui all'articolo 4 della legge del 12 febbraio 1958, n. 30), fanno rispetto alla Cassa depositi e prestiti.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere:

a) se intendono intervenire presso la Cassa depositi e prestiti per sanare, intanto, nel modo più sollecito e meno gravoso la situazione del bilancio provinciale 1957;

b) se intendono proporre, già in sede di bilancio statale 1958-59, un provvedimento straordinario per un contributo dello Stato che tenga conto e del *deficit* del bilancio 1958 e della recente delibera del commissario prefettizio — nominato appunto per la stesura del bilancio — di accensione di un mutuo di 90 milioni per fronteggiare l'imperiosa richiesta di concessione di sgravi fiscali agli olivicoltori danneggiati nel 1956 dalle gelate (articolo 260 del testo unico della finanza locale);

c) se infine non intendano sottoporre con urgenza (ed entro quali limiti di tempo) al Parlamento e alle competenti Commissioni l'esame di un nuovo disegno di legge che sostituisca integralmente la legge del 12 febbraio 1958, n. 30, ed il decreto legislativo dell'11 gennaio 1945, n. 51, poiché, nelle more di una rielaborazione dell'intero testo unico della finanza locale, occorre, in materia di bilanci deficitari, provvedere in generale e, con sollecitudine, non solo prendere impegni programmatici ma fissare precise scadenze.

(390)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene ancora definita la pratica di pensione del signor Rosati Giovanni di Vito Oronzo da Crispiano (Taranto) contrassegnata con il n. 520154.

(391)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono per la definizione della annosa pratica di pensione del signor Prete Gabriele fu Giacinto da Taranto contrassegnata col n. 333392.

(392)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione del signor Padovano Pasquale da Taranto recante il n. 335/952.

(393)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda provvedere per finanziare la sistemazione della banchina ad alto fondale di Portotorres (Sassari), divenuta ormai necessaria per assicurare il normale funzionamento delle operazioni mercantili in detto porto, ed ancor più necessaria per il previsto potenziamento della linea marittima n. 7 Portotorres-Genova che dovrà fra breve — come da assicurazioni date dal precedente governo — divenire giornaliera.

(394)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda provvedere ad assicurare l'approntamento, quanto più celermente possibile, della gru elettrica a Portotorres (Sassari), intervenendo a tal uopo presso la impresa che ha già l'appalto dell'opera, perché questa venga sollecitamente realizzata.

(395)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrisponda a verità che i lavori per la costruzione dell'edificio per la Capitaneria del porto di Portotorres (Sassari) — a suo tempo iniziati — siano stati poi sospesi per errori di progettazione, e, nell'affermativa, a chi risalga la responsabilità di detti errori, quali provvedimenti siano stati adottati, e se non intenda disporre perché detti lavori siano riattivati al più presto.

(396)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda provvedere affinché vengano al più presto ripresi i lavori per la costruzione della stazione marittima sulla banchina Faro nel porto di Portotorres (Sassari).

(397)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali l'Ufficio del genio civile per le opere marittime di Sassari non abbia finora provveduto — non ostante le ripetute segnalazioni delle autorità locali ed anche dell'interrogante, con precedenti interrogazioni — a rimuovere lo zatterone di proprietà privata da anni ingombrante una delle banchine di Portotorres (Sassari) con danno per i movimenti dei natanti e per le operazioni mercantili in detto porto.

(398)

« POLANO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrisponda a verità che il capo cantiere della Escavazione porti di Terracina, oltre ad usare abitualmente nei rapporti con i propri dipendenti un linguaggio ed un comportamento gravemente lesivi della dignità dei lavoratori ad esso sottoposti, nonché disdicevole al decoro della funzione espletata, minacci a volte addirittura di passare a vie di fatto con quelle gravi conseguenze che è facile immaginare per il buon andamento del servizio e le relazioni con il personale.

« In particolare e per ultimo, il detto capo cantiere Strazzulla Giuseppe avrebbe tentato di schiaffeggiare il 12 luglio 1958, alla presenza degli operai da lui stesso adunati, un rappresentante sindacale, addebitandogli insussistenti inosservanze di servizio.

« In considerazione che detto comportamento, oltre che essere gravemente offensivo per la dignità del lavoratore, sarebbe oggettivamente del tutto inammissibile per scorrettezza, inciviltà ed abuso di grado, ritornando quindi a grave ed ingiusto disdoro dell'amministrazione, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro abbia preso od intenda prendere.

(399)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno procedere, con l'inizio del nuovo anno scolastico, alla statizzazione della scuola media parificata di Torre dei Passeri sia per la crescente popolazione scolastica che fa capo a detto istituto situato in eccentrica ed importante posizione della provincia di Pescara sia perché la scuola media di Torre dei Passeri possiede tutti i requisiti necessari per procedere a detta trasformazione, allo scopo anche di sollevare la amministrazione comunale dall'onere non indifferente che è costretta a sostenere da un decennio per il funzionamento dell'istituto sopradetto.

(400) « SCIORILLI BORRELLI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO, GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene matura per l'accoglimento la richiesta di istituzione della scuola media nel comune di Irsina, in provincia di Matera, ancora una volta avanzata con voto unanime da quel consiglio comunale e da centinaia di padri di famiglia.

« Per il migliore esame della questione gli interroganti fanno presente:

1°) che nel corrente anno scolastico oltre cento giovani di Irsina hanno frequentato la scuola media in altre località con notevole aggravio di spese per le rispettive famiglie;

2°) che per il prossimo anno scolastico si prevede che non meno di un'altra cinquantina di giovani irsineri si indirizzeranno verso la scuola media;

3°) che quell'amministrazione comunale ha messo a disposizione della istituenda scuola i locali necessari e sufficienti;

4°) che tali locali sono stati dichiarati perfettamente idonei dall'ufficiale sanitario provinciale.

(401)

« BIANCO, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda di dover adottare delle provvidenze in favore di circa 400 piccoli proprietari di Canosa di Puglia, che hanno visto distrutti i loro prodotti da un incendio sviluppatosi il 2 luglio 1958, in due aie pubbliche.

(402)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che la Siderurgia francese (ente preposto alle esportazioni dei materiali siderurgici) concede l'esportazione in Italia di contingenti trimestrali di rottami di ghisa solo a condizione che le operazioni vengano condotte a termine dal C.A.M.P. F.O.N.D. (Consorzio nazionale approvvigionamenti materie prime per fonderie ghisa) o da operatori inquadrati nel G.I.R.F.E.R. che è un gruppo di negozianti di rottami aderente all'associazione A.S.S.O.F.E.R.M.E.T.;

2°) se non ritenga tale sistema di scambi in contraddizione con lo spirito di liberalizzazione adottato dal nostro paese nei confronti del commercio estero ed, in ogni modo, ingiustamente pregiudizievole all'interesse della generalità dei commercianti;

3°) se alla luce di quanto sopra non ritenga di adottare opportuni provvedimenti in modo che ognuno possa liberamente attingere, nel limite dei contingenti, al mercato francese dei rottami di ghisa.

(403)

« ALESSANDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda intervenire presso l'Ispettorato regionale sardo delle foreste sul

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

seguinte problema che interessa oltre 7.000 lavoratori:

« Il 22 giugno 1954 fra le organizzazioni sindacali e lo stesso Ispettorato regionale venne stipulato un accordo per l'adeguamento delle tariffe vigenti in provincia di Sassari e di Nuoro a quelle in vigore nella prima zona (della provincia di Cagliari).

« Da allora sono intervenuti vari aumenti derivanti dagli scatti della scala mobile e dal terzo elemento per ferie, gratifiche natalizie, festività nazionali e infrasettimanali.

« Ma l'Ispettorato non ha mai provveduto ad aggiornare i salari e pare si proponga invece di operare una modifica tabellare gravemente peggiorativa.

« Contro queste inadempienze e contro questi ingiusti propositi si desidera appunto conoscere se il ministro interverrà con la necessaria urgenza.

(404)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure siano state prese o intenda prendere in merito all'accordo tra la Presidenza del Consiglio e il commissario generale del Governo di Trieste relativo al mantenimento del prezzo politico del pane nel territorio di Trieste. E ciò particolarmente in relazione alle notizie che circolano in vari ambienti in merito alle possibilità di un mancato rinnovo dell'accordo in questione.

« L'interrogante fa presente la necessità del mantenimento dell'attuale prezzo del pane, data la critica situazione economica in cui continua a trovarsi il territorio di Trieste che ha il record della più alta disoccupazione cronica, ha fallimenti e protesti cambiari in aumento, mentre i traffici segnano una flessione preoccupante e la sua grande industria cantieristica è seriamente minacciata da piani di smobilitazione.

« Sussistono quindi tutti i motivi che hanno finora consigliato di mantenere il su citato accordo e quindi il prezzo del pane inalterato.

« Oltre che l'aumento del prezzo del pane e quindi un contributo al rincaro della vita, il mancato rinnovo dell'accordo avrebbe gravi conseguenze per l'attività dei tre molini del territorio che, non dovendo più provvedere alla macinazione dell'assegnazione di grano per il consumo locale — poiché a Trieste la farina arriverebbe direttamente dalle località produttrici del Friuli e del Veneto — non avrebbero praticamente ragioni di esistere. Questo fatto, inoltre, si ripercuoterebbe anche sull'attività del porto in senso negativo,

venendo a mancare quella notevole mole di lavoro necessaria per tutte le operazioni di scaricamento, immagazzinamento e trasporto di circa 35 mila quintali di grano (1400 vaconi) al mese.

« Per le ragioni su esposte l'interrogante chiede di conoscere quali passi siano stati fatti o si intende fare per scongiurare qualsiasi mutamento della situazione in atto e qualsiasi aumento del prezzo del pane, prima che l'economia triestina sia seriamente avviata alla rinascita attraverso provvedimenti organici da parte del Governo.

(405)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — oltre ai provvedimenti che necessariamente dovranno prendersi per alleviare la grave crisi che travaglia l'esercizio cinematografico — non intenda, attraverso disposizioni di propria competenza e nel quadro del programma di moralizzazione prefisso, eliminare le notevoli evasioni dei diritti erariali conseguiti attraverso il radicato sistema delle entrate di favore nelle sale cinematografiche e di pubblico spettacolo specialmente da parte di enti pubblici ed autorità, entrate che da un computo approssimato fatto dagli interessati raggiunge annualmente la percentuale del 25 per cento degli spettatori.

« Tale sistema, antipatico sotto ogni punto di vista e che nei confronti dell' esercente rappresenta una non gradita limitazione delle sue facoltà e dei suoi diritti, va disciplinato, a parere dell'interrogante, attraverso la riduzione al minimo indispensabile delle entrate di favore che, nei casi previsti, devono essere autorizzate da un'unica autorità.

(406)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengano dare all'Istituto nazionale Luce un assetto organico ripristinandolo alle sue originarie e peculiari funzioni e provvedendo, finalmente, ad eliminare la gestione commissariale che si prolunga dalla fine della guerra.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se al fine di contribuire alla soluzione della grave crisi del cinema italiano — che tante benemerenze si è acquistato nel mondo — non ritengano di organizzare tutti gli enti statali del settore (Centro sperimentale, Cinecittà, Istituto nazionale Luce e gestione E.N.I.C.)

in un grande ente autonomo per essere avviato — sotto la direzione di persone esperte e capaci (trattandosi di azienda a ciclo completo e cioè dalla preparazione degli attori, registi, tecnici, ecc., fino alla distribuzione e proiezione dei film) — verso la produzione di film di basso costo che, per l'intelligenza, la freschezza ed i metodi con cui dovrebbero essere prodotti, darebbero certamente nuovo lustro al cinema italiano.

« In tal modo oltre salvaguardare l'ingente patrimonio di tali enti i cui bilanci sono costantemente passivi, si darebbe lavoro a micolpiti dalla crisi e si contribuirebbe a moralizzare il problema dei costi specialmente quello degli attori, in genere, molto elevato. (407) »

« SCHIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende indire per il prossimo autunno i comizi per le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali di Laterza, Sava e Monteiassi, in provincia di Taranto, Ceglie Messapico e Fasano, in provincia di Brindisi e del collegio provinciale di Lizzano, Maruggio, Fragagnano, San Marzano e Torricella (Taranto), resosi vacante per la sopravvenuta incompatibilità dell'eletto.

« Fanno presente che si tratta di una necessità vivamente sentita da tutte quelle popolazioni desiderose di avere, alla scadenza quadriennale, amministrazioni democraticamente elette, in grado di affrontare seriamente e risolvere i molti e gravi problemi economici, sociali ed amministrativi di quegli operosi comuni delle ricordate provincie di Taranto e Brindisi.

(408)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, perché provveda a fissare al più presto la data delle elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali di: Castellaneta, in provincia di Taranto, San Pietro Vernotico, Sandonaci, Mesagne e Cisternino, in provincia di Brindisi; Nociglia, Botrugno (comune recentemente costituito) e Patù, in provincia di Lecce; non essendo ammissibile la continuazione del regime commissariale oltre tutti i limiti previsti dalla legge, mentre urgono per tutti quei comuni interessati e le loro popolazioni gravi ed urgenti problemi economici, finanziari, amministrativi e sociali che, come esperienza insegna, specie in riferimento alle perduranti situazioni di crisi economica di quelle zone

depressive, commissari prefettizi non possono né seriamente affrontare né concretamente risolvere.

(409)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se essi sono a conoscenza della drammatica situazione venutasi a creare nel comune di Sant'Antimo (Napoli) a seguito delle gravi deficienze di rifornimento idrico dell'acqua del Serino, deficienza determinata ai danni dei cittadini per il comportamento della società S.M.A. fornitrice, la quale evadendo agli impegni contrattuali di fornitura stipulati con il comune di Sant'Antimo, ha provocato vivaci proteste dei cittadini i quali protestano altresì per la non gradita acqua dei pozzi comunali sussidiari alla fornitura della S.M.A.

« Se non ritengano disporre un energico intervento risanatore ed una severa inchiesta perché la laboriosa cittadina di Sant'Antimo possa per detto problema ritrovare serenità.

(410)

« ARENELLA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere entro quale periodo di tempo dovrà essere completata la ferrovia Bari-Barletta, antica aspirazione delle popolazioni pugliesi che attendono da circa 40 anni la soluzione di questo problema finora sempre procrastinato a causa di interessi privati.

« Risulta agli interroganti che il progetto definitivo per il completamento dell'opera è stato approvato da alcuni mesi dal Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici.

« Inoltre la deviazione per Santo Spirito, per la quale vi è una opposizione da parte del comune di Bari, è una questione indipendente dal completamento della ferrovia predetta fino a Bari (è rimasto infatti ancora da costruire solo il tratto Palese-Bari di circa 8 chilometri).

« La stessa questione della recessione dei suoli di via Napoli (stazione terminale della vecchia tramvia Bari-Barletta) per cui vi è una contestazione tra il comune, la Società ferrotramviaria e lo Stato, risulta essere anch'essa assolutamente indipendente dal completamento della ferrovia così come asseriscono la società concessionaria medesima ed il comune di Bari. Difatti la nuova ferrovia, secondo il progetto approvato, troverà la sua sede terminale alla stazione centrale di Bari delle ferrovie dello Stato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

« Risulta altresì agli interroganti che anche i fondi occorrenti per la maggiore spesa causata dal ritardo dell'esecuzione dei lavori sarebbero stati già reperiti.

« Non dovrebbe esservi perciò ostacolo alcuno al completamento di quest'opera per la quale lo Stato ha già speso oltre 4 miliardi di lire senza che le popolazioni possano essere servite dalla progettata ferrovia. Ogni altro ulteriore ritardo non può essere quindi considerato che come un nuovo gravissimo danno allo Stato, alle popolazioni interessate ed alla economia del Mezzogiorno.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se allo stato attuale dei lavori il Ministero dei trasporti non ritenga di dovere intervenire presso la società concessionaria perché provveda tempestivamente alla ordinazione del necessario materiale rotabile, allo scopo di non ritardare ancora oltre — una volta completati gli impianti e la sede stradale — l'utilizzazione della ferrovia.

« Gli interroganti chiedono assicurazioni al ministro perché al personale che attualmente viene utilizzato sul superstite tronco Bari-Ruvo della vecchia tramvia venga comunque garantita la continuità di lavoro fino al suo trasferimento sulla nuova ferrovia.

(411) « FRANCAVILLA, ASSENNATO, MUSTO, SFORZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti ha disposto l'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione di Napoli alla denuncia esposta dal signor De Luise Nicola consigliere comunale di Casamicciola per illegalità verificatesi sui cantieri di lavoro comunali n. 038626, n. 038627 e n. 11463 ente gestore il comune di Casamicciola; sul risultato dei provvedimenti disposti e sulle decisioni adottate dall'ufficio in parola.

(412) « ARENELLA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi della società G.I.M.F.A., azienda in Torre Annunziata produttrice di manufatti in cemento e fibrocemento, che da anni corrisponde, in evasione ai contratti collettivi di lavoro e al disposto dell'articolo 36 della Costituzione, ai suoi 480 dipendenti paghe giornaliera di lire 850 imponendo agli stessi ritmi di lavoro con criteri non consentiti dalle leggi sulle assicurazioni previdenziali e sociali.

« Se non ritiene, avendo la detta azienda ricevute agevolazioni di notevoli finanziamenti dallo Stato con l'annessa costruzione dello stabilimento Italtubi, disporre provvedimenti a tutela dei lavoratori interessati.

« Se non ritiene altresì disporre un'azione opportuna dell'ispettorato del lavoro di Napoli per indurre l'azienda in parola al rispetto dell'articolo 36 e delle norme di legge sui finanziamenti alle aziende, e quindi convocare una riunione delle parti con i sindacati presso i suoi uffici stando in atto l'azione sindacale dei lavoratori.

(413)

« ARENELLA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intende intervenire presso l'ispettore capo del ripartimento forestale di Genova affinché venga finalmente risolta una annosa questione in materia di pascoli promiscui che interessa numerose famiglie contadine della frazione di Caffarena del comune di Propata in provincia di Genova.

« Con lettera in data 22 luglio 1957, rimasta senza risposta, un gruppo di contadini si rivolgeva al Ministero per esporre la situazione che si era creata nel comune di Propata in seguito ad una causa giudiziaria intentata sin dal 1955 dai rurali del capoluogo per ottenere la divisione di 100 ettari di terreno pascolativo che da oltre 150 anni è goduto in comune fra i rurali del capoluogo e quelli della frazione di Caffarena.

« Se la richiesta divisione venisse attuata, i contadini di Caffarena, molti dei quali sono già stati costretti ad abbandonare la loro terra, riceverebbero un irreparabile danno, si troverebbero nella impossibilità di mantenere il loro patrimonio zootecnico e perderebbero quindi la base economica della loro esistenza.

« I contadini di Caffarena rivendicano la comunione dei pascoli in base all'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, e all'articolo 12 della stessa legge che permette la classifica di quei pascoli in permanenti.

« Inoltre essi affermano che la causa giudiziaria in corso non dovrebbe aver seguito poiché, essendo i pascoli in contestazione beni demaniali frazionali, essi rientrano nella competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste.

« I contadini della frazione di Caffarena affermano infine che l'ispettore capo del ripartimento di Genova avrebbe riconosciuta giusta la loro tesi e che attenderebbe il man-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

dato dalla superiore autorità governativa per l'emanazione degli opportuni provvedimenti.
(414) « ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, dal primo, se, allo scopo di contribuire alla soluzione del grave problema della disoccupazione della gente di mare, intenda, avvalendosi dell'articolo 119 del codice di navigazione, disporre — di intesa con le organizzazioni sindacali — la sospensione delle immatricolazioni indiscriminate fra la gente di mare, limitandole alle sole categorie degli orfani dei marittimi, degli allievi e diplomati degli istituti nautici, degli allievi E.N.E.M. e di altre scuole professionali marittime e ad altre poche categorie di personale specializzato di cui si sente la mancanza.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro della marina mercantile, d'intesa col ministro del lavoro e della previdenza sociale, non reputi opportuno avviare ad altri proficui lavori — istituendo all'uopo corsi di riqualificazione professionale — quei marittimi in genere non specializzati, iscritti negli ultimi cinque anni, che non hanno mai navigato.

(415) « SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere:

1°) quali le aziende cinematografiche a partecipazione statale che dovrebbero per legge essere trasferite all'Ente autonomo di gestione per il cinema;

2°) quando il problema verrà portato avanti al Parlamento;

3°) se, nelle more che il Parlamento si pronunzi, l'attività di dette aziende verrà comunque condizionata o se si esplicherà normalmente;

4°) quali le finalità specifiche dell'Ente autonomo gestione cinema;

5°) con quali criteri di economia e di politica cinematografica il nuovo Ente perseguirà dette finalità.

(416) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare al Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti hanno emanato o intendono emanare in favore dei colpiti dal grande incendio sviluppatosi in agro di Canosa (Bari) e che ha prodotto la com-

pleta distruzione di covoni di grano del valore complessivo di lire 50 milioni in danno di piccoli coltivatori diretti.

(417) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se — relativamente alla comunicazione data in data 12 giugno 1958 dal parroco di Montevettolini al sindaco di Monsummano Terme, secondo la quale (per ordine del vescovo diocesano fondato su decreto 1° luglio 1949 della Suprema Congregazione del Santo Uffizio) « il sindaco con la giunta appartenente al raggruppamento socialcomunista non poteva essere né invitato né ammesso a partecipare ufficialmente (cioè come sindaco) a funzioni e manifestazioni religiose » — non ritiene che tale discriminazione contro un pubblico ufficiale, in quanto tale, sia conforme alla lettera ed allo spirito degli articoli 3 e 7 della Costituzione nonché ai rapporti che devono intercorrere fra Stato e Chiesa e, in caso contrario, gliata di tecnici, attori e maestranze, oggi quali provvedimenti intenda prendere.

(418) « DAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere il motivo per cui, per la provincia di Lecce, mentre per il 1957-58 per cantieri di lavoro furono assegnate 1.000.000 di giornate di lavoro, per il 1958-59 ne sono state assegnate soltanto 265.000.

« Se conosce il ministro il numero dei disoccupati di quella provincia e se non intende intervenire, integrando l'assegnazione, con un numero di giornate da cguagliare almeno quelle indicate dello scorso anno.

(419) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato di ulteriori licenziamenti di lavoratori, disposto dalla presidenza della Stanic di Bari, con decorrenza dal giorno 10 luglio 1958, sotto forma di dimissioni affatto volontarie.

« L'interrogante è edotto che i provvedimenti di licenziamento sono stati presi ignorando le associazioni sindacali, e mentre la produzione è in fase di rilevante sviluppo.

« L'interrogante domanda, inoltre, di conoscere i motivi del licenziamento del lavoratore Giuseppe Mancazzo di Michele — dopo 13 anni di ininterrotto servizio — e se è vero che al lavoratore suddetto spetti il riconosci-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

mento di pensione per contratta malattia professionale.

« Tutto quanto avanti esposto, l'interrogante domanda di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare.

(420)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di neutralizzare la richiesta di licenziamento per 127 lavoratori, che la direzione dell'Auto-Bianchi di Desio ha già manifestato.

« Se tali licenziamenti non saranno revocati, particolarmente grave risulterà lo stato dell'economia di quella cittadina, già colpita da altri licenziamenti.

(421)

« BUZZELLI ALDO, RE GIUSEPPINA, ALBERGANTI, LAIOLO, PAJETTA GIAN CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali iniziative abbia adottato o intenda adottare in ordine ai recenti aumenti di tariffe degli abbonamenti settimanali e mensili sui mezzi di trasporto dell'Azienda tranviaria municipale di Milano.

« In occasione della trasformazione dei servizi da tramviari ad automobilistici della linea Monza-Vimercate-Trezzo sull'Adda, l'amministrazione della detta azienda ha apportato un notevole aumento tariffario, che colpisce duramente il costo dei trasporti dei lavoratori.

« La richiesta delle popolazioni interessate è di riportare le dette tariffe al livello, che esse avevano prima della trasformazione tecnica, oppure di vedere attuato un conveniente intervento governativo in grado di integrare i nuovi oneri.

(422)

« BUZZELLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quale motivo giuridico o morale ha fatto soprassedere al decreto di decadenza emesso dall'intendente di finanza di Avellino in data 18 marzo 1958 nei confronti dell'esattore delle imposte di Vallata (Avellino), signor Tanga Francesco di Angelo.

« Ed invero il predetto esattore, con sentenza istruttoria 8 ottobre 1957 del giudice istruttore presso il tribunale di Ariano Irpino, fu rinviato a giudizio dello stesso tribunale per i delitti di concussione, di peculato e per

i delitti di cui agli articoli 490 e 476 del codice penale.

« Fu appunto in base a questi elementi che l'intendente di finanza di Avellino provvide ad emettere il decreto di decadenza. Senonché il prefetto di Avellino, al quale fu trasmesso il decreto non solo non provvide a farlo eseguire, bensì chiese parere al Ministero delle finanze che non sappiamo in nome di quali principi giuridici sospese il provvedimento in attesa dell'esito del giudizio penale, confermando la nomina di un sorvegliante nella persona del procuratore legale dottor Rosa Vincenzo, da Vallata, il cui genitore era legale dell'esattoria.

« Nonostante l'intervento del sindaco del comune, che ha segnalato la incresciosa situazione, la tesoreria comunale è nelle mani del predetto esattore, che crea intralci di ogni genere.

« L'interrogante pensa che non sia giustificato il favore particolare usato nei confronti dell'esattore di Vallata prendendo a pretesto il fatto specifico che il Tanga è un giudicabile e che pertanto non vanno prese misure definitive nei suoi confronti fino all'esito del giudizio penale.

« E chiaro però che debbono essere tutelati gli interessi obiettivi degli amministrati del comune di Vallata (vi è purtroppo un 70 per cento di analfabeti che assai facilmente non possono controllare i propri interessi di contribuenti nei confronti di un esattore come l'attuale) e che per motivi obiettivi morali soprattutto, oltre che giuridici, vanno adottati dal ministro quei provvedimenti cautelativi energici che il caso richiede a salvaguardia della morale che pur deve essere garantita in qualunque amministrazione della cosa pubblica.

(423)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia vero che presso le sezioni speciali della Corte dei conti per le pensioni di guerra siano giacenti oltre 250 mila ricorsi e che ne vengano definiti, mediamente, circa 2.000 al mese, mentre numerosi ricorsi continuerebbero ad affluire, cosicché tra altri 13 anni dalla fine della guerra, molti mutilati ed invalidi — se ancora in vita — sarebbero in attesa dell'esito del loro ricorso.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga doveroso ed urgente adottare, o proporre al Parlamento, i provvedimenti necessari per accelerare la definizione dei ricorsi in parola, come ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

esempio l'aumento delle sezioni speciali predette e delle sottocommissioni del collegio medico-legale.

(424)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali immediati provvedimenti intenda prendere per una tempestiva e indispensabile riapertura del traffico della strada Deiva Marina-Moneglia-Sestri Levante (tratto Galleria del Rospo), oppure se ritiene più conveniente costruire il nuovo tronco stradale sul percorso Deiva-Lemeglio-Moneglia usufruendo del tracciato della costruenda litoranea.

(425)

« BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — aderendo anche a quanto proposto dal Genio civile di Brescia — intende accogliere la domanda presentata dal comune di Vobarno (Brescia) per ottenere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo governativo sulla spesa per la costruzione di un nuovo ponte sul fiume Chiese e per l'ampliamento della strada di allacciamento con la frazione Pompignino.

« Trattasi invero di opere necessarie, progettate ormai da molti anni e indispensabili allo sviluppo economico dell'importante comune.

(426)

« PEDINI, ROSELLI, TOGNI GIULIO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, per quanto di sua competenza, intende riproporre quanto prima al Parlamento un disegno di legge per la regolamentazione della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi sulla piattaforma marina continentale e se, in tal caso, intende rifarsi ai criteri cui si ispirava il disegno di legge già presentato, sull'argomento, dal Governo nella passata legislatura.

« L'interrogante chiede ancora se il ministro dell'industria intenda studiare e proporre iniziative (anche legislative) che, integrando, aggiornando e, ove necessario, modificando le norme in vigore, possano decisamente stimolare ed in tutti i modi favorire l'impegno di quanti — enti pubblici o gruppi privati — già operano o potrebbero operare nella ricerca e nella coltivazione degli idrocarburi sul suolo nazionale.

« Tanto si chiede nel quadro di quella politica di potenziamento delle fonti energetiche del paese che è parte essenziale dei pro-

grammi governativi e cui anche gli ultimi gravi avvenimenti internazionali danno risalto particolare e decisiva importanza.

(427)

« PEDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano che sia ormai gran tempo di provvedere al completamento della ferrovia garganica, che adesso ha come stazione terminale quella di Calenello, in aperta campagna, in maniera che la stessa raggiunga il tuo terminale naturale, il comune di Vieste.

« Da decenni, in tutte le campagne elettorali, ad ogni visita di membro del Governo, i cittadini di Vieste ricevono le più ampie promesse in merito, ma mai queste promesse sono mantenute. Questo è tanto più grave in quanto la ferrovia è l'unico mezzo per poter permettere ai coltivatori di Vieste di valorizzare le loro terre, che hanno notevolissime possibilità di sviluppo agricolo, impiantando sulle stesse colture per frutta, agrumi ed altri generi che possano essere esportati.

(428)

« CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è in corso di approvazione o se è già approvato un progetto per la costruzione della strada litoranea Manfredonia-Vieste.

« Tale strada, da lunghissimo tempo promessa alle popolazioni interessate, oltre ad avere importanza fondamentale per le zone che servirà, che attualmente non hanno nessuna via di comunicazione, in quanto una vasta plaga suscettibile di notevole sviluppo agrario verrebbe messa nelle condizioni di essere redenta alle colture ed alla civiltà, oltre ad essere una necessità inderogabile per la vita stessa del popoloso comune di Vieste, i cui abitanti oggi debbono percorrere più di cento chilometri per recarsi al capoluogo, che fra l'altro è il centro più vicino dotato di un ospedale, rappresenta anche una base dello sviluppo turistico non solo della zona, di incomparabile bellezza, ma anche della intera provincia.

« Gli interroganti chiedono altresì quali iniziative intendono prendere i ministri interrogati, per portare a buon termine, nel più breve tempo possibile, questo annoso problema.

(429)

« CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 LUGLIO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a loro conoscenza che uno dei tratti di mare più pericolosi per i natanti in genere, ma in modo particolare per i pescherecci e per i motopescherecci, è quello al largo delle coste adriatiche fra Termoli e Barletta. Numerosissimi incidenti in queste acque si sono avuti, con perdita di naviglio, e, quel che è peggio, di vite umane.

« Tale situazione di pericolosità deriva principalmente dal fatto che lungo tutto il promontorio garganico non esistono porti rifugio, né possibilità di approdo, per i natanti sorpresi dal maltempo.

« Gli interroganti desiderano altresì conoscere se i ministri interrogati non ritengano necessario dare le opportune disposizioni perché un porto, attrezzato all'uopo, venga costruito a Vieste, che indubbiamente rappresenta il punto più facilmente raggiungibile per i battelli che si trovino nella zona.

(430)

« CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, in ordine alle discriminazioni costantemente praticate dalla direzione della Società nazionale Cogne di fronte alle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

« Ancora una volta nei recenti giorni tale inqualificabile atteggiamento della citata direzione è stato riconfermato dall'inizio delle trattative per l'eventuale rinnovo dell'accordo sulla cosiddetta « banca delle ore ».

« A questa riunione indetta per il 16 luglio la direzione della Cogne ha invitato i sindacati C.I.S.L. e S.A.V.T. opponendo un rifiuto alla esplicita richiesta del sindacato Fiom appartenente alla C.G.I.L. di essere presente alla discussione.

« L'interrogante rileva che il dibattito sindacale sulla « banca delle ore » investe una questione importante e delicata che ha sollevato in passato gravi malumori fra i lavoratori sensibilmente danneggiati dal provvedimento e aggiunge che ogni trattativa sull'argomento perde la maggior parte della sua efficacia e del suo valore se condotta in assenza dei rappresentanti della Fiom, che è il sindacato di gran lunga più rappresentativo dei lavoratori per numero di aderenti.

« Ma l'aspetto senza dubbio più grave della questione sta nel fatto che viene così operata dalla direzione della Cogne una discriminazione assolutamente incompatibile con lo

spirito e la lettera della Costituzione repubblicana.

« Constatato inoltre che la Società nazionale Cogne non è una azienda a partecipazione statale, ma di integrale proprietà dello Stato italiano, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non avverta che la posizione assunta dalla direzione Cogne assume addirittura il carattere di un esempio e di un invito fornito dal Governo alle direzioni di industrie private per l'instaurazione nelle fabbriche italiane di aperti sistemi fascisti.

« Ciò premesso l'interrogante desidera sapere se il ministro non intenda disporre l'immediata sospensione delle trattative in corso ad Aosta perché siano riprese solo quando ogni discriminazione sarà abolita e quali altri provvedimenti intenda adottare.

(431)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ancora ostano alla applicazione della legge 15 giugno 1955, n. 507, sul trasferimento dalla cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali all'Istituto della previdenza sociale in favore della ex dipendente dall'ospedale civile di Cividale del Friuli, Turcutto Lidia in Della Rovere (posizione 427532).

(432)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione del signor Leonarduzzi Carlo fu Romolo, archivista del Genio civile di Udine, collocato a riposo il 16 aprile 1957 (n. 4046 del 5 aprile 1957).

(433)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quanto appresso: « Con sentenza della Suprema Corte di cassazione, sezione I, n. 1034 del 27 marzo 1958, è stato accolto il principio che alla compra-vendita delle case di nuova costruzione non di lusso si debba pagare la tassa di registro di un quarto di cui all'articolo 1 della tariffa allegato A della legge di registro, aliquota che corrisponde alla metà di quella stabilita dall'articolo 43 della tariffa allegato B della legge fondamentale di registro, e ciò in applicazione dell'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408 (legge Tupini) ».

« Poiché vi sono in Italia migliaia di contribuenti che hanno pagato una tassa di trasferimento doppia nei confronti di quella stabilita dalla decisione richiamata, l'interro-

gante chiede al ministro di conoscere se sono state emanate istruzioni agli uffici del registro competenti per la restituzione, in termini, della differenza pagata in più, onde evitare anche un rilevante numero di vertenze giudiziarie, nei confronti dell'amministrazione finanziaria, con esito ad essa sfavorevole e importanti risarcimenti e rifusione di spese.

(434)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere il loro parere circa la richiesta avanzata con l'ordine del giorno approvato il 16 giugno 1958 dall'assemblea degli operatori e dei tecnici del settore vitivinicolo delle provincie jonico salentine, perché nel Salento sia istituita una cantina sperimentale da servire alle tre provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, o, quanto meno, una sezione staccata di quella già esistente e funzionante di Barletta.

« Gli interroganti osservano che una tale istituzione è fortemente reclamata e sentita da tutte le forze economiche e del lavoro di quelle provincie interessate e tra le più viticole d'Italia.

(435)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare i gravi problemi di ordine economico ed igienico determinati dall'attuale situazione del lago Trasimeno, che è caratterizzato dai seguenti aspetti essenziali: « Con il progressivo ritirarsi delle acque, dovuto alla concomitanza di vari fattori, quali l'eccessivo scarico d'acqua smaltito dall'emissario costruito nel 1900, il periodo di scarsa piovosità e la evaporazione molto intensa, che si fa maggiormente sentire nello specchio d'acqua poco profondo e per di più invaso dalle piante acquatiche, e con il conseguente estendersi della vegetazione palustre, la situazione del lago Trasimeno risulta seriamente peggiorata rispetto a quella degli anni precedenti ».

« Lo stato igienico della zona circumlacuale risente in modo assai grave delle condizioni attuali del bacino lacustre (scarico fogni, ecc.) e le popolazioni rivierasche sono per di più molestate dalla diffusione di miriadi di moscerini sciamanti nelle ore not-

turne dei mesi estivi. L'Istituto di idrobiologia e piscicoltura dell'università di Perugia ha messo in evidenza come un metro quadrato di idrofite possa ospitare fino a 1.500-2.000 larve di insetti. Inoltre l'Istituto di idrobiologia ha accertato in modo inconfutabile il diffondersi nella zona dell'Anopheles, segnalando questo fenomeno passibile di alterare le condizioni sanitarie dell'intera località. L'agricoltura viene ad essere danneggiata dal ritiro delle acque, rendendosi continuamente più difficoltosa l'irrigazione dei terreni posti più a monte. L'estendersi sempre maggiore del canneto e delle idrofite subacquee, riducendo lo spazio di acque libere al pesce e rendendo estremamente difficile l'impostazione delle reti e delle attrezzature, incide enormemente sul rendimento della pesca lacustre. Ormai è impossibile migliorare, con introduzione di pesci più pregiati, il patrimonio ittico che va degenerando verso la *facies* stagnale della fauna ittica. Si pescano ormai soltanto anguilla, carpa, tinca e luccio; mentre quasi scomparsi sono il persico reale, la lasca e il latterino. È ben comprensibile come tutto questo si ripercuota sulla economia della popolazione rivierasca costituita prevalentemente da pescatori che versano nella più estrema indigenza.

« I figli di pescatori abbandonano la pesca cercando sostentamento con occasionali lavori in città o all'estero.

« Il diminuire sia del livello dell'acqua che della superficie, permette in maniera sempre minore al lago di fare da equilibratore termico del clima locale nella stagione invernale, per cui sempre più facilmente si subiranno gli effetti dannosi delle brinate e delle gelate.

(436)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere se intendono provvedere, ciascuno per la propria competenza, a destinare all'Opera nazionale ciechi civili gli stanziamenti necessari perché possa procedere alla liquidazione degli arretrati spettanti a tutti i privi della vista ai quali è stata già concessa la pensione, e percepiscono l'assegno bimensile, ma invano persino da 2-3 anni attendono la liquidazione degli arretrati ad essi spettanti; tale inadempienza è tanto più grave verso questi infelici cittadini, in quanto molti di essi sono in età assai avanzata — l'interrogante ne conosce di età anche da 80 a 100 anni — e in stato di urgente bisogno per impegni contratti contando appunto sugli arretrati da percepire,

per cui si tratta non solo di un problema di giustizia ma anche di una questione morale e umana verso i privi della vista ai quali già è stato riconosciuto il diritto alla pensione. (437) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali strade, attualmente provinciali, del Molise ritenga dover classificare fra le strade statali ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126. (438) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se nell'amministrazione vi sia attualmente deficienza di portalettere e fattorini porta-telegrammi, e se, nell'affermativa, sia previsto di bandire un concorso per i posti vacanti di tali categorie. (439) « POLANO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, circa il suo atteggiamento nei confronti della gravissima situazione determinata dalla costruzione in corso di una base militare americana alle porte della città di Catania, a due-tre chilometri dalla zona industriale.

« I militari americani considerano come zona extraterritoriale, non appartenente alla Repubblica italiana, tutto il territorio su cui stanno sorgendo le costruzioni della base *U.S. Armî enginee southern (Contract no. DA 91-211 Eng. I - NAF)*, costruzioni consistenti attualmente in una prigione, tre caserme per la truppa, 120 appartamenti per ufficiali e sottufficiali, uffici vari, chiesa, ospedale, infermeria, 6 cabine elettriche e uno spaccio per *marines*.

« La pretesa extraterritorialità viene perfino invocata per negare ai lavoratori addetti alle costruzioni i più elementari diritti democratici e sindacali propri del nostro ordinamento costituzionale.

« La costruzione della base americana, oltre a determinare legittime apprensioni in ordine alla minaccia che essa rappresenta per la pace e la libertà del nostro popolo, ne offende la dignità e ne compromette immediatamente vitali interessi data la sua ubicazione che rende impossibile l'auspicato sviluppo della zona industriale della città di Catania. (23) « PEZZINO, FAILLA, PAJETTA GIAN CARLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere: se sono a conoscenza della stasi generale del mercato e della caduta dei prezzi del vino, proprio in coincidenza con l'approssimarsi della nuova vendemmia;

se sono in grado di indicarne le cause e quali provvedimenti intendono prendere in difesa dei piccoli e medi produttori di uve e di vino;

per sapere se sono a conoscenza della recrudescenza delle sofisticazioni in questo settore, come confermano le recenti scoperte in uno stabilimento di Turi di Bari, dove sarebbero stati sequestrati 150 ettolitri di « vino industriale » ed in uno di Squinzano in provincia di Lecce, dove la massa del « vino industriale » sequestrato supererebbe i 2.000 ettolitri.

« Gli interpellanti, in proposito, domandano di sapere se sono stati identificati i responsabili ed i provvedimenti che sono stati adottati nei loro confronti;

chiedono di sapere poi se il Governo è a conoscenza delle rivelazioni fatte dalla stampa, in materia di sofisticazioni dell'olio di oliva, che organizzate scientificamente ed in grande stile (deacidificazione attraverso esterificazione) avrebbero permesso a grandi industriali italiani di immettere sul mercato per il consumo alimentare grandi quantità di olio esterificato, estratto dal sego e da altri grassi e venduto con l'etichetta di « olio di oliva », coperti da grandi marchi e dalla grande pubblicità;

se è vero che in una recente riunione dei soci dell'A.P.T.I. il direttore dei monopoli di Stato, dottor Piero Cova, avrebbe informato l'assemblea che, in dipendenza della liberalizzazione del mercato e delle necessità del M.E.C., la cultura dei tabacchi levantini in Italia, che interessa molte provincie del Lazio, degli Abruzzi, della Campania, della Lucania e della Puglia e terreni per lo più poveri e controindicati per ogni coltura, entro pochi anni dovrebbe essere del tutto soppressa;

se il Governo si rende conto del danno recato dalle sofisticazioni del vino e dell'olio agli interessi del popolo, in tutto il paese ed all'estero, e delle preoccupazioni che serpeggiano fra i piccoli e i medi produttori di uve circa il prezzo del prodotto della corrente annata 1958, che può essere nuovamente compromesso dalle varie manovre al ribasso,

senza dimenticare che i loro animi non sono ancora placati per il tragico epilogo che ebbe nel settembre 1957 la loro giusta agitazione.

(24) « CALASSO, MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per sapere:

a) se sono a conoscenza della denuncia presentata all'autorità giudiziaria competente dal Comando guardie di finanza del Salento, in collaborazione con la direzione della Cantina sperimentale di Barletta e della Stazione agraria sperimentale di Bari, circa la scoperta — avvenuta il 9 giugno 1958 — in agro di Lecce, al confine con quello del comune di Squinzano, del quantitativo di circa 2.000 quintali di vino « sofisticato », prodotto e fabbricato in un attrezzatissimo e moderno stabilimento industriale vinicolo, di proprietà di noti e facoltosi industriali-commercianti del Salento;

b) se hanno preso atto, e se hanno disposto adeguati provvedimenti di conseguenza a tale delittuosa speculazione economica, dei voti, delle proteste e delle richieste già avanzate dalla camera di commercio, industria ed agricoltura di Lecce, a seguito dell'assemblea colà tenutasi il 16 giugno 1958, dei produttori, degli operatori economici, dei tecnici del settore economico vitivinicolo, dei rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali, degli enti economici, delle associazioni economiche e sindacali di categoria, dei consorzi agrari, dei comitati vitivinicoli, delle cantine sociali del Jonio-Salento;

c) se è in corso, con quale rito procedurale, sotto quale imputazione, un procedimento penale avanti la competente autorità giudiziaria di Lecce nei confronti di tutti i responsabili dei reati di frode in sofisticazione o, comunque, concorrenti morali, per il fatto sopra esposto, in applicazione della vigente legge speciale per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni e del Codice penale.

« Gli interpellanti, ricordando la generale protesta e la unanime sollevazione dell'intero settore economico agricolo verificatasi nel settembre dello scorso anno in provincia di Brindisi ed in altri centri vitivinicoli italiani, mentre chiedono — anche di conseguenza alle prime iniziative che si vanno ad assumere nell'ambito dei paesi firmatari del Trattato del Mercato comune europeo — interventi e provvedimenti urgenti, non solo di congiuntura ma di prospettiva, richiamano ancora una

volta il Governo ed i competenti ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze sulla riconosciuta necessità di doversi impostare e realizzare finalmente una seria politica economica di miglioramento e di sviluppo nella economia agricola, di ammodernamento nella tecnica agraria e nelle culture e nelle produzioni relative, specie nei settori economici della vitivinicoltura e di riforma di struttura e contrattuali.

« A tal fine chiedono di conoscere se i ministri interpellati, secondo la propria responsabilità ed in ossequio agli impegni già assunti nella passata legislatura, si dispongono con la necessaria urgenza ad avviare a soluzione i problemi economici sopra richiamati, per cui propongono e rinnovano le seguenti istanze:

1°) stabilire, con provvedimento di carattere urgente, transitorio e contingente all'annata agraria in corso, l'ammasso volontario delle uve da vino nella misura minima del 10 per cento dell'intera produzione di questa annata agraria, variabile secondo le situazioni delle diverse provincie produttrici, assicurando un prezzo minimo garantito dallo Stato, a titolo di anticipazione e con contributo statale per le spese di ammasso. In tal modo esse non graverebbero sui produttori, ai quali dovrebbe riservarsi la precedenza assoluta nell'ammasso da potersi anche effettuare e presso le cantine sociali, e presso i consorzi provinciali e presso gli stessi produttori che ne abbiano la capacità e possibilità e presso gli stabilimenti prescelti dalle amministrazioni dei comuni interessati. Dovrebbe, altresì, disporsi che il prezzo minimo delle uve, come le percentuali da ammassare, sia stabilito da un'apposita commissione provinciale. In tal modo si potrebbe avviare il mercato delle uve e dei vini sulla base di un prezzo medio equo e remunerativo;

2°) provvedere, in esecuzione dell'unanime voto espresso dal Parlamento (tra cui va ricordata la mozione dell'8 ottobre 1957 della Camera dei deputati), a presentare il disegno di legge relativo all'abolizione e alla sostituzione dell'imposta di consumo sui vini e predisporre la revisione del sistema tributario, onde attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovrimposta fondiaria, gravanti sui terreni coltivati a vite. Migliorare i provvedimenti per il finanziamento dell'impianto e dell'esercizio delle cantine sociali e dei consorzi fra produttori, al fine di stimolare tali iniziative associative, di migliorare la qualità dei vini, di assicurarne la genuinità con una sempre più stabile tipizza-

zione, vincere la concorrenza di mercato ed affermare il collocamento sul mercato di consumo interno ed estero del nostro prodotto;

3°) accelerare — con la eventuale richiesta di procedura di urgenza nell'*iter* parlamentare-legislativo — la presentazione del più volte annunziato disegno di legge sulla repressione delle frodi, apportandovi gli opportuni e necessari emendamenti suggeriti dalla esperienza fatta e dai voti di enti ed organismi economici e tecnici.

(25) « GUADALUPI, AVOLIO, BOGONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi a ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto da parte del mio gruppo, ma anche da parte della democrazia cristiana è stata rivolta al Presidente del Consiglio una richiesta di informazione. Se noi comprendiamo che le informazioni non possono essere certo definitive in un momento in cui incalzano gravi notizie di atti di guerra e di mobilitazioni, noi crediamo (e pareva a me che questa fosse la impressione anche dei colleghi che presiedono al gruppo della democrazia cristiana) che il Parlamento non debba essere informato dai giornali e chiediamo che il Governo, per quanto non ancora pienamente investito della fiducia, dia alla Camera almeno una informazione e anche delle assicurazioni in merito alle gravi e contraddittorie notizie che continuano a preoccupare l'opinione pubblica e devono prima di tutto preoccupare i deputati che in questo mo-

mento partecipano alla discussione sulla fiducia.

Ecco perché noi ritenevamo che l'onorevole Fanfani non eludesse la nostra domanda e rispettasse le sue promesse, in quanto egli ci aveva dato assicurazioni che avrebbe informato il Parlamento almeno sulla data in cui avrebbe potuto dare una risposta più chiara.

Noi siamo stati in attesa tutto il giorno. Chiediamo all'onorevole Fanfani di dirci qualcosa di quello che ci aveva annunciato ieri.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per l'esattezza, ieri sera, onorevole Pajetta, dissi che mi sarei riservato di comunicare nella giornata di oggi (e poiché la seduta si chiude in questo momento io sciolgo adesso la riserva) in quali modi e tempi il Governo avrebbe risposto alle interrogazioni sulla situazione nel medio oriente. Stasera sono in grado di sciogliere questa riserva, dicendo che il Governo intende, salvo eventi nuovi che si dovessero verificare o allarmi speciali che ancora non esistono, rispondere in sede di replica, alla chiusura della discussione sulla fiducia.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI